

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica Web				
	Ilsole24ore.com	27/02/2020	CINEMA E CORONAVIRUS, GIU' INCASSI E USCITE RINVIATE: CHIESTO LO STATO DI CRISI	4
	Repubblica.it	27/02/2020	CORONAVIRUS, IL MONDO DEL CINEMA CONVOCATO DAL MIBACT SULLA RICHIESTA DI CRISI	6
	Msn.com/it	27/02/2020	CORONAVIRUS, IL MONDO DEL CINEMA CONVOCATO DAL MIBACT SULLA RICHIESTA DI CRISI	8
Rubrica Cinema				
15	Avvenire	28/02/2020	FILM: MIKOLASEK, IL GUARITORE DEI BANALI TOTALITARI	9
18	Corriere della Sera	28/02/2020	BREVI - SAFIN, 5 ANNI E 6 MESI A CECCHI GORI	10
1	Corriere della Sera - Ed. Milano	28/02/2020	IL SOGNO REALIZZATO DI GIULIA DALLA CIVICA SCUOLA DI CINEMA AL MONTAGGIO DEI DOCUMENTARI	11
17	Corriere della Sera - Ed. Roma	28/02/2020	SQUITIERI, "IL PIACERE DELLA LIBERTA'" (S.Cangelosi)	13
1	Il Giornale - Ed. Milano	28/02/2020	CINETECA APRE L'ARCHIVIO: FILM D'EPOCA E VIDEO (S.Giani)	14
15	Il Mattino	28/02/2020	"JAGGER RITORNA SUL SET SIMPATIA PER IL DIAVOLO" (F.Scorcucchi)	15
1	Il Messaggero	28/02/2020	Int. a M.Hazanavicius: IL PREMIO OSCAR HAZANAVICIUS "RACCONTO LA SHOAH CON UN CARTOON" (G.Satta)	17
22	Il Messaggero	28/02/2020	STEVEN SPIELBERG LASCIA LA REGIA DI INDIANA JONES	19
20/21	Il Secolo XIX	28/02/2020	TEATRI, SALE AL BUIO E CASSE VUOTE "SERVONO AIUTI PER SOPRAVVIVERE" (C.Cabona)	20
18	Il Tempo	28/02/2020	L'AGGRESSIONE PER LE MAGLIE ANTIFASCISTE IN 5 VERSO IL PROCESSO (A.oss.)	22
1	Italia Oggi	28/02/2020	CORONAVIRUS, UN DISASTRO ANCHE PER I CINEMA (C.Plazzotta)	23
33	Il Tempo	28/02/2020	HELEN MIRREN INCANTA IL FESTIVAL CON IL SUO CARISMA (G.Bianconi)	24
38	La Stampa - Ed. Milano	28/02/2020	DAI TEATRI AL CINEMA LA RIVOLUZIONE DELLO STREAMING	25
90	Il Venerdì' (La Repubblica)	28/02/2020	LETTERATURA E CINEMA IN FESTIVAL (A.Camilli)	26
102	Il Venerdì' (La Repubblica)	28/02/2020	LASCIATE CHE I PICCOLI VADANO DA TOM HANKS (L.Ormando)	27
103	Il Venerdì' (La Repubblica)	28/02/2020	JOAQUIN PHOENIX E QUELL'OSCAR ANCHE PER RIVER (I.Bignardi)	28
110/13	Il Venerdì' (La Repubblica)	28/02/2020	Int. a F.Lettieri: AL CINEMA CON ULTRAS MI SENTO LIBERATO (S.Pistolini)	29
114/15	Il Venerdì' (La Repubblica)	28/02/2020	SAPER COMBATTERE E UNA COSA DA RAGAZZE (L.Ormando)	33
117	Il Venerdì' (La Repubblica)	28/02/2020	QUANDO SORDI E SCOLA INVENTARONO MARIO PIO (C.Ciavoni)	35
11	Italia Oggi	28/02/2020	BERLINALE, VINCE UN FILM METICCIO (R.Giardina)	36
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	28/02/2020	"TONY DRIVER", DA POLIGNANO AGLI USA (CON RITORNO)	37
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	28/02/2020	APPLAUSI PER I DUE FRATELLI ROMANI ((FAVOLACCE?? DEI D'INNOCENZO TRA I FAVORITI	38
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	28/02/2020	E BERLINO INCORONA LADY HELEN MINEN	39
1	La Stampa	28/02/2020	Int. a C.Chatrian: CINEMA CHATRIAN ALLA BERLINALE "L'ITALIA HA PARLATO TUTTE LE LINGUE" (F.Caprara)	41
80/83	Sette (Corriere della Sera)	28/02/2020	Int. a H.Ford: HARRISON FORD "MAI UN OSCAR, MA SONO UN UOMO LIBERO GRAZIE AI MIEI PERSONAGGI. A PROPOSITO: DOPO HAN (F.Scorcucchi)	43
101	Sette (Corriere della Sera)	28/02/2020	CHI SONO I PIU' FORTI IN FAMIGLIA? I VECCHI (P.Battista)	47
114	Sette (Corriere della Sera)	28/02/2020	CINEMA E LETTERATURA SI INCONTRANO A MODENA, POI ROVIGO E L'INFERNO (G.zi.)	48
119	Sette (Corriere della Sera)	28/02/2020	IL LIGABUE DI GERMANO SOLO NONOSTANTE L'ARTE (E.Caiano)	49
119	Sette (Corriere della Sera)	28/02/2020	NOIR BELGA IN REMAKE PER ANNE E JESSICA	50
140	Sette (Corriere della Sera)	28/02/2020	THOR E I VAMPIRI VISTI DA TAIKA WAITITI (M.Croci)	51

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
7	Avvenire	28/02/2020	IL COVID-19 "CONTAGIA" GLI ASCOLTI	52
28	Corriere della Sera	28/02/2020	MEDIASET AVVIA IL RIASSETTO IN ITALIA VIVENDI RICORRE	54
43	Corriere della Sera	28/02/2020	LA VENDETTA DI AL PACINO (F.Scorcucchi)	55
31	Il Giornale	28/02/2020	IL CORONAVIRUS ALZA LA FEBBRE DELLA TV: UN MILIONE DI SPETTATORI IN PIU' (L.Rio)	57
15	Il Mattino	28/02/2020	"IL SINDACO DEL RIONE SANITA'" DI MARTONE ARRIVA SU RAIPLAY	58
19	Il Messaggero	28/02/2020	"THE EDDY", LA PARIGI DEL JAZZ NELLA SERIE NETFLIX DI CHAZELLE (I.Ravarino)	59
24	Il Messaggero	28/02/2020	ASCOLTI	61
15	Il Secolo XIX	28/02/2020	PROGETTO MFE, UN NUOVO RICORSO DA VIVENDI	62
14	Il Sole 24 Ore	28/02/2020	IL BISCIONE INCASSA LA DIFFIDA RAI (A.bio.)	63
15	Il Sole 24 Ore	28/02/2020	ACCORDO CON LA CASA DI TOPOLINO, DISNEY+ IN ESCLUSIVA SU TIMVISION (A.Biondi)	64
106/09	Il Venerdì (La Repubblica)	28/02/2020	Int. a V.Mollica: VINCENZO MOLLICA SONO UN PEZZO DI PANE. E ALLORA? (C.Vecchio)	65
1	Italia Oggi	28/02/2020	DISCOVERY POTENZIA LO STREAMING GLOBALE PER I CONTENUTI (A.Secchi)	69
16	Italia Oggi	28/02/2020	CHESSIDICE	70
17	Italia Oggi	28/02/2020	MEDIASET, VIVENDI E SIMON FANNO RICORSO CONTRO LE DECISIONI DEL TRIBUNALE DI MILANO	71
19	Italia Oggi	28/02/2020	BORSE, TORNA IL PANICO DA VIRUS (M.Galli)	72
35	Sette (Corriere della Sera)	28/02/2020	CANONE TV, CHI PAGA DI PIU' I DANESI 337 EURO GLI ITALIANI SOLO 90 (L.Berberi)	73
139	Sette (Corriere della Sera)	28/02/2020	ON DEMAND - SERIE TV	74
141	Sette (Corriere della Sera)	28/02/2020	ON DEMAND - FILM E PROGRAMMI	75
Rubrica Internazionale Web				
	Deadline.com	27/02/2020	A QUIET PLACE PART II' TO SCARE UP \$60M OPENING EARLY BOX OFFICE FORECAST	76
	Deadline.com	27/02/2020	MY HERO ACADEMIA: HEROES RISING' RULES WEDNESDAY BOX OFFICE	79
	Hollywoodreporter.com	27/02/2020	PELTON AND NMPA SETTLE, DISMISS COPYRIGHT INFRINGEMENT LAWSUIT	82
	Variety.com	27/02/2020	BOX OFFICE: A QUIET PLACE 2' TRACKING \$55 MILLION-PLUS DEBUT	85
Rubrica Internazionale				
36	El Pais	28/02/2020	EL NAZI QUE PRETENDIO' CONTAR SU VIDA EN HOLLYWOOD (G.Belinchon)	87
1	Financial Times	28/02/2020	VIRUS TRIGGERS WORST RUN ON MARKETS SINCE FINANCIAL CRISIS (K.Martin)	88
1	Le Figaro	28/02/2020	LA CE'RE'MONIE DES CE'SAR S'ANNONCE SOUS HAUTE TENSION (L.Lutaud)	90
16	Le Figaro	28/02/2020	ENTRE PRINCIPE DE PRE'CAUTION ET POPULISME CATASTROPHISTE, COMMENT GE'RER LA PEUR ? (J.De Funes)	92
22	Le Monde	28/02/2020	TROP D'HUMORISTES EN FRANCE, ET ALORS?	93
7	Les Echos	28/02/2020	PARIS ET ROME VEULENT TOURNER LA PAGE DE L'ANTAGONISME INDUSTRIEL (O.Tosseri)	94
4	Wall Street Journal Usa	28/02/2020	BUSINESS & FINANCE DISCOVERY POSTS AD AND LICENSING GAINS AS IT INVESTS IN STREAMING	95
15	Wall Street Journal Usa	28/02/2020	ITALIAN CHURCHES GO INTO QUARANTINE	96
1	China Daily	27/02/2020	CORONAVIRUS FIGHT REMAINS CHALLENGING	97

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Internazionale	
1	Wall Street Journal Usa	27/02/2020	<i>BEIJING PRESSED ON VIRUS CONTROLS</i>	98
1	Wall Street Journal Usa	27/02/2020	<i>BUSINESS & FINANCE - FACTORY SHUTDOWN HITS SELLERS ON AMAZON</i>	100
1	Wall Street Journal Usa	27/02/2020	<i>BUSINESS & FINANCE - DISNEY BOSS BRINGS BLUNT ATTITUDE</i>	101
7	Wall Street Journal Usa	27/02/2020	<i>CHINA STEPS UP HEALTH SCREENING</i>	103
10	Wall Street Journal Usa	27/02/2020	<i>BUSINESS & FINANCE - MARRIOTT SEES HIT AS OCCUPANCY RATES DROP</i>	104
12	Wall Street Journal Usa	27/02/2020	<i>HEARD ON THE STREET</i>	105
14	Wall Street Journal Usa	27/02/2020	<i>WHAT REALITY FANS SEE IN 'LOVE IS BLIND'</i>	108



VIDEO Coronavirus:
10 consigli degli
esperti per cercare
di evitare il contagio



NORME E TRIBUTI
Facciate: serve la
certificazione
urbanistica per
usufruire del bonus



NORME E TRIBUTI In
arrivo il Registro
unico per gli enti
del terzo settore

27 febbraio 2020

Anec
Julianne Moore
Bart Freundlich
Dopo
Takashi Yamazaki

🔖 Salva
💬 Commenta

f t in ...

DANNI DA CORONAVIRUS

Cinema e coronavirus, giù incassi e uscite rinviate: chiedo lo stato di crisi

Incassi falcidiati, uscite rinviate: chiesta la cassa integrazione in deroga. Un tavolo al Mibact valuterà la situazione e le misure necessarie

di N.Co.

A scuola di cinema nel segno della sostenibilità'

🕒 3' di lettura

Il mondo del cinema, travolto dall'emergenza coronavirus, fra incassi falcidiati e uscite rinviate, ha chiesto, con una lettera al ministro Franceschini, di proclamare lo stato di crisi del settore. Venerdì 28 febbraio, nel pomeriggio, le associazioni del cinema e dello spettacolo si siederanno al tavolo al ministero dei Beni culturali per valutare i danni e affrontare le criticità causate dall'emergenza coronavirus. In una lettera in cui viene richiesta, con la massima urgenza, l'apertura di uno "stato di crisi" con l'obiettivo di adottare quanto prima provvedimenti e misure a sostegno di un settore in questi giorni gravemente penalizzato.

Si chiede la cassa integrazione in deroga

Cinema, luoghi di cultura e spettacolo, chiusi nelle regioni della zona rossa dove sono state disposte misure straordinarie. «Per le imprese e per i lavoratori coinvolti si reputano necessarie e urgenti misure straordinarie, come ad esempio la cassa integrazione in deroga», ha chiesto Mario Lorini, presidente dell'Anec, l'Associazione nazionale esercenti cinema. Anec, insieme alle associazioni dello spettacolo, ha chiesto «che sia dichiarato lo stato di crisi per tutto il territorio nazionale». L'allarme coronavirus ha causato un forte calo di spettatori nel weekend.



L'USANZA SI È DIFFUSA IN TUTTI I CONTINENTI
Dal caffè ai biglietti del cinema, l'economia sospesa tra marketing e solidarietà

di Donata Marrazzo



GLI EFFETTI DELL'EPIDEMIA
Coronavirus: dalle Olimpiadi ai festival del cinema, tutti gli eventi a rischio

di Biagio Simonetta

Conseguenze economiche significative

Senza alzare i toni, il presidente di Anica Francesco Rutelli, ha sottolineato come le industrie del cinema stanno collaborando con le autorità per contenere e prevenire le problematiche del coronavirus, precisando che «certamente queste misure portano conseguenze economiche significative».

Solo nel week end persi 4,4 milioni rispetto alla settimana precedente

Nel week end il box office ha perso 4,4 milioni di euro, il 44% in meno rispetto alla settimana precedente (e 2,4 milioni sull'analogo fine settimana del 2019). Critico, in particolare, il bilancio di domenica, giornata clou per gli incassi settimanali: -673mila euro rispetto a sabato, quasi 2 milioni persi sulla domenica precedente, 1,6 milioni su un anno fa. Sono stati 850 gli schermi spenti - su un totale di 1830 - nelle sale nelle regioni coinvolte dall'emergenza. In realtà il fantasma del contagio - fatta eccezione per Molise, Puglia e Basilicata - domenica ha fatto scendere gli incassi un po' ovunque: secondo i dati Cinetel, -31% nel Lazio, -20% in Umbria, -12% in Liguria, -29% in Valle d'Aosta.

Nelle aree colpite dal contagio perdita di 10 milioni in una settimana

Secondo una stima Agis su dati Siae, per lo spettacolo dal vivo, la settimana di chiusura - per ora prevista fino al prossimo 1° marzo - dei luoghi di spettacolo nelle Regioni colpite dai casi di contagio provocherà una perdita economica di oltre 10 milioni di euro, diretta causa della cancellazione di 7.400 spettacoli.

La raffica di rinvii

Quella dei rinvii è stata una vera e propria raffica di rinvii. Non ha debuttato, il 27 febbraio, *Volevo nascondermi*, il film di Giorgio Diritti con Elio Germano nei panni del pittore Ligabue. Non è arrivato in sala *Si vive una volta sola*, il nuovo film di e con Carlo Verdone. Rinvio a data da desitinarsi anche per i cartoon *Lupin III - The First*, la versione in computer grafica del personaggio di Monkey Punch, diretta da Takashi Yamazaki, e *Arctic - Un'avventura glaciale*, che al box office Usa ha incassato nelle prime 4 settimane di programmazione 5,7 milioni di dollari. Nessun debutto anche per *Dopo il matrimonio*, nuovo film scritto e diretto da Bart Freundlich, storia sulla perdita e sulla rinascita, sul passato e sul futuro. E con due protagoniste d'eccezione: il premio Oscar Julianne Moore nei panni di Theresa e Michelle Williams in quelli di Isabel. Nessun debutto anche per *Cambio tutto*, commedia di Guido Chiesa con Valentina Lodovini e Neri Marcorè, che era data in uscita il 5 marzo.

Riproduzione riservata ©

Anec Julianne Moore Bart Freundlich Dopo Takashi Yamazaki

Cinema

HOME

CINEMA

MUSICA

TV

SERIE

PALCOSCENICO

PEOPLE

EVENTI E BIGLIETTI

Coronavirus, il mondo del cinema convocato dal Mibact sulla richiesta di crisi



Venerdì 28 febbraio al ministero dei Beni Culturali il sottosegretario Orrico incontrerà le associazioni cinematografiche che hanno chiesto lo stato di crisi del settore per le misure del Coronavirus. Del Brocco, ad di Rai Cinema: "Ci vogliono misure straordinarie per fare fronte ai danni di un'emergenza straordinaria"

ABBONATI A

Rep:

27 febbraio 2020

Il ministero dei Beni Culturali convoca le associazioni del cinema, che hanno chiesto lo stato di crisi del settore in seguito alle misure straordinarie per la prevenzione del Coronavirus. Venerdì 27 febbraio in tarda mattinata le associazioni del settore sono state convocate dal sottosegretario Mibact Anna Laura Orrico per valutare gli [effetti dell'emergenza Coronavirus sul settore del cinema](#) (Anica, Anec, Apa, 100autori Aesvi, Agici, Cartoonitalia, Docit, Cna, Fidac).

L'associazione 100autori intanto diffonde una dichiarazione: "100 autori prende atto di tutte le misure adottate per prevenire il contagio da Coronavirus. In questi giorni prevale un forte allarmismo che si sta traducendo in un calo drammatico di presenze nelle sale cinematografiche, il blocco di alcune produzioni in corso e la scelta di far slittare le uscite dei film". "L'eccezionalità di queste misure – spiegano – investe un campo psicologico che è difficile da governare solo nelle settimane di sospensione delle attività culturali e nelle zone a rischio. Ha un effetto dilagante che colpirà inevitabilmente al cuore un settore. Proprio per questo è necessario che i ministeri competenti elaborino una risposta che non

OGGI SU Rep:

Governo, l'obiettivo è archiviare Conte: il fronte del governissimo va da Renzi a Giorgetti

La strada in salita del dopo virus

La grande tentazione

Prenderne almeno uno

Parla Angelo Scola: "Non esiste il castigo divino, Milano ce la farà"

la Repubblica

ILMIOLIBRO

renda questa crisi una crisi definitiva. È comprensibile la cautela, ma invitiamo il pubblico a mantenere la calma e a continuare a frequentare con serenità le sale e i centri culturali, attenendosi alle indicazioni imposte dagli esperti e chiediamo al Governo di valutare misure straordinarie a sostegno delle imprese e di tutti i lavoratori coinvolti da questa emergenza".

Sulla richiesta della dichiarazione dello stato di crisi del settore interviene **Paolo del Brocco**, amministratore delegato di Rai Cinema: "Nel momento in cui c'è una situazione eccezionale come questa, trovo sia legittima e utile la richiesta di misure straordinarie per non creare un danno enorme a un settore che è importante non solo per la produzione culturale a anche con un valore economico importante. Le conseguenze stanno investendo tutta la filiera del cinema e dell'audiovisivo. I set delle produzioni straniere in Italia si stanno bloccando, si fermano le produzioni italiane ma il danno riguarda anche tutto l'indotto legato alla promozione, alla pubblicità, alla distribuzione dei film".



UNA REDAZIONE AL SERVIZIO DEGLI AUTORI

Trasformare un libro in un bestseller

Promozioni | Servizi editoriali

"La Repubblica si batterà sempre in difesa della libertà di informazione, per i suoi lettori e per tutti coloro che hanno a cuore i principi della democrazia e della convivenza civile"

Carlo Verdelli

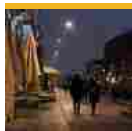
ABBONATI A REPUBBLICA

coronavirus

© Riproduzione riservata

27 febbraio 2020

ARTICOLI CORRELATI



Le parole del virus

DI BENIAMINO PAGLIARO



Speranza e Di Maio: "L'Italia non è il focolaio del coronavirus, puniremo chi specula su mascherine"



Coronavirus, il contagio nel mondo. Casi dalla Svezia alla Romania. Prima donna recidiva in Giappone

IL NETWORK

Espandi ▾

Fai di Repubblica la tua homepage | Mappa del sito | Redazione | Scriveteci | Per inviare foto e video | Servizio Clienti | Pubblicità | Privacy | Codice Etico e Best Practices

Divisione Stampa Nazionale - [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 - ISSN 2499-0817

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

 Questo sito utilizza cookie per analisi, contenuti personalizzati e pubblicità. Continuando a navigare questo sito, accetti tale utilizzo. [Scopri di più](#)

Notizie Meteo Sport Video Money Oroscopo Altro >

 intrattenimento

Coronavirus, il mondo del cinema convocato dal Mibact sulla richiesta di crisi

R La Repubblica | Un'ora fa |



Il ministero dei Beni Culturali convoca le associazioni del cinema, che hanno chiesto lo stato di crisi del settore in seguito alle misure straordinarie per la prevenzione del Coronavirus. Venerdì 27 febbraio in tarda mattinata le associazioni del settore sono state convocate dal sottosegretario Mibact Anna Laura Orrico per valutare gli effetti dell'emergenza Coronavirus sul settore del cinema (Anica, Anec, Apa, 100autori Aesvi, Agici, Cartoonitalia, Docit, Cna, Fidac).

L'associazione 100autori intanto diffonde una dichiarazione: "100 autori prende atto di tutte le misure adottate per prevenire il contagio da Coronavirus. In questi giorni prevale un forte allarmismo che si sta traducendo in un calo drammatico di presenze nelle sale cinematografiche, il blocco di alcune produzioni in corso e la scelta di far slittare le uscite dei film". "L'eccezionalità di queste misure – spiegano - investe un campo psicologico che è difficile da governare solo nelle settimane di sospensione delle attività culturali e nelle zone a rischio. Ha un effetto dilagante che colpirà inevitabilmente al cuore un settore. Proprio per questo è necessario che i ministeri competenti elaborino una risposta che non renda questa crisi una crisi definitiva. È comprensibile la cautela, ma invitiamo il pubblico a mantenere la calma e a continuare a frequentare con serenità le sale e i centri culturali, attenendosi alle indicazioni imposte dagli esperti e chiediamo al Governo di valutare misure straordinarie a sostegno delle imprese e di tutti i lavoratori coinvolti da questa emergenza".

Sulla richiesta della dichiarazione dello stato di crisi del settore interviene Paolo del Brocco, amministratore delegato di Rai Cinema: "Nel momento in cui c'è una situazione eccezionale come questa, trovo sia legittima e utile la richiesta di misure straordinarie per non creare un danno enorme a un settore che è importante non solo per la produzione culturale a anche con un valore economico importante. Le conseguenze stanno investendo tutta la filiera del cinema e dell'audiovisivo. I set delle produzioni straniere in Italia si stanno bloccando, si fermano le produzioni italiane ma il danno riguarda anche tutto l'indotto legato alla promozione, alla pubblicità, alla distribuzione dei film".

[Vai alla Home page MSN](#)

ALTRO DA LA REPUBBLICA

Il tuo quotidiano digitale
1 MESE 1 EURO
 APPROFITTARE



Film: Mikolášek, il guaritore dei banali totalitari

ALESSANDRA DE LUCA
Berlino

Il suo nome è oggi sconosciuto, così come la sua storia. Eppure sono migliaia le famiglie ceche e slovacche che in passato hanno beneficiato delle cure di Jan Mikolášek, erborista e guaritore, grande conoscitore di piante medicinali, attivo dagli anni Trenta ai Cinquanta, capace di precise e velocissime diagnosi attraverso l'osservazione delle urine controluce. Mikolášek era così accurato da riuscire a predire la data di morte di pazienti gravemente ammalati e a individuare infusi adatti a ciascun disturbo, grave o lieve che fosse. A quest'uomo straordinariamente complesso e controverso la regista polacca Agnieszka Holland dedica il suo nuovo film, *Charlatan*, ieri alla Berlinale, scritto da Marek Epstein e interpretato da Ivan Trojan, Juraj Loj e Josef Trojan. Nel film incontriamo per la prima volta Mikolášek mentre riceve uno alla volta centinaia di malati che si presentano nella sua casa-laboratorio e detta le sue diagnosi all'assistente, František. I suoi metodi sono decisamente poco ortodossi, ma efficacissimi, e contraddicono spesso le diagnosi di medici blasonati. Scopriamo poi che, fi-

glio di un giardiniere, aveva appreso da una guaritrice non solo il potere delle erbe, ma anche quello della preghiera. Lo vediamo minacciato dal regime comunista che lo considera un impostore e processato in tribunale con l'accusa di aver avvelenato due importanti membri del partito. Ma lungi dal tracciare il ritratto di un santo, la Holland esplora anche i luoghi oscuri di un animo umano ricco di contraddizioni. Accanto alla voglia di aiutare gli altri attraverso un dono ricevuto da Dio, il giovane Jan sviluppa anche un'aggressività che lo accompagnerà per sempre: minaccia con un'ascia il padre che non accetta la sua "vocazione", massacrando una nidiata di gattini appena nati e, costretto a nascondere la propria omosessualità e la sua storia d'amore con František, non esisterà a ricorrere alle erbe anche per spingere l'amante clandestino a rinunciare a un figlio in arrivo. Il film rievoca dunque l'ascesa e la caduta di un uomo che guarì nazisti e stalinisti senza mai piegarsi ad alcun regime, accusato di aver accumulato ricchezze, ma generoso nel pagare vacanze al mare o in montagna ai pazienti che ne avevano bisogno, capace di immensa compassione, ma anche di grande violenza. «Il film racconta la cadu-

ta morale di Mikolášek – commenta la regista – e la costante lotta con la forza oscura racchiusa dentro di sé. Mi interessava il mistero di quest'uomo e del suo dono, il prezzo che era pronto a pagare pur di metterlo al servizio degli altri, il contrasto tra amore e odio, forza e debolezza, l'ostinazione nel non sottostare al processo di nazionalizzazione del Paese». «Per dare intimità a una storia epica, che si svolge in quasi quattro decenni, fra tre diversi regimi e due guerre mondiali – continua la Holland – ho usato un linguaggio molto minimalista, fatto di pochi dialoghi, emozioni trattenute, staticità, facendo in modo che molti anni trascorressero in pochi minuti e che una manciata di secondi sembrassero l'eternità. Volevo mostrare l'animo umano senza analisi psicologiche troppo approfondite, la sua interiorità attraverso il comportamento». Non un eroe dunque. «Eroe è una parola che non mi piace, spaventosa perché sempre più evocata dai nascenti nazionalismi. Cos'è l'eroismo, fare con passione e abnegazione quello che si sa fare? Contrastare la prepotenza? Io preferisco parlare di coraggio, il coraggio di combattere quando si può, di resistere o di accettare situazioni che non si possono cambiare».



Safin, 5 anni e 6 mesi a Cecchi Gori

Condanna in Cassazione per Vittorio Cecchi Gori, il produttore cinematografico di film premi Oscar come «Il Postino» e «La vita è bella» ed ex patron della Fiorentina. I giudici hanno reso definitiva la pena a 5 anni e 6 mesi di reclusione per il fallimento della Safin Cinematografica, come deciso nell'ottobre del 2018 dalla Corte di appello romana per il crac da 24 milioni di euro. I giudici dovranno valutare le istanze dei legali di Cecchi Gori per evitare il carcere.





Talenti emergenti

Il sogno realizzato di Giulia dalla Civica Scuola di Cinema al montaggio dei documentari di **Giancarlo Grossini** a pagina 13

Sogni di celluloidi

Giulia Bertella Farnetti, diplomata alla Civica «Visconti» ha collaborato al documentario musicale «Caterina» «Sono timida, così sto dentro al film senza farmi vedere»

«Vorrei farlo io», per due volte se lo è detto Giulia

Bertella Farnetti quando ha deciso di imboccare la strada del set scegliendo il ruolo di montatore di un film. E Giulia, milanese con cuore impegnato a Ferrara, ricorda la sua strana storia, iniziata alla Civica Scuola di Cinema di Milano dove ha studiato Sceneggiatura. «C'era un mio desiderio, scrivere per lo schermo, grande o piccolo poco importava. Quando si arrivò al saggio finale su Vinicio Capossela, mi misi a fianco di chi montava le immagini. Non l'ho mollato più per tutta la lavorazione. Ero affascinata, e mi dissi "vorrei farlo io..."».

È stato questo il suo inizio professionale?

«Non subito, ne è passata

di acqua sotto i ponti di Parigi, città in cui mi recai dopo un'esperienza di riprese sui bambini in Argentina. In Francia incontro un esponente della Film Commission Toscana che mi chiede un soggetto. Rispondo con una sceneggiatura sulla comunità cinese di Prato. E da lì torna la voglia del montaggio di un film».

Quindi ha realizzato un film sulla comunità cinese?

«Non è diventato un vero e proprio film anche se è stato proprio quello il lasciapassare per il mio attuale lavoro. Era nel 2013, e il ritorno in Italia per quel progetto si lega a una conoscenza speciale, il regista Giorgio Diritti, che legge il copione, e mi dice "Te lo produrrei io". Mi butto, realizzo il classico demo, e quando scatta il momento del montaggio, mi ritrovo alla postazione-video a fianco dell'addetto. È un ritorno al passato, alla Civica di Milano

con quel desiderio del "vorrei farlo io" che risuona forte dentro di me. In quel momento ho capito che quella era la mia strada. Mi sono improvvisata montatrice, e sono riuscita a realizzare reportage per giornalisti, e poi finalmente firmare il primo lungometraggio».

Per imparare le tecniche del montaggio ha frequentato ancora qualche scuola?

«Niente lezioni, mi sono lanciata con la credenziale folle di un'autodidatta. Incollare le inquadrature per me è come stare sotto ipnosi, e mi ha fatto anche capire chi sono io».

Il montaggio come autoanalisi?

«È un legame nascosto nella mia emotività. Sono timidissima, e così lavorare in questo ruolo mi appaga completamente, perché sto dentro a un film ma senza farmi vedere».

Adesso però viaggia in

tour con il film «Caterina» di Francesco Corsi...

«Sì ma è lui, il regista ad apparire, come è giusto. Io preferisco stare fra il pubblico, e mi riempie di gioia vedere come il film cattura l'attenzione. È la storia della raccoglitrice di canti popolari Caterina Bueno. Per me questo è un premio grandissimo. Solo una punta di rammarico: mi spiace non poter esser stati nella mia amatissima Milano dove "Caterina" avrebbe dovuto essere presentato martedì scorso al Beltrade ma il Coronavirus l'ha fatto saltare».

Progetti futuri, adesso che ha trovato la sua strada?

«Ho accanto a me il direttore della fotografia di "Caterina", Andrea Vaccari, e col suo aiuto mi sto buttando in una serie web sul furto dell'acqua, il cosiddetto Watergrabbing che dovrebbe essere anche il titolo del mio prossimo lavoro».

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

- Giulia Bertella Farnetti, classe 1982, è cresciuta a Milano dove si è laureata in Scienze dell'Educazione e ha frequentato la Civica Scuola di Cinema «Luchino Visconti» diplomandosi al corso di Sceneggiatura

- Ha firmato il montaggio di «Caterina», il film di Francesco Corsi, distribuito in questo mese e in tour italiano per tutto marzo, dopo due premi al Festival dei Popoli di Firenze 2019

- Il film racconta la storia dell'etnomusicologa fiorentina Caterina Bueno, scomparsa nel 2007. Nel lavoro di montaggio si mixano materiali d'archivio, registrazioni d'epoca, e tante testimonianze fra cui quella di Giovanna Marini

SARANNO FAMOSI LA MONTATRICE



Sensazioni
Incollare inquadrature
è come stare sotto ipnosi
quasi un'autoanalisi



Al lavoro

Giulia Bertella Farnetti nel suo studio. In alto, un'immagine dal film di Francesco Corsi «Caterina» sull'etnomusicologa Caterina Bueno (1943-2007)





Alla presentazione Lo Verso e Bascir

Il premio **Squitieri,** **«Il piacere** **della libertà»**

«Pasquale Squitieri era un uomo diversamente vivo»: così la moglie, Ottavia Fusco, ricorda il grande regista napoletano. «In un articolo Alberto Moravia descriveva la sua figura come un grande spirito libero e coraggioso: era un intellettuale imprevedibile e capace di opinioni sempre originali e fuori da qualsiasi schema». La prima edizione del Premio Pasquale Squitieri «Il piacere della libertà» decreterà il 27 novembre (giorno in cui si celebra

la nascita del maestro), alla Casa del Cinema, i migliori lungometraggi e cortometraggi. In giuria grandi nomi del mondo dello spettacolo: Simona Izzo, Barbara Alberti, Vittorio Cecchi Gori, Pippo Baudo. In prima fila alla presentazione: Enrico Lo Verso, che debuttò con Squitieri nel film «Atto di dolore», e Jonis Bascir che esordì nel '98 in «Stupor mundi».

Simona Cangelosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VISIONI GRATIS IN STREAMING

Cineteca apre l'archivio: film d'epoca e video

Stefano Gianì

■ Il cinema del passato rispunta dagli archivi e dalla memoria. Talvolta il Coronavirus fa bene alla salute, intellettuale s'intende. Così se la paralisi delle attività di svago e dei locali pubblici impedisce di recarsi in sala, ecco che la Settima Arte bussa alla porta ed entra nelle case. Il merito è della Cineteca, costretta alla serrata dal provvedimento del governatore, ma non per questo rassegnata a passare la mano. E fino a nuovo ordine - si legga, il completo ripristino della normalità e cioè orari, ritmi e aperture consuete - ha messo in chiaro una parte del proprio archivio, visibile in *streaming* dalla propria postazione. Serve soltanto una registrazione, gratuita e attiva in pochi minuti, sul sito internet www.cinetecamilano.it/biblioteca. Con la password ottenuta sarà possibile entrare virtualmente tra gli scaffali e... divertirsi.

Non tutto è visibile, lo diciamo subito per evitare delusioni dell'ultimo momento, perché molti titoli sono attualmente in cartellone, a dispetto della sospensione di carattere sanitario. Tuttavia che importa, i film più recenti sono comunque in circolazione mentre capolavori di ieri sono pressoché introvabili. Insomma, chi avesse la passione della storia o la curiosità dell'epoca e dei divi del muto troverà pane per i suoi denti. Tra i tesori del cinema del silenzio spuntano, ad esempio, il celebre «Femmine folli» di Erich von Stroheim, regista e interprete di un'opera imperniata su una maxi-*rapina*, portata a termine grazie al fascino di avvenenti creature nel glamour monegasco. Il noto «Faust» di Wilhelm Murnau o Crepuscolo di gloria che valse il primo Oscar della storia all'attore protagonista, Emil Jannings, nei panni di un vecchio generale zarista che mendica partecine alla periferia di Hollywood. Un dramma autoreferenziale, decisa-

mente curioso con l'occhio di oggi abituato a divi e uno *star system* profondamente trasformato dalla tecnologia e dalla società.

Si diventerà chi ama le comiche. Dalle pieghe della Cineteca si affacciano Charlie Chaplin nei panni di Charlot, Stanlio e Ollio, Cretinetti e volti di inizio del secolo scorso oggi dimenticati o familiari ai nostalgici di quella stagione. E molti, moltissimi, i documentari e documenti sulla nostra città. Dal cortometraggio «Milano liberata» sull'entrata degli alleati il 25 aprile del '45 o i filmati sul Duce nel Ventennio. Fino a «Milano '83», un viaggio insolito nella metropoli che verrà, alle soglie di quella *città da bere* che avrebbe fatto la fortuna della moda, passando attraverso i restauri del Cenacolo, schedati e annotati per immagini ne «Il Cenacolo» che registra le tecniche e gli interventi, svolti dal curatore Mauro Pelliccioli, sui lavori portati avanti negli anni Cinquanta sul celebre affresco di Leonardo.



Capotondi firma «The burnt orange heresy» con il mitico rocker nei panni di un collezionista d'arte senza scrupoli. E Sutherland è il pittore derubato

«Jagger ritorna sul set simpatia per il diavolo»

Francesca Scorucchi

«**C**laes Bang, Elizabeth Debicki, Donald Sutherland e poi quel cantante, come si chiama? Mick». Il regista italiano Giuseppe Capotondi scherza quando parla del cast del suo thriller dal sapore hitchcockiano, «The burnt orange heresy», in uscita negli Stati Uniti il 5 marzo. Il Mick di cui parla è Mick Jagger, il rocker più conosciuto al mondo che di tanto in tanto ama prestarsi al cinema. Il frontman dei Rolling Stones interpreta Joseph Cassidy, un collezionista d'arte senza scrupoli che ingaggia una coppia per rubare un'opera a un celebre artista. Il film, tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore americano Charles Willeford del 1971, è per il regista Capotondi «un thriller psicologico, il classico noir in cui gente

ragionevole fa cose insensate con conseguenze catastrofiche, ma soprattutto è il racconto di un abuso di potere, di verità costruite a tavolino, su cosa significa costruire e manipolare la realtà. In quest'epoca è un tema molto rilevante. Viene subito in mente la politica e da italiano so esattamente quanto i politici siano bravi a mentire e manipolare la realtà, ma il tema della manipolazione della realtà non riguarda più solo la politica. Viviamo in una società in cui la realtà è fatta dai nostri stessi desideri, Facebook, Instagram lo dimostrano, non è la vita vera ma noi la rendiamo tale».

Jagger è la figura diabolica del quadro di bugie rappresentato nel film: «Un uomo senza scrupoli che farà un'offerta velata di minaccia al mercante d'arte - già piuttosto disonesto di suo - James Figueras (Claes Bang). Lui e la donna (la Debicki) incontrata poco prima dovranno raggiungere la residenza estiva del pittore Jerome Debney (Donald Sutherland) con la scusa di un'intervista e approfittare dell'occasione per rubare un dipinto. «In questo racconto freudiano Mick interpreta il diavolo», prosegue il regista che ha ambientato la storia in una villa sul lago di Como: «Avevo sentito che stava cercando l'occasione per girare un ultimo film e co-



si gli abbiamo mandato il copione, gli è piaciuto così sono volato a Londra per incontrarlo, ero piuttosto nervoso ma Jagger è un'anima gentile, che aveva già deciso che avrebbe fatto il film. Quando era sul set non era Mick Jagger ma un attore come gli altri, che ascoltava il suo regista».

Il danese Claes Bang («Millennium - Quello che non uccide», «The Square») è anche lui musicista, suona piano e chitarra e pubblica pezzi sotto il nome di «This is not America»: «Prima di incontrarlo temevo di svenire. I miei genitori erano grandi fan dei Rolling Stones quindi rappresenta la musica della mia infanzia. Quando però si è trattato di recitare insieme, quello che avevo davanti non era più Mick la leggenda, ma un collega attore». Uno bravo per giunta: «Jagger è riuscito a sparire sotto l'abito elegante

e i capelli lucidi di brillantina del mercante d'arte che interpreta. S'intravede il suo essere istrionico e ciò è un grande regalo al personaggio e al film».

Il thriller si dipana intorno alla coppia formata da James e Berenice: «È una storia, per come nasce e si sviluppa che mi ha incuriosito subito», continua Bang, «è una dinamica interessante, stratificata e complessa. Cerco sempre qualcosa in cui mi riesco a identificare, e rispetto a questa parte mi sono identificato nell'ambizione che ha quest'uomo, questo mercante d'arte nel cercare di ridare dignità al suo nome e alla sua professionalità dopo un periodo buio. Poi certo, succedono cose che vorrei non dover subire dalla mia personale ambizione».

Sutherland, che ha già lavorato con molti registi italiani, da Fellini in «Casanova» a «Novecento» di Bertolucci, da «Piazza delle cinque lune» di Renzo Martinelli al recente «The leisure seeker» di Paolo Virzì, racconta dell'approccio direttoriale di Capotondi: «È come se ti tirasse fuori cose che non sapevi di avere dentro. È rilassato e calmo sul set e con quel suo modo di fare, pacato e tranquillo, ottiene quello che vuole dal suo cast».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«MICK VOLEVA GIRARE UN ULTIMO FILM: DURANTE LE RIPRESE DEL MIO NOIR SUL LAGO DI COMO ERA UN ATTORE COME TUTTI GLI ALTRI»





IL CAST Claes Bang ed Elizabeth Debicki in «Burnt orange heresy». A destra, Mick Jagger nel film. Sotto, il regista Giuseppe Capotondi

L'intervista
Il premio Oscar
Hazanavicius
«Racconto la Shoah
con un cartoon»

Satta a pag. 23



L'intervista Michel Hazanavicius

In attesa dell'uscita del film "Il Principe dimenticato", il 16 aprile, il regista francese premio Oscar girerà un'opera d'animazione sull'Olocausto: «È ispirato a un libro di Grumberg: la forza della vita contro l'industria della morte»

«Una favola su padri e figli e la Shoah diventa cartoon»

PARIGI

Nove anni fa conquistò il mondo con *The Artist*, il film muto in bianco e nero vincitore di 5 Oscar tra cui quelli andati alla regia e al protagonista Jean Dujardin. Oggi, a 52 anni, Michel Hazanavicius si prepara a stupire ancora: mentre esce nelle sale *Il Principe dimenticato* (da noi il 16 aprile), il regista francese di origine lituana, ebreo, racconterà la Shoah in un cartoon.

«È vero, sto per girare un film di animazione ispirato al best seller *La plus précieuse des marchandises* (*La merce più preziosa*, ndr) di Jean-Claude Grumberg che firma con me la sceneggiatura. E sono davvero molto emozionato», spiega il regista a Parigi, durante un *Rendez-vous Unifrance*, il meeting riservato agli addetti ai lavori, di cui *Il principe dimenticato*, una coloratissima favola per famiglie interpretata da Omar Sy e Béatrice Bejo, è uno dei titoli di punta.
Di cosa parlerà il cartoon sulla Shoah?

«E la storia di una coppia di taglialegna che vivevano in tempo di guerra in una foresta della Polonia e soffrivano del fatto di non avere figli. Intanto una famiglia ebrea viene arrestata a Parigi e, sul treno diretto ad Auschwitz, il padre getta dal finestrino uno dei suoi gemelli neonati, sperando di salvare almeno lui. Il piccolo viene recuperato dalla moglie del taglialegna che lo accudisce come un figlio, con grande amore».

Cosa l'ha sedotta di questa storia?

«Contrapponendo la forza della vita all'industria della morte, il racconto di Grumberg riesce a trovare qualcosa di bello da raccontare nella Shoah, che rimarrà per sempre una macchia nella storia dell'umanità».

Da un film muto alla satira del "vate" della Nouvelle Vague ("Il mio Godard" del 2017), ora una favola e domani un cartoon: cambia genere per sorprendere il pubblico?

«Ogni volta che giro un film cerco di essere sincero, profondamente onesto: il mio scopo è intrattenere. *Il Principe dimenticato*, che ha come sfondo degli studios cinematografici, ricorda *The Artist*».

Perché, di cosa parla?

«È una storia in cui, grazie agli effetti speciali, realtà e immaginazione s'intrecciano di conti-

nuo. Omar Sy è un vedovo che

OMAR SY È UN VEDOVO CHE FA IL SUPEREROE IN UN PARCO GIOCHI ALLE PRESE CON IL DISTACCO QUANDO LA SUA BIMBA CRESCE

vive con la figlia di 8 anni e, per campare, interpreta il principe-supereroe in un parco dei divertimenti. Ogni sera addormenta la sua bambina inventando delle favole che poi prendono vita. E quando la piccola cresce e si prepara ad andare in collegio, l'uomo deve affrontare il distacco. Ci riuscirà con l'aiuto dell'estroversa vicina di casa (Bejio)».

Come le è venuta l'idea del film?

«Ho ricevuto la sceneggiatura e me ne sono innamorato. Sono padre di quattro figli, dai 20 agli 8 anni, e so bene cosa significhi vederli crescere e poi partire».

Pensa che l'autorità paterna sia in crisi?

«Può darsi, ma il film affronta un altro tema: la necessità di accettare che i figli vivano una vita autonoma, senza essere dominati dai genitori o costretti ad obbedirli».

Perché ha scelto Omar Sy?

«Possiede una grande generosità e un'umanità un po' folle: le doti perfette per interpretare un padre che un bel giorno smette di essere un principe per la sua bambini
I GENITORI DOVREBBERO ACCETTARE L'AUTONOMIA DEI LORO RAGAZZI. HOLLYWOOD?

TANTE PROPOSTE, MA IN FRANCIA HO PIÙ LIBERTÀ

«Come mai, dopo il successo di "The Artist", non lavora a Hollywood?»

«Ho ricevuto molte proposte, nel cassetto ci sono dei progetti e non ho rinunciato a girare un film americano. Ma sono viziato dalla libertà che mi lascia il

cinema francese e che non troverei laggiù».

Come ha reagito Jean-Luc Godard al suo film che lo prende affettuosamente ma implacabilmente in giro?

«Non ho avuto nessun riscontro. Tutto sommato è una buona notizia: se vuole, Godard può anche dire delle cose tremende. Meglio dunque che stia zitto».

Gloria Satta

Una scena del film "Il principe dimenticato" (Le prince oublié). Sotto, il regista francese Michel Hazanavicius, 52 anni





STEVEN SPIELBERG LASCIA LA REGIA DI INDIANA JONES

Steven Spielberg non sarà il regista di "Indiana Jones 5". Come riporta Variety, il nuovo capitolo sul celebre avventuriero con il volto di Harrison Ford sarà il primo, dopo 39 anni, a essere diretto da un altro cineasta. In pole position c'è James Mangold ("Ford vs Ferrari").



Teatri, sale al buio e casse vuote «Servono aiuti per sopravvivere»

Dai maggiori palchi si leva la richiesta di un intervento pubblico. Concerti: vendite decimate al botteghino

Claudio Cabona

«La situazione è catastrofica». Il direttore del Teatro Nazionale Davide Livermore non usa mezze misure per descrivere gli effetti dell'emergenza coronavirus sul mondo della cultura e in particolare dei teatri, tutti chiusi come da ordinanza regionale.

«Mi auguro che ci sia presto un intervento concreto da parte del Ministero e delle istituzioni - continua il direttore - rispettiamo e condividiamo tutte le emergenze mediche, ma non possiamo nascondere le difficoltà che stiamo affrontando: come Teatro Nazionale, questa settimana di chiusura, ci costerà quasi 20 mila euro. Sono saltate ospitalità e spettacoli: alcuni tenderemo di recuperarli, altri come "Romeo & Juliet" non sarà possibile. Il teatro dovrebbe essere percepito come un luogo di militanza e di assicurazione: sarà importante, terminato questo periodo, mettere in campo una forte campagna di comunicazione che sconfigga la paura». Il teatro Carlo Felice guarda al futuro con la stessa apprensione: «La nostra ricaduta negativa riguarda i mancati incassi per il concerto del solista Michša Maisky, diretto dal maestro Andrea Battistoni, e la correlata prova aperta per le scuole, che prevedevano un incasso totale di circa 14 mila euro - spiega il sovrintendente Claudio Orazi - se non si fosse bloccata la vendita dei biglietti la quota di incasso avrebbe potuto raggiungere anche i 30 mila euro».

L'ANCORA DEL WEB

Intanto Antonio Ornano ed Enzo Paci, comici liguri di livello nazionale, non si arrendono: «Ci sono saltate tutte le date a

teatro - raccontano - nonostante questo, oggi alle 21 su Instagram e Facebook faremo, in diretta e per tutti, lo spettacolo "Corona Stand up streaming". Regaliamo un sorriso, per sdrammatizzare».

Anche teatri privati come la Tosse e il Politeama Genovese, la cui liquidità dipende in larga parte dalle vendite quotidiane di biglietti, sono chiusi. Durissimo il contraccolpo per i teatri di quartiere come il Garage a San Fruttuoso, l'Ortica a Molassana e altri. «Non capisco perché anche noi, al contrario dei cinema, abbiamo dovuto sospendere tutte le attività - sottolinea Emanuele Conte, regista della Tosse e presidente della Fondazione Luzzati - questa chiusura rischia di mandare al collasso il sistema teatrale. I costi, come le bollette o i lavoratori, rimangono, ma si cancellano le entrate. Ci aspettiamo almeno un intervento d'elasticità sui pagamenti Siae e sui contributi». Le perdite sono simili a quelle del Teatro Nazionale: «Siamo quasi a 20 mila euro solo per questa settimana - confessa Amedeo Romeo, direttore del Teatro della Tosse - capiamo l'emergenza, ma siamo molto preoccupati per il futuro». Oltre 6 mila biglietti andati in fumo al Politeama. «Abbiamo rinviato lo show del comico Angelo Pintus a settembre - ricorda Danilo Staiti, direttore artistico del teatro privato - non avendo imponenti "supporti pubblici", per noi questi mancati incassi pesano il doppio». Sul tema interviene l'assessore alla Cultura della Regione Ilaria Cavo: «Conosciamo perfettamente gli sforzi e i sacrifici che sta sostenendo il mondo della cultura. Ci sarà modo di intervenire».

IL DRAMMA DELLA MUSICA DAL VIVO

Luoghi di aggregazione e club

che ospitano musica dal vivo non sono da meno: hanno le saracinesche abbassate. Non è tutto: la vendita di biglietti per i concerti in programma questa estate, sull'onda della paura, è in crisi totale: ogni giorno normalmente nel point di via Archimede si vendevano fra i 150 e i 200 biglietti, in questi giorni non si va oltre i 10, con il rischio di annullamento delle date future in Liguria e non solo. «Per il settore della musica dal vivo abbiamo chiesto ai vertici del Governo lo "stato di crisi" per fronteggiare le conseguenze delle ordinanze - conclude Vincenzo Spera, presidente di Assomusica e promoter in Liguria - a livello nazionale il settore perderà oltre 10 milioni di euro, sui singoli territori il rischio concreto nel lungo periodo è l'"effetto Bataclan": dopo gli attentati a Parigi del 2015, per diverso tempo, le persone avevano paura di andare ai concerti. Si rischia il fallimento di buona parte della futura programmazione».

Sul fronte delle discoteche, interviene l'associazione delle imprese di intrattenimento da ballo e di spettacolo (Silb Fipe), con una lettera aperta: «Il nostro settore, che contribuisce alla vita sociale e culturale della nostra provincia, già duramente provato da chiusure dovute alle allerte rosse e, per diversi locali del lungomare, dalle mareggiate, è messo in ginocchio dal divieto, dalla paura che si è instaurata nei nostri concittadini e dall'incertezza assoluta in cui ci vediamo costretti nostro malgrado ad operare. Siamo certi che le autorità preposte ai controlli vigileranno affinché quanto disposto dall'ordinanza che ha portato alla sospensione dell'attività dei nostri locali, volta al contenimento dell'emergenza sanitaria, non venga vanificato da eventi e/o intrattenimen-

ti organizzati da soggetti irresponsabili». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 mila
euro il danno calcolato dal Teatro Nazionale per la chiusura forzata di questi giorni

30 mila
euro i mancati incassi patiti dal Carlo Felice, dove era in cartellone il concerto di Maisky



1) Pubblico al Carlo Felice in una foto d'archivio; 2) una scena di Rome & Juliet: previsto al Teatro Nazionale, lo spettacolo non verrà recuperato; 3) via XX Settembre deserta; 4) rinviato al Politeama Angelo Pintus



Via San Vincenzo semideserta

FORNETTI



CINEMA AMERICA

L'aggressione per le maglie antifasciste In 5 verso il processo

••• Hanno costretto un ragazzo a «togliersi di dosso una maglia di colore bordeaux» con la scritta «Cinema America». Lo hanno minacciato, picchiato e insultato prendendo di mira anche i suoi amici. Il tutto per una maglietta «ritenuta dagli aggressori essere un simbolo antifascista». Adesso per quei fatti rischiano di finire a processo 5 persone su cui pesa la richiesta di rinvio a giudizio firmata ieri dal sostituto procuratore Eugenio Albamonte.

Hanno tra i 22 e i 23 anni. Sono giovani ma già noti alle forze dell'ordine perché vicini ad ambienti dell'estrema destra romana. Alcuni di loro sono ai domiciliari, incastrati dagli abiti ritenuti essere compatibili con quelli indossati al momento dei fatti, dell'aggressione immortalata dalle telecamere di sorveglianza del centro storico di Roma, vicino piazza Trilussa. Sono stati identificati grazie alle immagini che i carabinieri hanno acquisito dalle telecamere di sorveglianza di alcuni esercizi commerciali. Fotogrammi che hanno ripreso le fasi iniziali dell'aggressione confermando le parole di una delle vittime: «Eravamo a San Francesco a Ripa, all'inizio erano in due, hanno iniziato a insultarci - aveva raccontato - e in pochi minuti da due sono diventati quattro e dopo una decina, non siamo riusciti a scappare né a difenderci, non ci hanno lasciato liberi nemmeno di andare via (...) Abbiamo avuto la sensazione che ci avessero seguito da Trilussa fino a piazza San Calisto». «Te che c'hai la maglietta del cinema America, te la devi levà e te ne devi andà da qua, fidati è meglio per te, levati quella maglietta», avrebbe gridato uno degli imputati.

Poi l'aggressione, definita dai magistrati come «speculare di un più ampio disegno di sopraffazione politica nell'ambito di un territorio che evidentemente i predetti considerano di loro appartenenza», in un contesto che «appare di allarmante gravità» per la possibilità di nuove aggressioni «ai danni di chiunque sia inquadrabile, anche in astratto, come portatore di idee politiche differenti».

A.OSS.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



BOX OFFICE KO

Coronavirus, un disastro anche per i cinema

Plazzotta a pag. 16

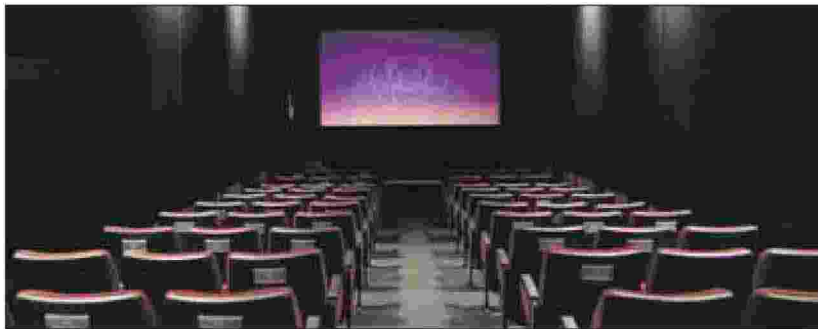
Incassi a picco con le sale chiuse in molte regioni. Le concessionarie ripianificano le campagne

Cinema, emergenza coronavirus. Produttori e distributori fermano l'uscita di nuovi film

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Lunedì 17 febbraio la top3 degli incassi nelle sale cinematografiche italiane vedeva Fabrizio De Andrè e Pfm-Il concerto ritrovato al primo posto con 269 mila euro di box office, davanti a Gli anni più belli (163 mila euro) e Parasite (98 mila euro).

Sette giorni dopo, con l'emergenza del coronavirus a fiaccare tutta l'economia italiana, i dati della top3 di lunedì 24 febbraio recitavano: Bad boys for life a 43 mila euro, davanti a Gli anni più belli (31 mila euro) e Il richiamo della foresta (24 mila euro). In sostanza, siamo a sei-sette volte meno. Un rapporto peggiorato nelle giornate del 25 e del 26 febbraio, in cui la top3 è a livelli bassissimi di botteghino: Gli anni più belli a 36 mila euro, Bad boys for life a 31 mila e Il commissario Montalbano-Salvo amato Livia mia a 22 mila euro per martedì 25 febbraio, e, invece, Gli anni più belli a 39 mila, Bad boys for life a 34 mila e Parasite a 23 mila per mercoledì 26 febbraio. Sia martedì 18 febbraio, sia mer-



coledì 19 febbraio, prima che il caos scoppiasse, i film col primato al box office veleggiavano nell'intorno dei 400 mila euro. Insomma, un vero disastro, siamo a 10-11 volte in meno. D'altronde in molte regioni le sale cinematografiche sono chiuse per ordinanze a tutela della salute pubblica. Ne restano aperte poco più del 50% del totale nazionale. E i nuovi film non escono, proprio perché produttori e distributori non vogliono incorrere in bagni di sangue annunciati.

Chiaro che questa situazio-

ne ha un impatto fortissimo su esercenti, distributori, produttori, e mette a disagio pure le concessionarie che raccolgono la pubblicità da trasmettere prima della proiezione dei film in sala. Come spiega Fabio Poli, presidente di Fcp Associnema- Federazione concessionarie pubblicitarie, «le tre principali concessionarie cinematografiche associate (ovvero DCA, MovieMedia e Rai Pubblicità, ndr) stanno monitorando e gestendo su base quotidiana il rapporto con tutti gli investitori e i centri media, che

ci teniamo a ringraziare per la comprensione del momento. Il nostro compito in questa fase è di lavorare per individuare con ciascun cliente pubblicitario la giusta ri-pianificazione delle campagne attive e in partenza, garantendo le performance concordate e puntando anche sulla continuazione della programmazione nelle sale, che sono oltre la metà, a oggi attive e aperte sul territorio. La distribuzione cinematografica, pur con la particolarità di un momento mai affrontato fino a oggi, sta valutando con cura

il nuovo posizionamento di alcune uscite e le concessionarie stanno ricalibrando le campagne con la stessa attenzione».

Fcp-Associnema esprime solidarietà all'intero esercizio cinematografico che in questo contesto sta, con grandi sforzi, affrontando l'emergenza portando avanti la funzione di istituzione sociale dove vivere i sogni e le emozioni collettivamente. E Poli, osservando i numeri di chi in questi giorni sta comunque andando al cinema, ritiene che «andrebbe trovato il modo per dare valore a questa numerica e a quella che avremo alla ripartenza; si tratta di persone che hanno un atteggiamento neutrale o disinvolto verso l'emergenza, che mantengono inalterato il loro stile di vita consumando per l'intrattenimento culturale e, per sillogismo, mantengono invariati i loro consumi privati, scelgono il cinema che è l'unico media che per propria natura ti immerge in un contesto che fa leva sulla fantasia disconnettendoti dal mondo reale o dall'attualità».

© Riproduzione riservata

Summary of the article content, including the headline 'Coronavirus, casse in prima linea' and various sub-sections.

Summary of the article content, including the headline 'Cinema, emergenza coronavirus' and various sub-sections.

BERLINALE

Helen Mirren incanta il festival con il suo carisma

L'attrice britannica, con «The Queen», ha ricevuto l'Orso d'oro alla carriera

GIULIA BIANCONI

BERLINO ●●● «Non sono una star, sono semplicemente un'attrice». Con grande eleganza, carisma e umiltà, qualità che hanno contraddistinto tutto il suo percorso artistico, Helen Mirren è arrivata alla Berlinale per ricevere l'Orso d'oro alla carriera, coronata da grandi successi. Qui al Festival è stata celebrata con una rassegna di film con alcune delle sue interpretazioni più memorabili, su tutte, quella in «The Queen». Nel biopic del 2006 diretto da Stephen Frears l'attrice britannica dà il volto alla Regina Elisabetta II, ruolo che le ha fatto vincere il suo unico Oscar. La Mirren ha fatto il suo ingresso nella sala conferenze, per l'incontro di rito con la stampa internazionale, chiedendo intrepidamente ai giornalisti una standing ovation. Poi ha ripercorso la sua carriera, partendo dai suoi esordi in teatro, quando recitava le piéce di Shakespeare. Tra i suoi modelli c'era anche l'italiana Eleonora Duse. «Una delle più talentuose dive del palcoscenico, alla quale ho tentato di ispirarmi - ha detto - Lei insieme ad altre come Sarah Bern-

hardt erano delle icone da seguire. E' grazie al teatro, un'arte incredibile, che mi sono avvicinata alla recitazione. E ho capito che volevo raccontare al pubblico delle storie».

Nella sua carriera «tutto è stato importante», ha sottolineato. Anche ruoli scomodi, come quello che le diede nel 1979 Tinto Brass in «Caligola» quando aveva solo 24 anni, ma che lei non rinnega. «Quando uscì quel film soft porno fu qualcosa di scioccante per l'epoca - ha raccontato l'attrice britannica, 74 anni portati splendidamente - Ma ricordo di aver pensato: tra vent'anni vedremo lo stesso in televisione. Ed è stato così, penso a serie come «Il trono di spade». Comunque, lavorare con Brass è stata un'esperienza straordinaria per me. E poi «Caligola» era un film che raccontava la Roma antica con una grande qualità».

Ruoli drammatici, commedie, thriller, action, blockbuster. La Mirren non si è fatta mancare nulla, sia sul grande che sul piccolo schermo. Ma cosa le fa dire di sì a un personaggio? «Vi svelo un segreto, che rimanga tra noi, però - ha risposto, sorridendo, nel suo tailleur nero molto rock, sulla giacca il simbolo dei Ra-

diohead e la bandiera inglese - Inizio a leggere un copione sempre dall'ultima pagina. Se il mio personaggio c'è ancora, allora è buon segno. Se esce di scena prima, ma in modo grandioso o drammatico, comunque va bene. Il problema è quando sparisce nel nulla, allora dico di no». Per lei la vera consacrazione è arrivata con il personaggio di Elisabetta II. «Prima di interpretarla mi era capitato di incontrarla - ha detto ancora ai giornalisti - La mia famiglia è repubblicana, siamo aperti di mentalità e non siamo mai stati monarchici. Quello che ho cercato di fare è stato portare rispetto al personaggio, soprattutto per l'iconografia che rappresenta. Una regina non deve essere né grassa, né magra, deve sottoporsi a una grande disciplina fisica, ma anche mentale. Vive una condizione stressante e deve fare tutto con moderazione». Onorata di ricevere il prestigioso riconoscimento, la Mirren ha concluso parlando proprio della Berlinale: «Il pubblico di questo festival è intellettuale, ama i film, li segue con attenzione e non ha timore di dire ciò che pensa». L'attrice, che ama l'Italia e ha una casa in Puglia, sarà ospite fra poche settimane del Bif&st di Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Helen Mirren
Ha ricevuto l'Orso d'oro alla carriera, coronata da grandi successi con alcune delle sue interpretazioni più memorabili, su tutte, quella in «The Queen»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA RISPOSTA DEI LOCALI ALL'ORDINANZA REGIONALE DI CHIUSURA

Dai teatri al cinema la rivoluzione dello streaming

Ieri c'è stato il concerto in diretta Facebook della Michielin

MILANO

Il trionfo dello streaming, uno degli effetti dell'emergenza coronavirus. L'ordinanza regionale lombarda che ha stabilito la chiusura forzata dei luoghi di aggregazione, e quindi anche di locali, teatri e cinema, ha costretto gli operatori del settore - già abbastanza stressati da questa settimana di stop, si veda la lettera collettiva scritta al sindaco Giuseppe Sala due giorni fa - a organizzarsi. Dopo il concerto di Francesca Michielin, ieri in diretta streaming dallo studio Officine Meccaniche invece che dal palco del Serraglio, è il turno di teatri e cinema milanesi.

Il teatro è il No'hma, lo spazio guidato da Livia Pomodoro, ex presidente del Tribunale di Milano e attuale presidente dell'Accademia di Brera. Livia Pomodoro è convinta che «nel mondo che noi del No'hma vorremmo, la cultura non può fermare di fronte alla paura. La cultura deve unire, deve essere un elemento attorno al quale le persone si aggregano e si riconoscono».

L'unico modo per reagire all'annullamento della rappresentazione di "Modjadji", testo sudafricano che partecipa all'undicesima edizione del Premio Internazionale, è stato quindi offrirne ugualmente la fruizione attraverso il sito del teatro (www.nohma.org). Mercoledì sera e ieri sera il pubblico del No'hma ha potuto assistere allo spettacolo

scritto e diretto dalla regista sudafricana Ntshieng Mokgoro, storia di una ragazzadivisa tra le aspirazioni da studentessa universitaria e le tradizioni imposte dal suo ruolo di regina del popolo Balobedu.

Altra realtà milanese che ha deciso di reagire in forma virtuale alla serrata di questa strana settimana è un'istituzione storica, la Fondazione Cineteca Italiana. Forte della sua recente appendice, la Biblioteca di Morando, e dell'immenso archivio lasciato dal grande critico cinematografico Morando Morandini, la Cineteca ha deciso di ampliare l'offerta streaming di alcuni capolavori della storia del cinema: "La video-

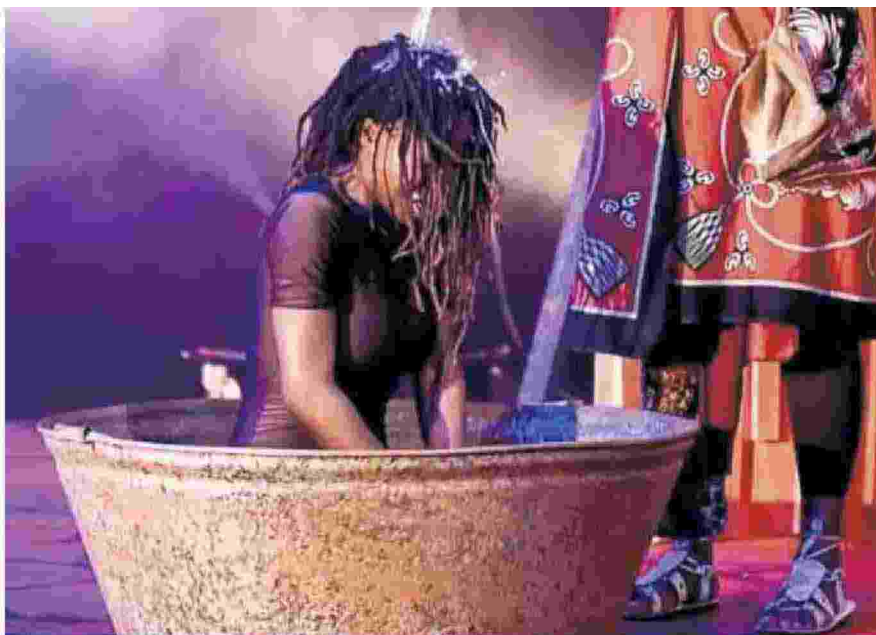
teca di Morando", che offre già 500 film visibili via Internet (basta registrarsi su www.cinetecamilano.it/biblioteca), in questi giorni si è arricchita degli ultimi restauri della Cineteca e di due sguardi opposti su Milano: "Milano liberata", prezioso documento visivo sui giorni appena precedenti alla liberazione della città nell'aprile del 1945; e "Milano '83" (1983), documentario firmato da Ermanno Olmi in grado di regalare un ritratto realistico e commovente della città protagonista dell'ottimismo italiano degli anni Ottanta. Da vedere, magari sperando che il sindaco Sala riesca a convincere il governo dell'opportunità di restituire gli spettacoli dal vivo ai milanesi. F.GAR. —

© RIPRODIZIONE RISERVATA

Livia Pomodoro:
"La cultura non si può fermare di fronte alla paura, deve unire"



"Femmine folli" alla Cineteca



Lo spettacolo sudafricano "Modjadji" è stato trasmesso in streaming attraverso il sito del teatro No'hma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MILANO / MODENA

Letteratura e cinema in festival

DUE FESTIVAL in due weekend. A Milano prosegue fino a domenica 1° marzo I Boreali, il "Nordic festival" patrocinato dalla casa editrice Iperborea, grande promotrice in Italia della letteratura scandinava e più in generale nordeuropea. Tra gli scrittori presenti e dialoganti con colleghi italiani, Fredrik Sjöberg, Levi Henriksen, Bergsvein Birgisson; in programma anche reading del sempre amato Arto Paasilinna, corsi di lingua lampo, film e un party musicale

stasera (venerdì) al Teatro Parenti. Www.iboreali.org
La prossima settimana invece, da giovedì 5 a domenica 8 marzo, si tiene a Modena il primo Buk Film Festival, che affianca la tredicesima edizione del Buk Festival dedicato alla piccola e media editoria. In concorso una serie di film tratti da opere letterarie, proiettati nel centro storico cittadino ma anche nelle sale di Sassuolo e Castelfranco Emilia. Previsto anche un omaggio a Louis de Funès, star del cinema comico francese degli anni Sessanta e Settanta, e un percorso dedicato alle questioni di genere nella giornata dell'8 marzo. Informazioni a www.bukfestival.it

(Arturo Camilli)





Lasciate che i piccoli vadano da Tom Hanks

IN **UN AMICO STRAORDINARIO** L'ATTORE È FRED ROGERS, LEGGENDA DELLA TV AMERICANA PER BAMBINI. LA REGISTA MARIELLE HELLER: «È UNA STORIA DI UOMINI CHE MOSTRANO LE LORO EMOZIONI E CERCANO DI MIGLIORARSI»

di **Lorenzo Ormando**



+ A sinistra, Tom Hanks in *Un amico straordinario*, al cinema dal **5 marzo**. Sotto, Marielle Heller e un'altra scena con Matthew Rhys e Susan Kelechi Watson



LONDRA. In Europa non sappiamo nulla di Fred Rogers, che è invece considerato un'istituzione oltreoceano. Per oltre trent'anni il conduttore americano, scomparso nel 2003, ha incantato intere platee di bambini con un programma educativo quotidiano con cui trasmetteva lezioni di empatia e amore per il prossimo, affrontando anche temi come la morte e il divorzio. «Aveva una missione, quella di aiutare i più piccoli attraverso la tv. Sentiva il dolore delle persone, voleva aiutarle» spiega Marielle Heller, regista di *Un amico straordinario* (in sala dal 5 marzo).

Basato su un articolo di Tom Junod pubblicato nel 1998, il film ha inizio quando il cinico giornalista Lloyd Vogel (Matthew Rhys), alter ego di Junod, viene inviato ad intervistare Fred Rogers (Tom Hanks). «Tom è diverso da Rogers, che era timido e introverso. Hanks è l'opposto, ha un'altra energia, ma era perfetto per il ruolo anche per come viene percepito dal pubblico, che si fida di lui e sente quasi di conoscerlo personalmente» prosegue la film-

maker.

Vogel è convinto che il garbo del conduttore sia solo facciata, ma l'incontro lo porterà a rivedere le sue certezze e il rapporto con il padre che l'ha abbandonato. «Volevo raccontare un altro lato della mascolinità: questa è una storia di uomini che cambiano e cercano di migliorarsi, che mostrano le loro emozioni e si abbracciano. Rogers diceva ai più piccoli che le loro emozioni hanno valore e che, quindi, vanno condivise».

Heller si sente vicina al conduttore anche per via di un approccio simile alla vita: «Metteva alla prova gli altri, li spingeva ad essere onesti. È una qualità che abbiamo in comune: non mi piacciono le cose che suonano false ed ecco perché, a volte, mi è difficile sentirmi parte di Hollywood. Non so stare al gioco, preferisco

avere connessioni e conversazioni reali».

Cosa direbbe Rogers del mondo di oggi? «Forse farebbe fatica come noi. La cosa eccezionale è che ha sempre affrontato le difficoltà scegliendo di restare gentile» riflette la regista. «Ci incoraggerebbe ad ascoltare di più: uno dei nostri problemi è legato al fatto che ormai pensiamo solo ai nostri punti di vista, senza considerare quelli altrui. Ci direbbe di rallentare e ragionare sul perché vediamo le cose in un certo modo, invitandoci al dialogo». □



ZOOM

IRENE BIGNARDI

JOAQUIN PHOENIX E QUELL'OSCAR ANCHE PER RIVER

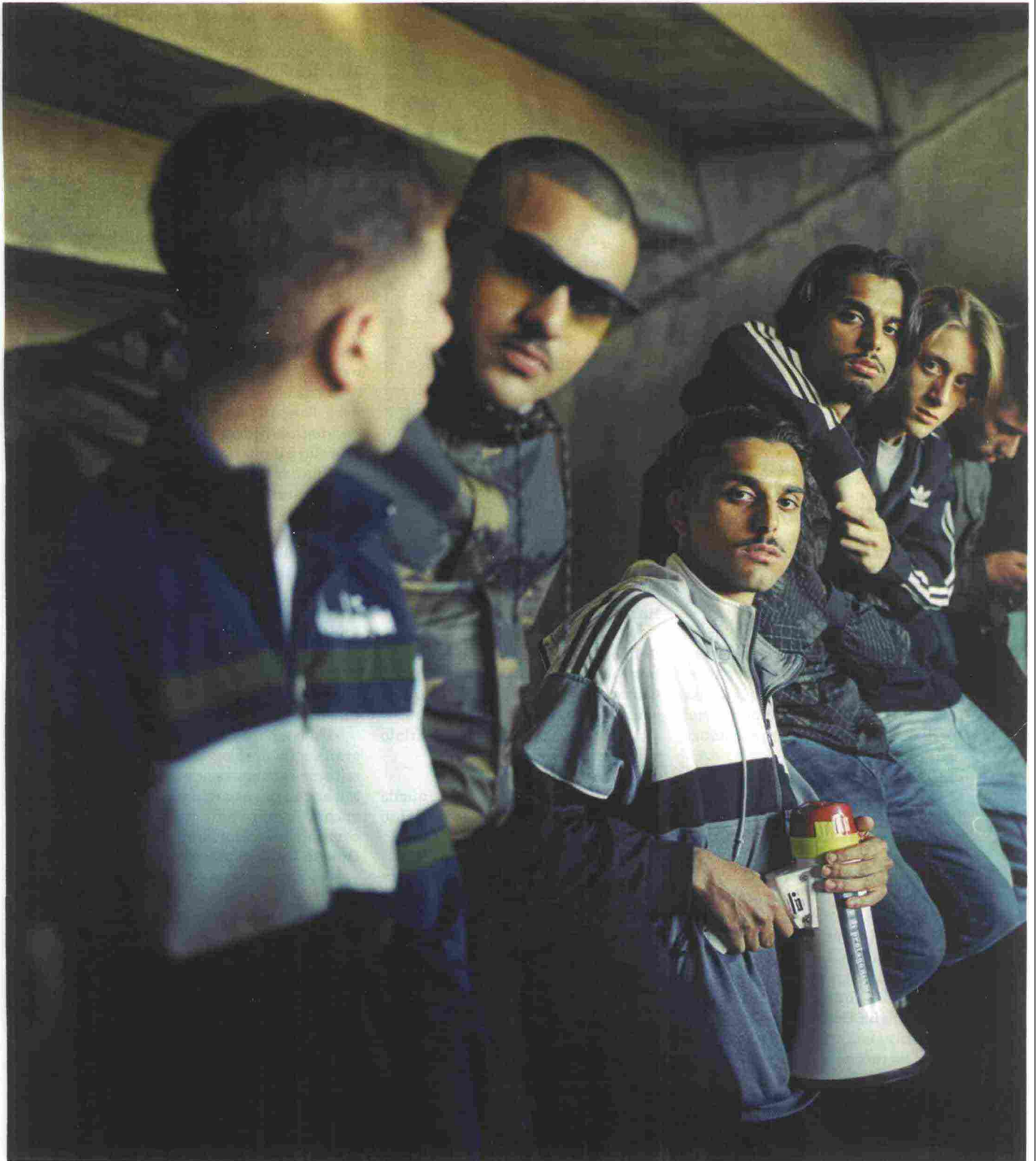
Rain, Summer, Liberty e Joaquin – quello che è stato giudicato il miglior attore dell'anno 2019-2020 – sono tutti fratelli di River Phoenix. E, a distanza di quasi ventisette anni da quando il sogno del giovane River s'è infranto (probabilmente per overdose) l'importante riconoscimento vinto da Joaquin ci invita a rievocare quegli anni e a ripercorrere una leggenda. Perché era già una leggenda, il giovane River, quando se n'è andato. Famiglia errabonda con due genitori che praticavano il veganismo, incerti tra varie forme di religione, dal cattolicesimo ai Bambini di Dio, per prendere infine lo pseudonimo Phoenix, in omaggio alla Fenice che sempre si rinnova.

Una famiglia legatissima e che prima dell'esplosione della notorietà di River si trasferiva con mezzi di fortuna da una sede all'altra, con i ragazzini a cantare sulle pubbliche vie per raggranellare qualche extra. Quanto alla scuola, un'educazione libera e informale, con amici promossi a istruitori. Quello di River Phoenix è stato un percorso agitato, complesso e finito in tragedia il 31 ottobre 1993, in una stanza d'albergo a Los Angeles. E anche nei molti film di una breve carriera si può leggere una sorta di autobiografia, a partire da *Stand By Me*, il primo contatto con la morte di un gruppetto di ragazzini, o nel film di Sidney Lumet *Vivere in fuga*, dove una famiglia colpevole di un attentato andato male è costretta a nascondersi cambiando continuamente residenza, fino a che il loro figlio maggiore, che continua a coltivare la sua passione per la musica, finirà per staccarsi dai genitori e prendere la sua strada. O la figura del giovane narcolettico Mike di *Belli e dannati* di Gus Van Sant. Un figlio dei 70 che ha attraversato tutti gli alti e bassi della cultura alternativa di quegli anni con la sua faccia magnetica e il suo disagio di eterno adolescente, James Dean di un'altra epoca, ricordo straziante di bello e dannato.



River Phoenix (a sinistra) e Keanu Reeves in *Belli e dannati* (1991). L'attore è scomparso nel 1993 a 23 anni





125121

SPETTACOLI
CALCIO D'INIZIO

+

A sinistra, una scena di **Ultras**, al cinema dal 9 all'11 marzo. Dal 20 sarà disponibile su Netflix. Sotto, il regista Francesco Lettieri e, più in basso, **Aniello Arena**, protagonista del film

di **Stefano Pistolini**

ROMA. Più la vediamo al cinema e in tv, più Napoli sembra un mondo a parte, con inarrivabili bellezze e devastanti bruttezze. Contiene progresso e arretratezza, stile e monnezza, passione e violenza. Pure se si parla di calcio, tutto è diverso ed eccessivo. Ora arriva un film non sulla Napoli del pallone, ma su ciò che ci vive attorno: è la sfida di Francesco Lettieri, al debutto sul grande schermo, dopo essersi fatto una reputazione come alter ego e regista dei videoclip di Liberato, il misterioso cantore della Napoli XXI secolo. *Ultras* è una storia di tifo tribale e di confronto tra generazioni che faticano a convivere nelle stesse piazze.

Il film schiera un potente concentrato di nuovo talento: oltre alla regia di Lettieri, c'è la fotografia di Gianluca Palma (anche lui con Liberato) forte di colori e di contrasti, la scrittura intensa di Peppe Fiore, la produzione di Nicola Giuliano, l'uomo dietro Sorrentino e le ultime cose di Martone. Al centro della vicenda, la prova d'attore di Aniello Arena, l'ex ergastolano di camorra trasformatosi in prodigioso interprete di *Reality*, *La Paranza dei Bambini*, *Dogman*, acquisendo meriti artistici che gli hanno restituito la libertà. «Ho voluto questa parte. La

AL CINEMA CON ULTRAS MI SENTO LIBERATO

IN SALA, E POI SU NETFLIX, UN FILM SUI TIFOSI NAPOLETANI, OPERA PRIMA DI **FRANCESCO LETTIERI**, REGISTA DEI VIDEO DEL CANTANTE SENZA VOLTO. CHE FIRMA LA COLONNA SONORA. INTERVISTA

GLAUCO CANALIS/NETFLIX X3

DOLCEVITA
CALCIO D'INIZIO

sentivo mia» racconta Aniello quando lo incontriamo a Roma. «Mohicano è un solitario, emarginato anche dallo stadio, dove la legge non lo fa più entrare. È pieno di dubbi e si sorprende a scoprire che l'amore può soppiantare quei rituali del tifo che l'hanno tenuto vivo. Ho voluto dare tante sfumature al personaggio, in un film su Napoli che finalmente non parla di criminalità». *Ultras* esce nelle sale il 9, 10 e 11 marzo, poi dal 20 sarà visibile su Netflix. Ne parliamo con il regista.

Lettieri, si direbbe che la stagione in cui è stato un regista di video fosse l'anticamera di questo debutto...

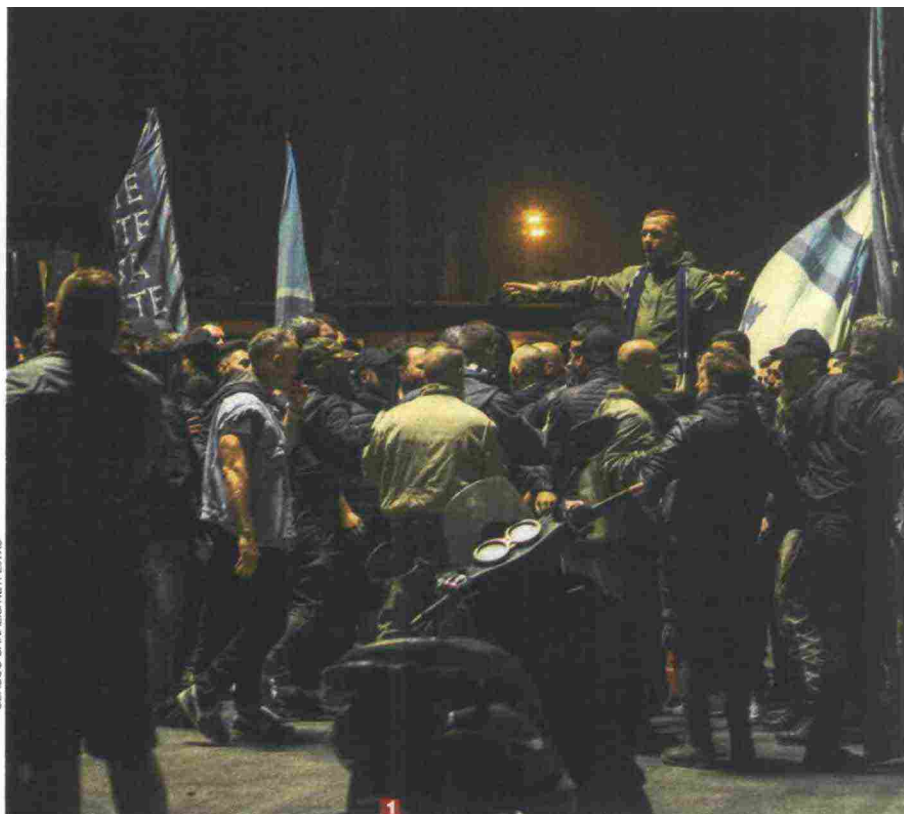
«Realizzando i video musicali ho sempre cercato di mantenere un'estetica cinematografica e narrativa. Ho cominciato a girare clip per il mio coinquilino cantante, poi ho lavorato con artisti come Calcutta, Thegiornalisti e Liberato, sviluppando la mia visione. Che con Calcutta calzava bene per i suoi toni romantici e a cui Liberato ha aggiunto Napoli, la nostra città, raccontata in modo originale».

Perché lei è un espatriato, un napoletano a Roma...

«Non più. Sono tornato a Pozzuoli, per amore. Si può fare il regista anche a Napoli. Adesso che dalla tv mi arrivano offerte per il futuro, voglio prendermi il tempo e riflettere sul prossimo film. Sto a Pozzuoli nella mia casetta, scrivo, penso...».

In *Ultras* mostra una personalità forte, in cui confluiscono citazioni alte e basse.

«Insieme a Gianluca Palma, il direttore della fotografia, abbiamo costruito un'estetica visuale, che chiamiamo "Pop Povero". È un mix di elementi patinati e di riferimenti al cinema popolare di Risi e Comencini, che raccontò grandi storie umane. Aspiro a un cinema per tutti, per ridere e per piangere, senza intellettualismi, moderno ma che guardi al passato e alla funzione



GIULIO CANALIS/NETFLIX X3

«ANIELLO ARENA HA CONTRIBUITO MOLTO ALLA CREAZIONE DEL PERSONAGGIO, LO HA RESO PIÙ UMANO»



che il cinema ha avuto nel Paese».

Com'è finito tutto dentro *Ultras*?

«Ho capito che ero pronto a fare un film. Ho cercato Peppe Fiore, sceneggiatore e mio caro amico, e abbiamo cercato la storia migliore. Ho creduto fosse onesto che il mio primo film si svolgesse a Napoli. Poi dal computer è rispuntato il soggetto di un videoclip per Calcutta mai girato, ambientato a Latina, la sua città, per raccontare i derby col Frosinone (la canzone era

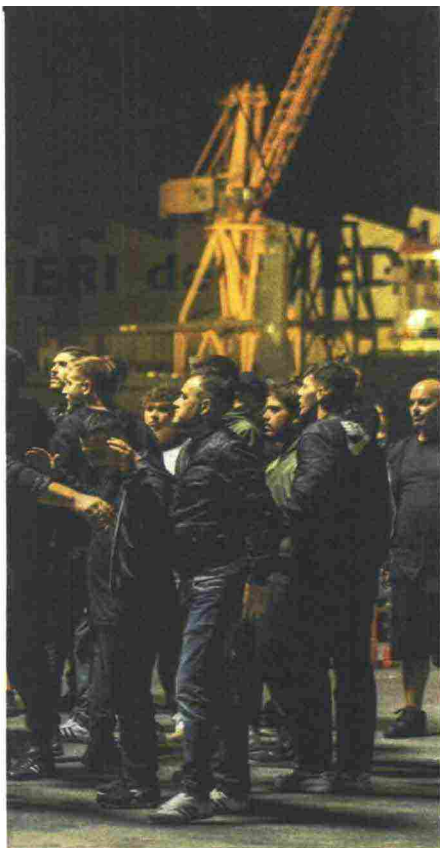
appunto *Frosinone*, ndr). Avevo immaginato la storia di un ultrà col Daspo e Peppe ha detto: "È il tuo film: racconta tutto un mondo"».

Come l'avete sviluppato?

«Abbiamo pensato di fare un film "classico", avevamo in mente *Gran Torino* di Clint Eastwood. È stato Nicola Giuliano, il produttore della Indigo Film, che nel momento in cui la sceneggiatura ha preso un connotato ibrido, inseguendo tentazioni autoriali, ci ha detto: "Avete pensato di fare un film tradizionale e con una recitazione naturalistica. Andate fino in fondo"».

Le location sono potenti...

«Io sono dei Camaldoli e conosco bene la città. Già con Liberato avevamo cannibalizzato Napoli ma qui volevo una lettura originale. La difficoltà era raccontare una Napoli diversa da quella di *Gomorra*, ma il rischio c'è, se pensi a certe luci di *Gomorra* create da Paolo Carnera, il maestro del mio direttore della fotografia. Siamo stati attenti a tenere le distanze: cercando un'altra Napoli, come nelle scene attorno alla chiesa nella darsena di Pozzuoli o davanti alla questura ricostruita nella ex-base Nato. Alla fine il film si muove soprattutto nei Campi Fle-



+
1 Una scena di *Ultras* 2 Aniello Arena e **Antonia Truppo** nel film 3 L'altro protagonista di *Ultras* **Ciro Nacca** 4 Ventimila persone sul lungomare di Napoli per il concerto evento di Liberato del 9 maggio 2018 5 Il cantante napoletano nel video di *Tu t'è scurdat' 'e me* firmato da Lettieri



4 GENNAROGORGIO / AGF

casting e fermi per strada quelli che ti piacciono, nei provini due su dieci si rivelano spontanei davanti alla macchina da presa. Li fermavo, citavo Liberato e loro venivano».

Il tema del tifo a Napoli. Una questione delicata.

«Ho inventato questa dinamica intergenerazionale nel tifo partenopeo. Non volevo fare un ritratto del vero movimento ultras a Napoli, che come tutte le tifoserie organizzate è geloso della sua identità. Ho inventato dei gruppi di finzione e mi sono staccato dalla realtà. Nel film anche il campionato in corso è di fantasia e perfino la squadra non viene mai nominata. Gli ultras hanno saputo del film e io ho voluto tranquillizzarli: questa non è un'opera sulla criminalità, non ci sono pistole. È una storia di fratellanza tra individui che hanno un'attitudine alla violenza. Io non giudico, descrivo. Temevano d'essere bollati come "venduti alla tv", nel loro ambiente. Ma non è assolutamente vero».

Le musiche: Liberato l'ha seguita anche nel film.

«Lui aveva già attinto alla tematica ultras. Quando ho scritto un film su Napoli era inevitabile che le musiche fossero sue. È stato bravo a spaziare tra i generi e a mettersi al servizio della storia. Ora i pezzi diventeranno il suo nuovo disco. Intanto è uscito il video di *We come from Napoli*, composto con Del Naja dei Massive Attack».

La formula Netflix coi tre giorni in sala e poi online le piace?

«È un'opera prima: sapere che sarà sempre visibile in tutto il mondo, supera l'ansia di lavorare per anni a un film che in due settimane sparisce. Ho avuto budget, quasi due mesi di set, piena libertà e nessun condizionamento: mi considero un fortunato».

Stefano Pistolini

grei, tra Bacoli, Miseno e il rione Gescal di Pozzuoli».

Certe scene non sono state semplici da realizzare.

«La scuola dei video con Liberato è servita! Avevamo già fatto di tutto, a volte ai confini della legalità. Napoli è difficile ma anche facile, se ti presenti nel modo giusto. Devi avere buoni mediatori e devi saperli rapportare con le persone. Perché quando arriva la cinepresa c'è ancora entusiasmo».

Il cast: una delle chiavi del film.

«Ho finito la scrittura senza avere idee sugli interpreti: un errore che non rifarò. L'unica a cui avevo pensato è Antonia Truppo (la camorrista di *Lo chiamavano Jeeg Robot*, per cui ha vinto un David, ndr) per il ruolo di Terry. Poi ho capito che Aniello aveva le caratteristiche per essere il mio protagonista: un napoletano verace e prestante. Lui ha contribuito molto alla creazione del personaggio, rendendolo meno tenebroso e dandogli più ironia e umanità».

Attorno a lui, una galleria pirotecnica di figure.

«Un mix di professionisti e no. Come



«I LAVORI CON LIBERATO SONO SERVITI. AVEVAMO GIÀ FATTO DI TUTTO, AI LIMITI DELLA LEGALITÀ»

i personaggi di Pechegno e Gabbiano, Simone Borrelli e Daniele Vicorito, due attori che faranno strada. O gli interpreti che ho scovato facendo un casting nel carcere di Poggioreale, una

fucina di talenti, a cominciare dallo stesso Aniello. Ma Garrone ci è passato prima di noi. Io ci sono arrivato perché non trovavo le facce adulte che volevo. Coi ragazzini è diverso: se fai street

SPETTACOLI
C'È POCO DA CANTARE



SAPER COMBATTERE È UNA COSA DA RAGAZZE

SBARCA AL CINEMA LA VERSIONE IN CARNE E OSSA (E ZERO MUSICAL) DEL CLASSICO DISNEY **MULAN**. ALLA REGIA LA NEOZELANDESE NIKI CARO: «PER ARRIVARE FIN QUI ANCH'IO HO DOVUTO LOTTARE»

di **Lorenzo Ormando**

LONDRA. La neozelandese Niki Caro ha spesso raccontato culture diverse dalla propria attraverso il cinema: come nel caso di *McFarland, USA*, dove Kevin Costner fa da allenatore in un liceo di latinoamericani, o dell'acclamato *La ragazza delle balene*, il suo debutto, che esplora il mondo Maori

attraverso la storia di una bambina che si ribella alla sua tribù e dimostra che una donna può essere una leader esattamente quanto un uomo.

«Mi piacciono le storie di giovani che esprimono la propria forza, mi sembra che stiano diventando sempre più necessarie» ci racconta la regista e sceneggiatrice 53enne. Il tema dell'*empowerment* femminile è presente anche nell'epico remake live action di *Mulan* (in sala dal 26 marzo), che per via dei temi trattati definisce scherzo-

samente «una versione sotto steroidi della ragazza delle balene». La pellicola è basata sul classico Disney del 1998, ispirato a sua volta a un'antica leggenda cinese incentrata sull'adolescente Hua Mulan: la quale, per evitare che il padre anziano parta per la guerra, si traveste da uomo per prendere il suo posto ed entra nell'esercito. «Nel percorso di Mulan, da ragazza di un piccolo villaggio a soldato e poi eroina, c'è il viaggio di ognuna di noi».

Rispetto all'originale, questo non è un musical. Come mai?

«Ho voluto rendere omaggio alla versione animata, perciò i fan troveranno riferimenti ad alcuni elementi iconici. Ma era fondamentale che fosse reale, perché parliamo di una ragazza che va in guerra. E nessuno, prima di combattere, attacca a cantare».

Come ha convinto la Disney a realizzare una pellicola in cui la violenza non viene censurata?

«Ad esempio ambientando una delle battaglie in una valle vulcanica, dove ho potuto svelare e oscurare i dettagli più brutali con il fumo. E poi ho deciso di fondare tutti gli scontri sulla disciplina delle arti marziali, una



Sopra, la regista neozelandese Niki Caro, 53 anni. A sinistra e sotto, Liu Yifei in due scene di *Mulan*, in sala dal 26 marzo



splendida forma di combattimento».

Quanto ha impiegato per trovare la protagonista, Liu Yifei?

«L'ho cercata per un anno, in tutto il mondo. Avevamo bisogno di un'interprete cinese, che parlasse inglese, fosse credibile in abiti maschili e abile per le scene d'azione. Volevo che fosse forte nella vita e che non dovesse fingere».

Con *Mulan* è diventata la quarta filmmaker alla guida di un blockbuster da oltre 100 milioni di

dollari. Essere un simbolo può rivelarsi limitante?

«In passato far parte della categoria delle donne registe rappresentava un problema per me, perché significava finire in una specie di ghetto. Ma ho cambiato idea e ne vado fiera: credo che sia importante, per le altre che vogliono intraprendere questa carriera, vedere qualcuna che somiglia a loro».

E lei, da chi si è fatta ispirare?

«Ho iniziato a credere che avrei potuto fare questo mestiere quando ho scoperto Jane Campion. In lei e nel suo lavoro ho visto qualcosa in cui mi sono riconosciuta, un tipo di narrazione nuova che non somigliava né al cinema commerciale americano né ai film d'autore europei. Campion è importantissima per me, sono a metà tra una fan e una stalker (ride)».

Qual è stato l'ostacolo più grande per arrivare fin qui?

«Saper aspettare quando nessuno ti offre un ingaggio. Se ci chiediamo perché siamo così poche, la risposta è semplice: non ci sono molte opportunità, in giro. Non veniamo considerate quanto i colleghi maschi. Ho dovuto lottare con passione per ogni pellicola che ho diretto».

Nel documentario *Half the Picture*, sulla disparità di genere a Hollywood, Amy Adrion mostra due tipi di registe: quelle che vogliono aiutare le nuove leve e quelle che, invece, temono la concorrenza.

«È una questione generazionale, per certi versi. È stata dura per

coloro che, per prime, ce l'hanno fatta. Un tempo c'era un'idea collettiva per cui c'era poco spazio, e quello spazio non si poteva condividere. Io, se posso, mi appoggio con la spalla alla porta e la tengo aperta per far passare il maggior numero di donne possibile. È un mondo solitario: non avevo mol-

te colleghe a cui poter telefonare se avevo un problema sul set».

Tuttavia ha concluso la pellicola in tempo e senza sforare il budget. Come ci è riuscita?

«Questo è l'unico titolo appartenente al genere action dove il set è stato gestito soprattutto da donne. Oltre a me, anche il direttore della fotografia Mandy Walker e la prima assistente alla regia, che è anche produttrice esecutiva. Quando ci sono delle donne a far funzionare le cose, si riesce a fare tutto mantenendo standard qualitativi alti».

Era una troupe al femminile anche quella di un altro suo film, *La signora dello zoo di Varsavia*. Una scelta consapevole?

«All'epoca Jessica Chastain, la protagonista, scrisse un articolo per l'*Hollywood Reporter* su cosa accade quando dietro la macchina da presa c'è una donna. Quando hanno inviato un fotografo per una foto di gruppo, ci siamo rese conto di quante fossimo. La verità è che seleziono i collaboratori sulla base del talento e spesso si tratta di donne. Molti Studios, però, ancora non lo accettano».

Perché?

«Forse hanno paura di darci la possibilità di avere potere. *Mulan* è un bell'esempio: sulla spada di suo padre ci sono tre caratteri che significano leale, coraggioso e vero. Lei è leale e coraggiosa, ma quando si finge uomo non può dirsi onesta. Il suo potere fiorirà solo quando abbraccerà la propria forza e questa è un'idea importante: otteniamo il massimo quando restiamo noi stesse, perché la nostra forza è illimitata. Attenti!».

Le piacerebbe dirigere il prossimo *James Bond*?

«Assolutamente. Mio marito (l'architetto Andrew Lister, ndr) mi dice sempre: "Perché non puoi fare un film di 007?". Si immagina volentieri in una location esotica a bere cocktail, circondato da splendide Bond girls, piuttosto che nei posti dove giro io (ride). Vi prometto che, quando 007 sarà interpretato da Charlize Theron a dirigerla sarò io». □

«GIRARE IL PROSSIMO 007? MAGARI. A PATTO CHE A INTERPRETARLO SIA CHARLIZE THERON»



ALTRE ONDE

CARLO CIAVONI

QUANDO SORDI E SCOLA INVENTARONO MARIO PIO

Sono numerose le iniziative in corso per celebrare il centenario di Alberto Sordi, nato il 15 giugno del 1920. Oltre al film *Permette? Alberto Sordi* di Luca Manfredi, con Edoardo Gero, il 9 aprile uscirà il libro *Alberto Sordi segreto* (Rubbettino) scritto dal nipote Igor Righetti, mentre dal 7 marzo una grande mostra, *Storia di un italiano*, lo celebrerà al Teatro dei Dioscuri, e la sua villa, in piazzale Numa Pompilio, verrà aperta al pubblico per la prima volta.

Noi qui vogliamo però ricordare il Sordi radiofonico. L'esordio fu nel 1947, con *Oplà*, quando nacque uno dei suoi primi personaggi, il Signor Dice, ideato da Fiorenzo Fiorentini. Negli anni successivi, Sordi sviluppa una creatività comica e un eloquio innovativo e dirimente. Dal 1948 al 1950 in *Vi parla Alberto Sordi*, diede vita (con Ettore Scola) a Mario Pio, forse la sua maschera più famosa. Nascono anche i Compagnucci della parrocchietta, il Conte Claro (ideato con Vittorio Veltroni). Nell'archivio di Radio Rai si trovano anche gli sketch a *Rosso e Nero*, altro storico programma ideato da Corrado. Passano un po' di anni, si arriva al '68, con *Io, Alberto Sordi*, scritto da Mario Bernardini: la sua vita raccontata in prima persona assieme a Gianni Boncompagni nel ruolo di dj. L'anno dopo è in *Gran Varietà* su Radio 2, e negli anni 70 sarà con Paolo Villaggio in *Formula 1 Sketch*. Tutto da riascoltare su Radio Techetè e Rai Play Radio.



Negli anni precedenti indovinavo il vincitore, adesso non ho più la mia fonte. Ma tento

Berlinale, vince un film meticcio

Questa è la prima edizione diretta da un italiano

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Non è iniziata sotto una buona stella la 70ª edizione della Berlinale, guidata dall'italiano **Carlo Chatrion**. Alla vigilia è scoppiato lo scandalo per **Alfred Bauer**, il fondatore del Festival del cinema, e suo direttore per un quarto di secolo, dal 1951 al 1976. Era stato un gerarca nazista, stretto collaboratore del ministro della propaganda **Joseph Goebbels**. Tutti, ovviamente, lo sapevano da sempre, e due saggi sulla storia del cinema tedesca, usciti negli Anni Settanta, lo avevano già denunciato.

L'inaugurazione è stata la più triste nella storia della Berlinale, hanno scritto i giornali della capitale, perché turbata dall'attentato di Halle (un killer ha ucciso nove turchi, se stesso e la madre, un folle ma in contatto con i siti neonazi). E infine il coronavirus ha spaventato molti ospiti, anche se la Germania non sembra in preda

al panico, come l'Italia. I tedeschi sono pessimisti, di rado isterici. A metà festival, i dati sono positivi, 272mila biglietti venduti, ventimila più dell'anno scorso. Gli spettatori con le mascherine di solito sono italiani, o giapponesi sempre prudenti anche in passato. Il nuovo direttore non ne ha colpa, ma non ha avuto fortuna.

Un festival è come un transatlantico, ci vuol tempo per cambiar rotta. Chatrion ha diminuito i film in concorso, da 24 a 18, ma si avverte ancora il gusto del predecessore **Koblick**, che prediligeva i film moralmente e socialmente corretti, purché tristi. Lo spettatore deve soffrire?

Vincevano sempre, non importa che fossero opere d'arte. E con lui l'Orso d'Oro non premiava mai un regista di casa. Nel 2016, fu scontato che vincessero **Fuocammare** di **Gianfranco Rosi**, su Lampedusa, anche se i critici berlinesi non lo giudica-

rono un bel film. Il tedesco **Christian Petzold** si arrabbiò nel 2018 perché invece di vincere con il suo *Transit* tratto dal romanzo di **Anna Seghers**, il premio andò al documentario *Touch me not*, non mi toccare,

vece di fuggire all'ovest resta di là del muro per dovere sociale. Corretto ma non abbastanza. E a Berlino meglio non parlare della scomparsa Ddr:

Avevo un mio informatore alla Berlinale, ai tempi di **Koblick**, che mi diceva sempre un giorno prima chi avrebbe vinto, ma questo giornale non esce al weekend, e passavo la notizia a qualche amico italiano, critico militante, che regolarmente non mi credeva, perché non sono un addetto ai lavori. Quest'anno, con la nuova direzione, ho perso la mia «spia», e provo a indovinare

da solo. **Petzold** non dovrebbe vincere con *Undine*, una goffa trasposizione del mito della ninfa che uccide gli uomini infedeli, nella Berlino d'oggi, a meno che la giuria non lo premi per i torti subiti in passato. Suppongo che il torinese Chatrion preferisca

per ragioni di opportunità non far vincere un film italiano.

Punto sul rifacimento di Berlin Alexanderplatz tratto dal romanzo di Alfred Döblin. Il protagonista non è più lo sfortunato **Franz Biberkopf** ma Francis B., un profugo di colore giunto a Berlino dalla Guinea Bissau, come l'interprete **Welket Bunguè**, 32 anni. «In Germania c'è del razzismo, come ovunque, in Brasile o in Portogallo, ma io mi trovo bene», meriterebbe già un premio per la sincerità controcorrente. Il regista è **Burhan Qurbani**, 39 anni. I genitori fuggirono dall'Afghanistan e lui è nato in Nord Renania Westfalia. Se domani sera lo premiano tornerà a vincere finalmente un regista tedesco e un profugo. Nelle interviste sostiene che «la Germania è anche sua e diventerà nera». Chi si preoccupa è un razzista. Più corretto di così? Il suo è un bel film, ma alla Berlinale è un particolare secondario per conquistare l'Orso d'Oro.

— © Riproduzione riservata —

Il regista del rifacimento di Berlin Alexanderplatz è Burhan Qurbani, 39 anni. I genitori fuggirono dall'Afghanistan e lui è nato in Nord Renania Westfalia. Il protagonista invece è Welket Bunguè, 32 anni. Interpreta Francis B., un profugo di colore giunto a Berlino dalla Guinea Bissau, come l'interprete. «In Germania c'è del razzismo, come ovunque, in Brasile o in Portogallo, ma io mi trovo bene»

sulla vita sessuale degli handicappati, della romena **Adina Pintile**. E si era già sdegnato perché nel 2012, l'Orso andò a *Cesare deve morire* dei fratelli **Taviani**, che secondo lui era meno bello del suo *Barbara*, la storia di una dottoressa che in-



RASSEGNA WEEKEND RICCO DI FILM E DIALOGHI

«Tony Driver», da Polignano agli Usa (con ritorno)
Sudestival, a Monopoli l'anteprima

Sarà presentato come première al Sudestival, domani, alle ore 18.00, presso il Teatro Mariella di Monopoli, il docufilm *Tony Driver*, esordio alla regia del regista pugliese Ascanio Petrini e unico titolo italiano presentato alla Settimana Internazionale della Critica di Venezia. Girato tra Polignano e l'America. Il programma del fine settimana partirà già venerdì 28 febbraio, ore 21.00, al Cinema Vittoria, con la proiezione di *Picciridda con i piedi nella sabbia*, esordio alla regia di Paolo Licata e tratto dall'omonimo romanzo di Catena Fiorello (co-sceneggiatrice del film). A chiudere il programma del fine settimana, domenica 1 marzo, sempre alle ore 18.00, presso la sala eventi della Biblioteca Rendella, appuntamento con *Gli imprescindibili*, retrospettiva dedicata all'attore recentemente scomparso Carlo Delle Piane che vedrà la proiezione del film *Condominio*.



Applausi per i due fratelli romani «Favolacce» dei D’Innocenzo tra i favoriti

■ Applausi alla presentazione di «Favolacce», dei gemelli Damiano e Fabio D’Innocenzo, terzo ed ultimo film italiano in concorso all’edizione 2020 del Festival del cinema di Berlino. E che viene dato fra i cinque candidati al premio. Stavolta i fratelli romani presentano una fiaba nera, dove i bambini hanno una maturità ed una consapevolezza superiori a quella dei loro genitori. In questo film esce oltre la loro anima autenticamente pasoliniana, la cinefilia. In poco meno di due ore si assiste a una poliedrica esibizione di stili e generi, da Wes Anderson a David Lynch, da Gus Van Sant ad Antonioni fino a Caligari, il tutto shakerato a dovere. «Cos’è il nostro film? Un American Beauty senza American e senza beauty» dicono.



IL FESTIVAL DOMANI IN CHIUSURA LA PROCLAMAZIONE DEL FILM VINCITORE. CINQUE TITOLI TRA I FAVORITI

E Berlino incorona lady Helen Mirren

Orso alla carriera per l'attrice: voglio recitare in Puglia

Mentre si moltiplicano le indiscrezioni sulla «rosa dei cinque film» candidati al premio per il Festival del cinema di Berlino, ieri è stata anche la giornata della grande attrice inglese Helen Mirren, che come tante star internazionali ha scelto il Salento come sua seconda casa. Giacca nera con logo dei Radiohead e Union Jack, Mirren mette subito in chiaro una cosa: è ancora una ragazza. Così si è presentata ieri sera alla Berlinale che non solo gli ha dedicato l'Orso alla carriera, ma anche una rassegna di cinque film tra cui, ovviamente, *The Queen* di Stephen Frears (2006) lavoro che gli ha regalato dalla Coppa Volpi all'Oscar in giù.

All'Italia è poi molto legata, tanto da aver comprato una casa in Salento e anche per questo dice: «Vorrei lavorare in qualunque film ambientato in Puglia, adoro anche Checco Zalone». Grande amore per il cinema italiano: «Amo non solo Anna Magnani e Sophia Loren, ma quando vidi Monica Vitti in



FAVORITI I D'INNOCENZO

L'avventura di Antonioni fu una vera e propria rivelazione. Allora facevo la cameriera a Brighton e amavo chiudermi nei cinema che odoravano di birra e tabacco». Dello scandaloso *Caligola* di Tinto Brass (1979) dice: «All'epoca, fu uno shock, ma ricordo che in un'intervista dissi: sono sicura che tra vent'anni queste cose si vedranno in tv. E avevo perfettamente ragione. Adoravo comunque il caos di quel film, la sua anarchia radicale». E arriva inevitabile l'aneddoto sulla regina Elisabetta II. «L'avevo già incontrata una volta

prima di interpretarla. Vengo da una famiglia repubblicana, siamo aperti di mentalità e tutt'altro che monarchici, ma è una donna che rispetto. La ammiro per la sua totale aderenza al suo ruolo istituzionale, credo debba sottoporsi a una grande disciplina mentale e fisica, deve fare tutto con mo-

derazione».

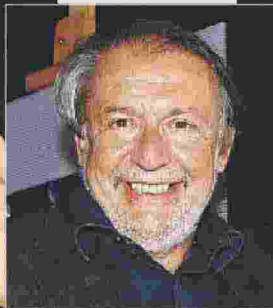
La sceneggiatura è la chiave per lei per scegliere un film da fare. «Ecco il mio segreto, inizio a leggere dall'ultima pagina. Se il mio personaggio c'è ancora, allora è buon segno. Se esce di scena prima, ma in modo drammatico e grandioso, può ancora andare. Se sparisce nel nulla, dico no». Infine, ecco da dove viene davvero la 74enne Helen Mirren, in realtà Dame Elena Vasil'evna Mironova. Suo padre in-

fatti anglicizzò il cognome paludando la sua nobile ascendenza zarista.

E intanto nel non facile «Toto Orso» di questa edizione del Festival di Berlino, la 70a che si chiude domani sera, in corsa, stando ai rumors, sono soprattutto cinque film: *Dau. Natasha* di Ilya Khrzhanovskiy e Jekaterina Oertel; l'onirico *Undine* di Christian Petzold; *My little sister*

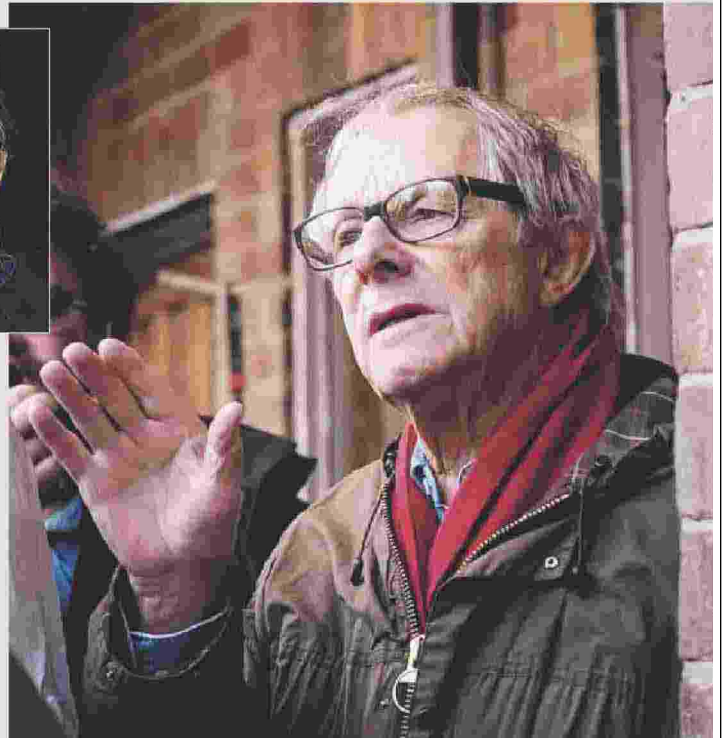
di Stéphanie Chuat e Véronique Reymond,

film tra dolore e teatro e infine, in pole position, il nostro *Favolacce* di Damiano e Fabio D'Innocenzo (su cui puntano molti inviati italiani alla Berlinale) e l'indie movie con aborto, *Never rarely sometimes always* di Eliza Hittman. E questo, quando mancano all'appello *Irradiés* Rithy Panh e l'iraniano *There is no evil* di Mohammad Rasoulof.



**BENIGNI
TRA GLI
OSPITI**

Da sinistra,
il premio
Oscar; il
direttore
artistico
Felice
Laudadio
e il grande
regista Ken
Loach



**LA GRANDE
INTERPRETE**
Helen Mirren
come tante
star ha scelto
il Salento
come seconda
patria



Cinema Chatrian alla Berlinale "L'Italia ha parlato tutte le lingue"

FULVIA CAPRARA - PP. 24 E 25

Il direttore del festival: "I momenti più belli? L'arrivo di Johnny Depp e la folla per il film filosofico"

Chatrian, la mia Berlino

"L'Italia del cinema è cambiata parla tutte le lingue del mondo"

INTERVISTA

FULVIA CAPRARA
BERLINO

Su una lavagna magnetica con i titoli dei film in gara, una giornalista, che chiede pareri a chi esce dalle proiezioni o sta per entrare alle conferenze stampa, piazza voti e preferenze. Su ogni quadratino c'è un Orso d'oro, vince chi ne ha di più, e, ieri mattina, il titolo più votato era *Favolacce* dei fratelli D'Innocenzo.

Alla Berlinale è tempo di verdetti e, anche se dalla lista dei titoli in corsa per l'Orso d'oro mancano ancora due opere importanti, il gioco delle previsioni sui premi è già partito. Così come i primi bilanci, particolarmente significativi, visto che l'edizione n. 70 segna l'esordio da direttore artistico di Carlo Chatrian, 48 anni, nato a Torino e cresciuto in Valle d'Aosta, affiancato, per l'aspetto organizzativo, da Mariette Rissenbeek. Più snella (60 titoli in meno rispetto al 2019), molto seguita (i primi dati parlano di 272mila biglietti venduti, 20mila in più dell'anno scorso) la Berlinale 2020 ha affrontato la scommessa difficile di restare festival internazionale, con titoli di richiamo e presenze di divi, ma anche di dare più spazio alla visione di un direttore cinefilo, propenso, come lui stesso ha dichiarato, a valutare i film più per il loro linguaggio che per il tema trattato: «Devo lavorare ancora su me stesso, conosces-

re meglio questo festival».

Qual è il momento della rassegna di cui è più contento?

«Alcune cose sono state, per me, completamente nuove. Per esempio l'arrivo di Johnny Depp, con la folla di ragazzine che quasi gli saltavano addosso, oppure le file di spettatori in attesa di vedere il film di Sally Potter con Javier Bardem, un pubblico di città, con cui mi fa piacere confrontarmi. E poi sono soddisfatto di come è andata la nuova sezione "Encounters", una raccolta di film unici, audaci, basati su principi rigorosi, che hanno avuto il loro pubblico. Abbiamo fatto vedere *Malmkrog* di Cristi Puiu, 3 ore di saggio filosofico, in una sala di 700 posti, che è rimasta piena fino alla fine».

E il momento più difficile?

«Il giorno dell'inaugurazione ha coinciso con quello del massacro di Hanau. In genere l'apertura di un festival comunica un senso di felicità e invece io e Mariette abbiamo dovuto gestire l'emozione provocata da una tragedia. E' come se il festival di Cannes avesse dovuto aprire i battenti subito dopo l'attentato terrorista del camion di Nizza».

Il primo proposito per la prossima edizione?

«Riguarda me stesso, è una cosa che non avevo messo in conto, vorrei dialogare con il pubblico in tedesco, in modo più spedito, quindi devo imparare meglio la lingua».

Perché è ancora importante un festival in un'epoca in cui tutto si potrebbe fare a distanza, con streaming e link?

«La Berlinale racconta che le



CARLO CHATRIAN
DIRETTORE DEL FESTIVAL
DI BERLINO

Avere qui Benigni è stata una gioia
Quand'ero direttore a Locarno mi dicevano che gli assomigliavo

persone vere hanno piacere e voglia di incontrarsi in una sala. I festival non sono solo essenziali per la promozione di film che, in loro assenza, non avrebbero vita, ma anche in quanto luoghi vitali per gli spettatori, proprio perché ormai, nel resto dell'esistenza, siamo abituati a contatti diversi. Condividere 2 ore in una sala con sconosciuti è ancora qualcosa che la gente vuol fare, una ragione valida per mettersi in coda la mattina presto e stare svegli fino a tardi la sera».

Quest'anno, nella rassegna, il cinema italiano ha avuto un

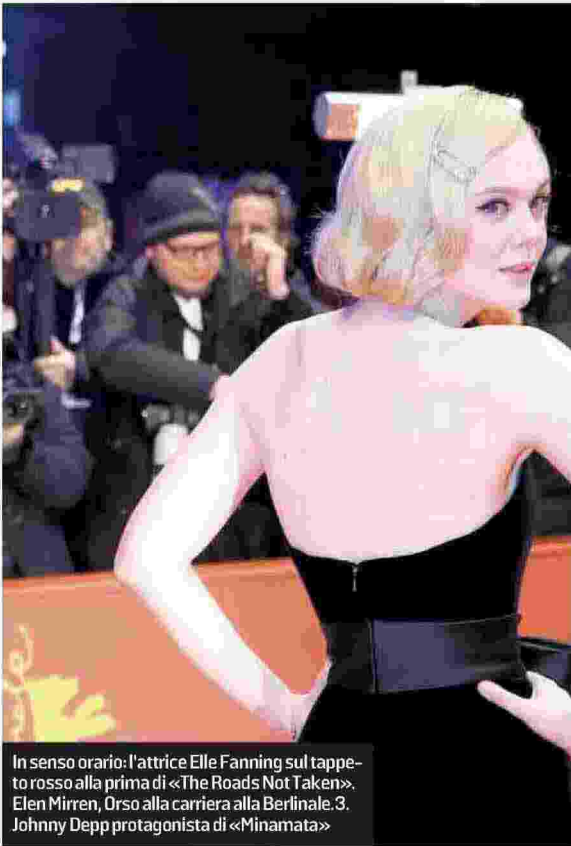
posto di spicco. Perché?

«A Berlino il cinema italiano è sempre stato presente, negli ultimi anni 2 film hanno vinto l'Orso d'oro. E' chiaramente un cinema che conosco bene, ma i film selezionati sono stati scelti per il loro valore. I titoli italiani sono stati ricevuti molto bene, dalla stampa e dal pubblico, è una conferma di vitalità. Penso che ci sia stato, negli ultimi tempi, un cambio di prospettiva nella produzione, le storie raccontate parlano anche a spettatori non italiani, c'è un linguaggio più aperto. *Favolacce*, per esempio, è un film che potrebbe essere stato girato da un indipendente americano, mentre *Pinocchio* coinvolge artisti mondiali».

Che impressione le ha fatto Roberto Benigni sul palcoscenico della Berlinale?

«Sono cresciuto con lui, quand'ero direttore di Locarno gli svizzeri mi dicevano che gli assomigliavo, ma secondo me non è vero. Averlo qui è stata una gioia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In senso orario: l'attrice Elle Fanning sul tappeto rosso alla prima di «The Roads Not Taken». Elen Mirren, Orso alla carriera alla Berlinale. 3. Johnny Depp protagonista di «Minamata»



EPA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CARTA
D'IDENTITÀ

VITA

Harrison Ford è nato il 13 luglio 1942 a Chicago da madre ebrea e padre cristiano di origini irlandesi e tedesche. Fu espulso dal Ripon College in Wisconsin a tre giorni dal diploma. È sposato con l'attrice Calista Flockhart e ha alle spalle altri due matrimoni, uno dei quali interrotto da un divorzio tra i più costosi della storia di Hollywood. È padre di cinque figli, ha un nipote

FILM

Ha esordito nel cinema nel 1967 come Harrison J. Ford con il film *Assalto finale*. Dopo alcuni ruoli minori nel 1977 è stato scritturato da George Lucas per il primo episodio di *Guerre Stellari*. Nel 1981 interpreta per la prima volta Indiana Jones, ruolo che gli garantirà un lungo successo e retribuzioni tra le più alte della storia del cinema. Candidato all'Oscar una sola volta nel 1986 per *Witness*

CINEMA

ICONE

di FRANCESCA SCORCUCCHI

HARRISON FORD

«MAI UN OSCAR, MA SONO UN UOMO LIBERO GRAZIE AI MIEI PERSONAGGI. A PROPOSITO: DOPO HAN SOLO, NON LASCERÒ MORIRE INDIANA JONES»

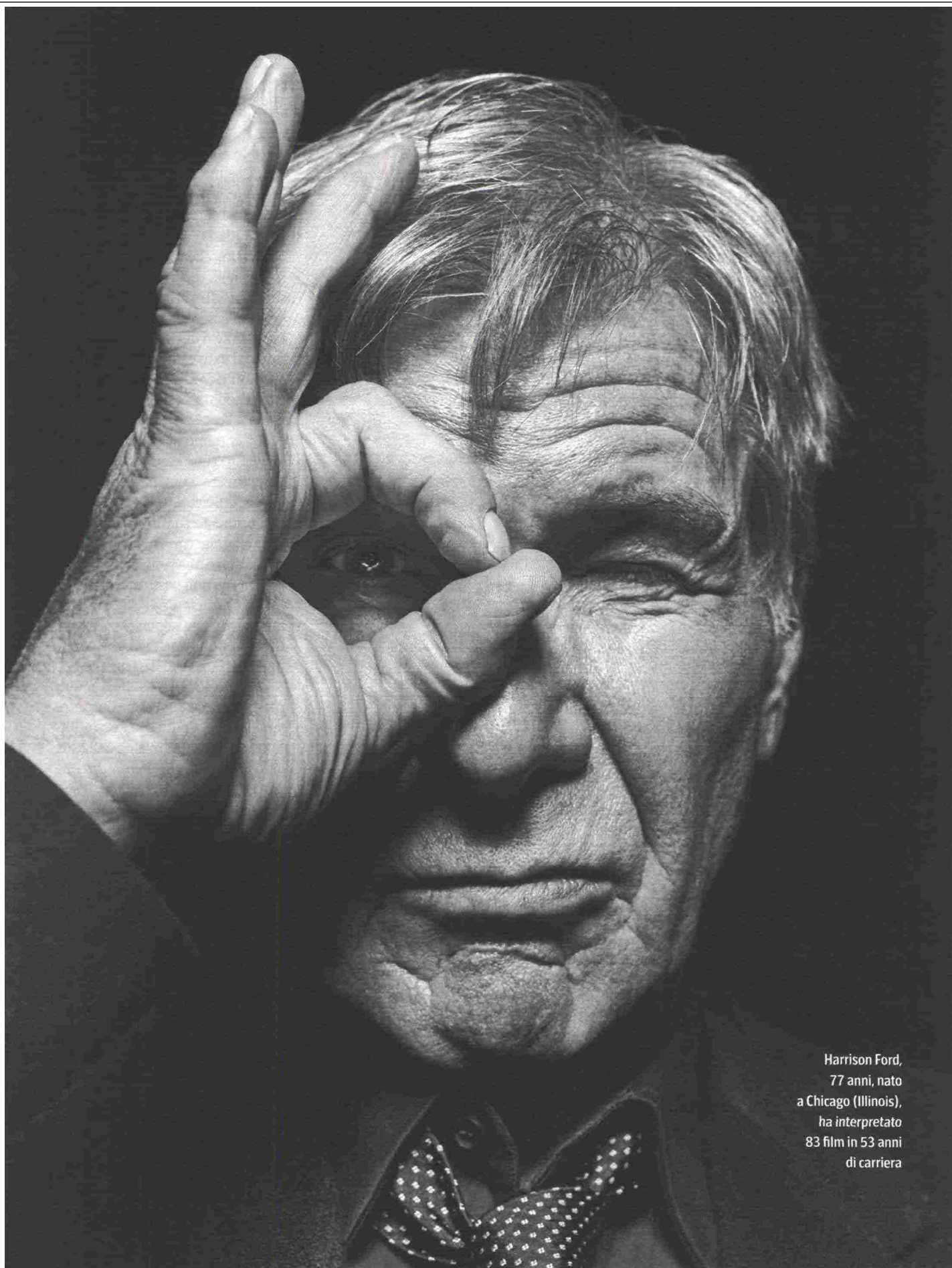
Cinque anni fa Harrison Ford fu coinvolto in un incidente aereo. Appassionato pilota, era al comando di un velivolo d'epoca risalente alla Seconda Guerra Mondiale quando il motore si spense improvvisamente e l'attore si schiantò in un campo da golf. Se la cavò con qualche graffio. L'anno prima, sul set di *Guerre stellari*, si ruppe una gamba in due punti per un incidente sulla nave spaziale *Millenium Falcon*. Un'altra volta, con il suo aereo salvò due escursioniste. Guai però a tirare in ballo la prestanza fisica o il coraggio: «Sciocchezze, non sono

coraggioso. Non ho mai dovuto affrontare situazioni in cui mettere in atto doti eccezionali o eroiche, quelle sono cose da film. Non ho mai salvato una donna da un incendio mettendo a rischio la mia vita, per esempio».

Le sue parole stridono con l'idea che il pubblico si è fatto di lui in mezzo secolo di appuntamenti al cinema. Settantasette anni portati con divina grazia, l'attore sembra davvero avere la tempra che lo accomuna ai suoi personaggi più famosi: Indiana Jones, Han Solo, Rick Deckard di *Blade Runner*, il Dottor

Kimble del *Fuggitivo*, per rievocare qualche titolo.

Anche John Thornton, il suo ruolo più recente, nell'adattamento cinematografico del celebre romanzo *Il richiamo della foresta* di Jack London, in questi giorni al cinema, è l'immagine dell'eroe perfetto: coraggioso, di cuore, tormentato ma giusto. Thornton è un cercatore d'oro dal passato doloroso, che stringe amicizia con il cane Buck, protagonista del classico della letteratura americana, il cui tema ambientalista lo rende perfettamente al passo coi tempi.



Harrison Ford,
77 anni, nato
a Chicago (Illinois),
ha interpretato
83 film in 53 anni
di carriera

125121

CINEMA

Mr. Ford, perché questa storia è ancora importante?

«Per le vite che stiamo vivendo, per il contesto sociale e politico in cui siamo immersi, per quello che stiamo facendo all'ambiente. Per tutte queste ragioni, questo film è ancora molto rilevante oggi».

Lei lotta per l'ambiente da sempre...

«Ho sempre lottato per la natura, il cui stato di salute dipende dall'uomo. Dipende da noi non renderla completamente ostile».

Noi uomini siamo i cattivi dei film?

«Noi uomini stiamo per distruggere ciò che ci tiene vivi e che ci dà tutte le opportunità che finora abbiamo avuto. La natura non ha bisogno di noi, siamo noi che abbiamo bisogno di lei. Quindi penso che la più importante missione dell'uomo oggi sia quella di rimboccarsi le maniche e risolvere i problemi che lui stesso, noi tutti abbiamo creato».

Come?

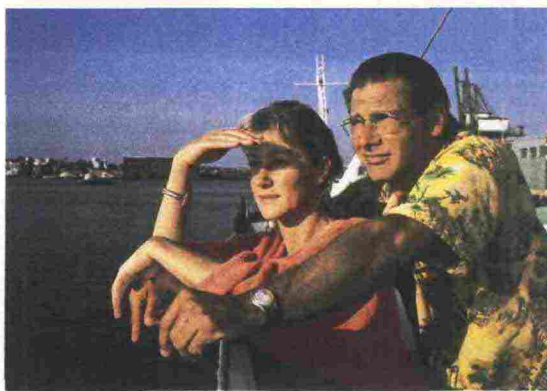
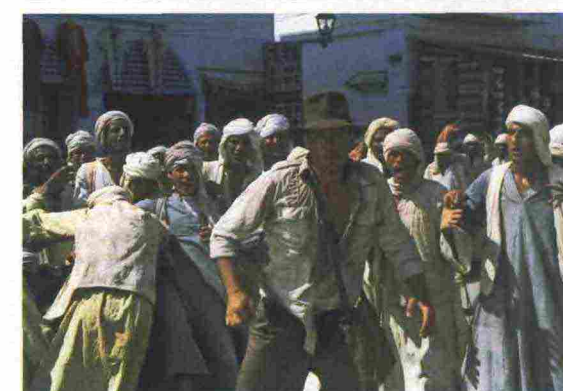
«Prima di tutto credendo nella scienza. Mi addolora vedere come la scienza oggi venga disprezzata per poter preservare lo *status quo* di chi ha il potere e vuole che le cose rimangano così. È un momento difficile ma le cose cambieranno».

La politica ha un ruolo importante in tutto ciò. Chi vorrebbe vedere candidato a sfidare Trump?

«Questo non glielo dico. Quello di cui sono certo è che vorrei un candidato capace di batterlo».

Non c'è molta chiarezza fra i democratici, al momento.

«No, ma tutte le cose migliori sono complicate all'inizio. Verrà fuori un buono sfidante, deve essere così».

Parliamo del film. In 53 anni di carriera e 83 titoli è la prima volta in cui recita accanto a un personaggio completamente

Dall'alto in basso, Harrison Ford 35enne in *Guerre Stellari* (1977) nel ruolo di Han Solo, con a fianco Chewbecca; Ford-Indiana Jones nei *Predatori dell'arca perduta* (1981); con Sean Young in *Blade Runner* (1982) e con Helen Mirren in *Mosquito Coast* (1986)

digitale, il cane Buck.

«C'è sempre una prima volta e rispetto a cani veri ha un vantaggio, non fa pupù sul tappeto. Scherzi a parte, questa è una storia che scalda il cuore, che racconta di caratteri indomabili, di virtù, di capacità di superare gli ostacoli, di redenzione».

Parla di sé o del San Bernardo Buck, viziato e annoiato sino a che non viene rapito per fare il cane da slitta nell'epoca della corsa all'oro?

«Di entrambi. Il mio personaggio John Thornton ha il compito di redimere l'umanità agli occhi del cane Buck. Egli stesso riuscirà a superare le sue difficoltà grazie alla relazione con l'animale. Quella di London è una storia scritta cento anni fa che non passa mai di moda, mai scomparsa dagli scaffali delle librerie. C'è una ragione».

Cosa crede che penserebbe London del film, se fosse fra noi?

«Non lo so, Jack London era un personaggio complicato. Un carattere difficile. Credo che fosse afflitto da più di un problema nella sua vita, non so dunque cosa avrebbe pensato del film ma so che il suo commercialista sarebbe stato felice».

Le piacciono i cani?

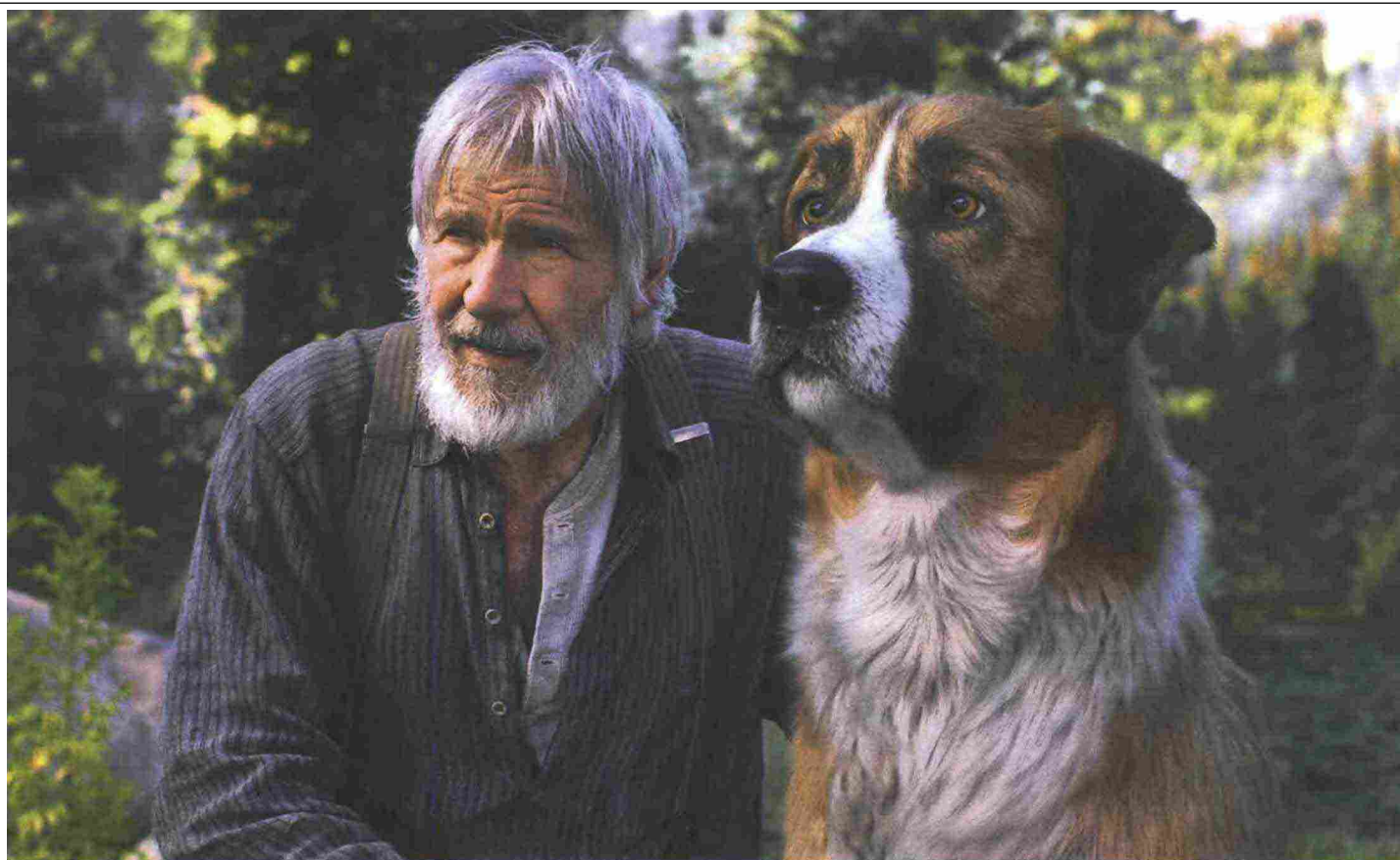
«Che schifo! Scherzo, ne ho tre, ci sono sempre stati dei cani nella mia vita e purtroppo hanno sempre dormito nel mio letto».

C'è stato un altro amico dotato di folta pelliccia nella sua vita, Chewbecca di *Guerre Stellari*...

«Chewie è un personaggio meraviglioso, amato e ammirato da generazioni, interpretato da una persona magnifica, Peter Mayhew, che purtroppo ci ha lasciato. Mi manca».

Prova nostalgia per *Guerre Stellari*?

«Non sono un tipo nostalgico.



Harrison Ford è John Thornton nel *Richiamo della foresta* di Chris Sanders dal capolavoro di Jack London, ora nelle sale. Al suo fianco Buck, un San Bernardo completamente digitale. L'attore ha tre cani e dormono con lui

Ho la tendenza a guardare sempre avanti».

Avanti c'è il quinto film di Indiana Jones. Ci può dire qualcosa?

«Niente di niente, se non che non morirà come è successo a Han Solo».

Avete una data di inizio riprese?

«Non ancora, è un film complicato ma siamo vicini, molto vicini».

Lei fa cinema dagli anni Sessanta, com'è cambiato l'ambiente?

«Non è cambiato più di tanto, è sempre un misto di business, intrattenimento, esperienze emozionali. Ci sono sempre state persone di magnifico talento. Cambiano i nomi, ma è sempre la stessa cosa. Io però non sono qualificato per parlare di questo, non mi occupo di massimi sistemi del cinema, io ci lavoro e basta».

Che eredità intellettuale vorrebbe lasciare?

«Non m'interessano le eredità. Il mio valore come essere umano sarà espresso attraverso i miei figli, op-

pure no».

Professionalmente ha qualche rimorso?

(Non risponde subito, ci pensa un po'. È chiaro che qualche titolo gli è saltato in mente, ma poi la sua risposta arriva netta).

«No. Sono una persona molto fortunata. Ho avuto più di una vita. Grazie al mio lavoro sono potuto entrare nella testa di più personaggi e da ognuno di loro ho imparato molto. Ho imparato l'empatia, come ci si sente nei panni degli altri. Ho apprezzato il contesto collaborativo del mio lavoro, l'energia, l'immaginazione».

Non è mai arrivata la soddisfazione di un Oscar.

«Non sono l'unico ed è dipeso dalle scelte che ho fatto. Sono scelte che rifarei, nello stesso modo, anche oggi. Il mio lavoro di attore consiste nel dare il massimo per contribuire al successo di un film e qualche volta ci sono riuscito. Sono appagato e soddisfatto così, i film

che ho fatto mi hanno permesso di vivere la mia vita liberamente e di affrontarla con serenità. E ancora ne farò».

Cosa la rende felice, cinema a parte?

«Gli aeroplani. Sono la mia passione. Sono un pilota e mi piace aiutare a rappresentare l'aviazione, la comunità degli aviatori, sono un entusiasta e amo essere il volto di questa passione, mi piace trasmetterla».

E il legno, lo lavora ancora?

«Sì, quella era l'altra mia passione, ma non ho tempo. Non lo faccio più».

Sta cercando nuove sfide?

«Per me anche alzarmi la mattina è una sfida, ma poi in qualche modo, ogni giorno arrivo in cucina. Scherzi a parte, per me non si tratta di sfide ma di opportunità. Se le vedi come sfide ci metti una scatola attorno e allora rischi di fallire. Le opportunità non tradiscono».

RIPENSARE

OSSESSIONI

di **PIERLUIGI BATTISTA**
pbattista@rcs.it

Chi sono i più forti in famiglia? I vecchi

Mattia Torre ci mancherà ancora di più. Ha scritto questo splendido *Figli* e lo ha affidato a futura memoria alla regia di Giuseppe Bonito, e all'interpretazione di Paola Cortellesi e Valerio Mastandrea, correndo contro il tempo di una malattia crudele che se l'è portato via, giovane com'era, lo scorso luglio.

Ci mancherà, questo talento speciale e delicato, anche per l'intelligenza, e l'ironia, con cui in questo film ha rappresentato mille drammi e mille ostacoli nel far figli nell'Italia odierna, e tra questi il conflitto tra le generazioni, presentato in una scena memorabile in cui si riassume, pensando e sorridendo, lo spirito del tempo. Dice, la nonna ancora vitale e dinamica a cui i neo-genitori chiedono aiuto di babysitteraggio gratuito, e anche qualche sostegno economico, a chi dovrebbe essere contento di accudire i nipotini lasciati senza custodia mentre padre e madre lavorano e non possono badare a loro a tempo pieno. **Ma la nonna rilutta, e sciorina un**

elenco impressionante di elementi che attestano la potenza inesorabile, schiacciante della nostra generazione (della nostra nel senso di chi ha l'età giusta per essere nonna o nonno) su quella che si arrabatta tra lavori precari e cartelle esattoriali per formare una famiglia non dico numerosa, ma almeno in grado di oltrepassare la soglia impervia, inaccessibile, temeraria per separarsi dalla dittatura dei figli unici. E la nonna dice che abbiamo tutto: abbiamo i soldi, i risparmi, una potenza

finanziaria che è l'ossatura della ricchezza italiana, o ciò che resta della ricchezza italiana, abbiamo le pensioni, siamo titolari della prima e, neanche tanto raramente, della seconda casa. Se ci arrabbiamo, dice la nonna, vi mettiamo in ginocchio, siamo noi che teniamo le briglie del Welfare informale che consente di mantenere i nipoti che non trovano lavoro, di reggere il peso economico della famiglia.

Siamo noi, gli anziani, l'ultima generazione che potrà godere della pensione perché i nostri figli e nipoti non ce l'avranno mai; che siamo corteggiati dalle agenzie di pubblicità perché abbiamo i soldi per consumare; che godiamo del tempo libero e mandiamo avanti l'industria del tempo libero; siamo noi la generazione dei *baby boomers* che ha approfittato dei sacrifici e dell'operosità delle nostre madri e dei nostri padri che hanno trascinato via l'Italia dalla miseria e l'hanno immersa nella società del benessere. **E voi quarantenni o giù di lì, dice la nonna, la madre della Cortellesi che nel film non sa come fare a gestire il secondo figlio che piange di notte e non le permette di andare al lavoro perché una babysitter costa troppo, dovette subire il nostro potere.**

Non esistono più i nonni delle grandi famiglie in

MATTIA TORRE, PRIMA DI ANDARSI ANCORA GIOVANE, CON IL SUO FILM CI HA MOSTRATO L'ITALIA DELLE GENERAZIONI IN LOTTA

cui i bambini non erano mai soli. Ora è cambiato tutto, i nonni vogliono godersi la nuova vita che un tempo era negata a una generazione che forse neanche ci arrivava, alle soglie di questa nuova vita. E la lotta tra le generazioni diventa spietata. Il conflitto senza mediazioni. La forza dei vecchi soverchiante e prepotente. Grande Mattia Torre che ce l'hai fatto capire in questo *Figli*. Ora è più chiaro perché ci mancherai ancora di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Cortellesi e Valerio Mastandrea in *Figli* di Giuseppe Bonito



GLI APPUNTAMENTI



**Cinema e letteratura
si incontrano
a Modena.
Poi Rovigo e l'Inferno**

Dal 5 all'8 marzo a Modena c'è *Buk Film Festival*. Alla sua prima edizione (ma forte dei 12 anni di esperienza di *Modena Buk Festival*, evento dedicato alla piccola e media editoria in calendario nel weekend del 7 e 8 marzo) il nuovo festival racconterà i legami tra cinema e letteratura (buk-filmfestival.com).

Una stagione all'Inferno. Quello di Dante. Dal 28 febbraio al 28 giugno a Rovigo, a Palazzo Roncale, c'è *Visioni dell'Inferno*: tre artisti (uno per ciascuno degli ultimi tre secoli) rendono omaggio alla prima cantica della *Commedia*. Per l'Ottocento, un classicissimo Gustave Doré (in mostra l'intero corpus di 75 tavole "infernali"), per il Novecento le immagini di *Dante's Inferno (1958-60)* di Robert Rauschenberg, infine l'artista tedesca Brigitte Brand racconta Dante con occhi contemporanei. In mostra anche la storia della Grande Quercia su cui Dante, perso nel Delta del Po, si sarebbe arrampicato. (g. zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDE SCHERMO

di ENRICO CAIANO

IL LIGABUE DI GERMANO SOLO NONOSTANTE L'ARTE

Una «favola nera» l'ha definita il suo regista Giorgio Diritti. E la sua «favola nera» è arrivata a rappresentare l'Italia al Festival di Berlino. *Volevo nascondermi*, il biopic sulla vita di Antonio Ligabue, approda sugli schermi a oltre 40 anni da quando gli italiani scoprirono in tv il pittore naïf di inizio '900 della Bassa padana – venuto dalla Svizzera e chiamato *el tudesc* – grazie allo storico sceneggiato di Salvatore Nocita del 1977. **Li il Ligabue dallo sguardo stralunato, spaventato e spaventoso nel suo rachitismo infantile che lo rese deforme, era Flavio Bucci**, indimenticabile in quel ruolo che a lungo e forse per sempre imprigionò la sua versatilità d'attore. Bucci se ne è andato qualche giorno fa, rovinato da droghe e de-

biti a 72 anni, messo da parte come fu Ligabue negli ultimi anni di vita. Disperata – per uno e per l'altro – nonostante l'arte. Se ne è andato prima di poter confrontare il suo Ligabue con quello di Elio Germano. Dopo Favino-Craxi anche lui ha trasformato totalmente volto e corpo: un vero miracolo. A differenza di Bucci “sporca” le frasi del pittore col dialetto e gli inciampi della lingua e sceglie il tono minore rispetto alla rabbia urlata di Bucci. **Il film ci precipita con lo stile rigoroso e scarno del suo regista nell'angoscia e nella solitudine di un uomo che era uno scherzo di natura capace di poesia, un bambino che per tutta la vita volle barattare la magia delle sue tele con la magia di un bacio.**

VOLEVO NASCONDERMI

LA FRASE

«Non avete un lavoro, una moglie, non contribuite alla crescita dell'Italia fascista»

Regia di Giorgio Diritti con Elio Germano, Oliver Ewy, Leonardo Carrozzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



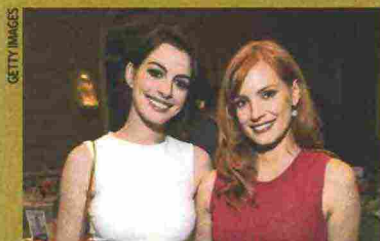
Un 'tedesco' sul Po Il pittore Antonio Ligabue interpretato da Elio Germano (39 anni) davanti a due suoi quadri nel film *Volevo nascondermi*



STARDUST



Noir belga in remake per Anne e Jessica



GETTY IMAGES

Coppia noir Anne Hathaway (37 anni) e Jessica Chastain (43 tra un mese) gireranno insieme

In Italia è uscito solo ieri. Ma in America già pensano al remake *Hollywood style*. Il film è *Doppio sospetto*, un intrigante noir belga del poco noto regista Olivier Masset-Depasse con le brave attrici locali Veerle Baetens (la bionda magnetica di *Alabama Monroe*) e Anne Coesens. Nonostante qualche forzatura (o forse proprio per queste) ha colpito i produttori contadollari d'Oltreoceano e lo stesso regista è stato chiamato a dare vita al remake con al posto delle due attrici le star Usa Anne Hathaway e Jessica Chastain. È successo con tanti film francesi, per il Belgio è la prima volta.

Veltroni-De André da record
Tre giorni nei cinema come "evento" sono bastati a Walter Veltroni a conquistare poco più di un milione di euro di incassi con il suo *Fabrizio De André e Pfm - Il concerto ritrovato*, un docufilm che parte dalla registrazione di un concerto del 1979 di Faber con la Premiata Forneria Marconi di cui si erano perse le tracce, da poco ricomparsa. Se pensate che il De André interpretato dal bel Luca Marinelli (*Fabrizio De André - Principe libero*) arrivò a 700 mila nei cinema, l'ex premier può essere soddisfatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



125121

GETTY IMAGES



Taika Waititi, 44 anni, con l'Oscar vinto per la sceneggiatura di *Jojo Rabbit*

THOR E I VAMPIRI VISTI DA TAIKA WAITITI

di MANUELA CROCI

Un Adolf Hitler infantile e nevrotico è l'amico immaginario del piccolo Jojo. Intorno a loro si alternano l'odio generato dalla Seconda guerra mondiale, l'amore di una mamma e un'amicizia tra due ragazzi molto diversi che cresce e si alimenta giorno dopo giorno. Con la sua geniale nazi-commedia, l'attore e regista Taika Waititi ha conquistato l'Oscar per la miglior sceneggiatura non originale con il suo *Jojo Rabbit*.

Neozelandese, 44 anni, padre maggiori e madre di origine ebraica/russa, Waititi ha anche diretto e interpretato *Vita da vampiro - What we do in*

the Shadows (2004) in cui una troupe televisiva segue alcuni vampiri per raccontarne le abitudini in un documentario. Il film, da cui sono nati due spin-off *Wellington Paranormal* (2018) e *What We Do in the Shadows* (2019), è attualmente disponibile su **Sky on demand** e su **TimVision**, piattaforma che ospita anche un altro lungometraggio di Waititi, *Thor: Ragnarok* (2017), prodotto da Marvel Studios. Questo film, interpretato da Chris Hemsworth, descrive il ritorno ad Asgard del figlio di Odino che deve fermare la sorella Hela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coronavirus:
i media

Il Covid-19 “contagia” gli ascolti

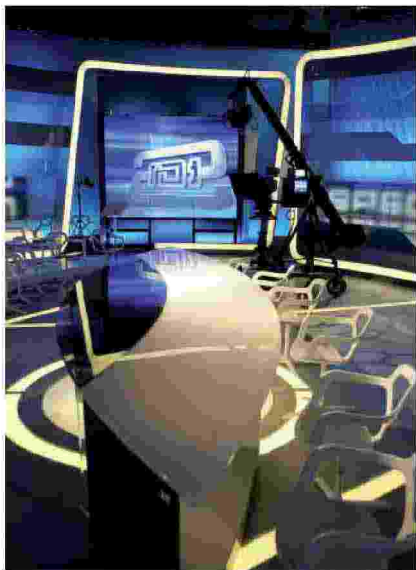
Effetto “infodemia”: in quattro giorni la tv ha guadagnato nel complesso un milione di spettatori in più. Secondo Auditel, dal 22 febbraio si è allargata la platea televisiva soprattutto dei Tg e delle reti “all news”

ANGELA CALVINI

L'infodemia sta provocando più vittime di una pandemia. Ovvero il bisogno di informarsi e rimanere aggiornati sugli sviluppi dell'emergenza coronavirus, districandosi fra notizie vere o false che rimbalzano su tutti i media, sta “contagiando” gli italiani. Risultato: nel giro di quattro giorni, questa settimana, la tv italiana ha guadagnato nel complesso un milione di spettatori in più. In pratica la platea televisiva secondo i dati Auditel a partire da sabato 22 febbraio, si è allargata in modo rapido ed esponenziale, a vantaggio soprattutto dei tg e delle reti “all news”. Questa è l'analisi accurata che Silvia Motta, la “signora degli ascolti” di *Tv Talk*, il programma di critica televisiva di Rai 3. «Analizzando i quattro giorni da sabato 22 febbraio sino al martedì 25 febbraio, quelli della crescita dell'allarme sul coronavirus – spiega Motta ad *Avvenire* –, e confrontandoli con gli stessi giorni della settimana precedente, da sabato 15 a martedì 18 emerge un incremento molto significativo giorno dopo giorno sulla crescita della platea». In pratica, sottolinea Silvia Motta, rispetto alla settimana precedente, sabato 22 febbraio la platea tv aumenta di 300.000 spettatori, domenica 23 febbraio gli spettatori sono 450.000 in più, lunedì 24 febbraio crescono di 800.000 e martedì 25 febbraio aumentano di 1.100.000, portando la platea del giorno medio tv dai 10.500.000 telespet-

tatori di martedì 18 febbraio agli 11.650.000 di martedì 25 febbraio. «In particolare notiamo una crescita di ascolti più significativa al Nord – aggiunge l'analista –. Nella sola Lombardia martedì 25 febbraio i telespettatori sono stati 360.000 in più rispetto al martedì precedente. Un incremento particolare, sempre in Lombardia, è quello dei bambini rimasti a casa davanti alla televisione». Nell'analisi dell'esperta di *Tv Talk* si sottolinea come siano cresciuti tutti i Tg della sera, molti dei quali in questa settimana hanno raggiunto il top di stagione, mentre i “talk show” politici non hanno avuto crescita particolari. «In questi frangenti il pubblico ricerca l'informazione istituzionale, perché desidera informazioni reali, mentre è meno interessato al chiacchiericcio del “talk show”». aggiunge la Motta sottolineando come siano cresciuti moltissimo i canali “all news”: Rainews domenica 23 febbraio ha triplicato gli ascolti rispetto alla domenica precedente passando da 62.000 a 165.000 spettatori, mentre SkyTg 24 quella domenica gli ascolti li ha addirittura quintuplicati. Fra i Tg spiccano quelli delle due reti “ammiraglie” di Rai e Mediaset: il Tg1 della sera dal 22 al 25 febbraio ha ottenuto una media di 26,3% e 6.500.000 spettatori il 25 febbraio, guadagnando quasi due punti e 700.000 spettatori rispetto ai due mesi precedenti. Anche il Tg5 in queste giornate guadagna un punto di share e 500.000 spettatori in più attestandosi a una media al 20,4% con 5.100.000 telespettatori. Anche Havas Media presenta la sua anali-

si dell'impatto di questa “infodemia” nella nostra industria dei media. Complessivamente, il 23 febbraio sono stati più di 21,6 milioni gli italiani che hanno guardato l'edizione serale dei telegiornali dei sette canali presi in esame. Erano stati 16,5 milioni la domenica precedente. Una crescita del 30,9%, dovuta soprattutto a quella parte di pubblico generalmente meno attiva sulla televisione tradizionale: le persone di età inferiore ai 64 anni, con alta scolarizzazione, e di classe socio-economica alta e medio-alta. Analizzando gli ascolti televisivi del 23-24 febbraio e confrontandoli con il weekend precedente, Havas Media nota che l'audience tv è aumentata del 3,5%, con più spettatori (+1,4%) che hanno guardato la televisione per più tempo (+2,1% minuti spesi davanti allo schermo). Per quanto riguarda le menzioni sui social di “coronavirus” e “corona virus” generate in Italia sul totale globale rilevato siamo passati dal 3% prima del 22 febbraio, a circa il 16%, con una crescita continua tra il 22 e il 24 febbraio. In Italia dall'inizio del 2020 si sono registrate quasi 2 milioni di menzioni, di cui il 43% realizzato solo lo scorso weekend. Se quindi nel resto del mondo il trend è rimasto stabile, in Italia il coronavirus è diventato uno dei temi di discussione principali. Il sito con il volume di menzioni maggiore è Twitter (635.360), seguito con notevole distacco da Facebook (33.517) e Reddit (9.636). Guardando la distribuzione per regione, la Lombardia si presenta al primo posto.



Gli studi del Tg1 / Ansa

IL CASO

La crescita più significativa di pubblico si è registrata nelle regioni del Nord. Il Tg1 della sera ha raggiunto uno share del 26,3% (con quasi due punti in più), il Tg5 è arrivato al 20,4%

Un'indagine di Havas Media dimostra che domenica scorsa sono stati 21,6 milioni gli italiani che hanno guardato l'edizione serale dei telegiornali dei 7 canali presi in esame

L'esperta Silvia Motta di "Tv Talk" (Rai 3):

«Un incremento importante, in Lombardia, è stato quello dei bambini rimasti a casa da scuola e davanti al televisore»





Mediaset ha conferito le attività italiane a Mediaset Italia in vista del riassetto

Il conferimento

Mediaset avvia il riassetto in Italia Vivendi ricorre

Mediaset fa un passo avanti nel riassetto conferendo il business tv e alcune partecipazioni di Mediaset S.p.A. a Mediaset Italia, in modo da mantenere in Italia tutte le attività operative in vista della nascita della holding olandese Media for Europe. Nascita osteggiata da Vivendi, che ha presentato un nuovo ricorso a Milano per fermare il riassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vendetta di Al Pacino

«Hunters», serie su una squadra a caccia di nazisti Le associazioni ebraiche: troppi falsi storici sui lager

Il caso Proteste contro la fiction ambientata negli Usa

LOS ANGELES In mezzo secolo di carriera Al Pacino ha interpretato italiani, portoricani, cubani, buoni, cattivi, poliziotti e mafiosi. Mai prima d'ora aveva vestito i panni di un ebreo cacciatore di nazisti. Succede ora, in *Hunters*, visibile su Amazon Video, serie tv prodotta da Jordan Peele (il regista rivelazione di *Scappa-Get Out* e *Noi (Us)*).

Vagamente ispirato a una storia vera, *Hunters* racconta di una squadra di ebrei impegnata nella caccia di un gruppo di nazisti che negli Stati Uniti sta cercando di creare il Quarto Reich. Siamo negli anni Settanta a New York. Un giovane assiste impotente alla morte della nonna, sopravvissuta ai campi di sterminio. Jonah Heidelbaum interpretato

da Logan Lerman, scoprirà presto che dietro alla morte violenta della nonna non c'è una rapina finita male ma ben altro. La donna faceva parte di una rete di cacciatori di nazisti capeggiata da Meyer Offerman, interpretato da Al Pacino.

Guardando oltre la trama di un thriller dal sapore quasi fumettistico, con i cacciatori di nazisti che inventano metodi fantasiosi e vendicativi farsi giustizia – come apporre modifiche nelle tubature dei loro carnefici per fare uscire gas, al posto dell'acqua della doccia - la serie offre spunti di riflessione: «L'antisemitismo è un male che esiste da sempre – dice Al Pacino – ma in questi ultimi anni stiamo assistendo a una legittimazione di certi pensieri e di certe azioni che trovo molto pericolosa, non so se una serie tv possa fare qualcosa a riguardo ma parlarne è sempre un bene».

Il dibattito e le polemiche, infatti, non sono mancati. Pochi giorni dopo il debutto della serie sulla piattaforma di streaming, l'associazione Auschwitz Memorial ha criticato la rappresentazione fittizia di quanto successo nel lager, descrivendo come pericoloso

questo racconto troppo creativo della realtà. In particolare non è piaciuta una scena, che descrive una partita a scacchi con gli ebrei usati come pedine umane, uccise nel momento in cui una mossa determina una cattura.

In un tweet Auschwitz Memorial ha fatto sapere che quei luoghi erano intrisi di sofferenze e dolori ben documentati dai sopravvissuti e che inventare un falso gioco perverso non solo può essere pericoloso ma può diventare anche utile ai negazionisti. Rischio reale se si pensa che un recente studio ha rivelato che il 60% degli americani ha posizioni antisemite (e anche in Italia, Eurispes fa sapere che un italiano su sei sostiene che la Shoah non sia mai esistita).

Il creatore della serie, David Weil, la cui nonna è una sopravvissuta all'Olocausto come la parente del protagonista, ha risposto alle critiche spiegando che il racconto ha tratto ispirazione da eventi reali ma non ha mai avuto aspirazioni documentaristiche e che la principale preoccupazione della produzione era quella di raccontare la persecuzione ebraica senza attingere da esperienze perso-

nali. «Quello che era importante per me – dice l'autore – era rappresentare il sadismo e la violenza perpetrata dai nazisti nei confronti degli ebrei e di altri gruppi di popolazione».

Per Al Pacino si tratta di sterili polemiche: «Quando ho letto il copione del primo episodio ho capito subito che si sarebbe trattato di un progetto significativo e importante. Amo quando riesco a percepire un racconto personale nelle sceneggiature che ricevo. Questa storia lo è e così ho voluto saperne di più e poi farne parte». Del suo personaggio, il ricco Meyer Offerman, dice: «Si tratta di una personalità complessa e misteriosa che si scoprirà man mano che la serie proseguirà con gli episodi».

Offerman ripete spesso un detto ebreo: la migliore forma di vendetta è la felicità, salvo poi correggersi. «Non è vero, la migliore forma di vendetta è la vendetta». Per David Weil il fine ultimo è fare arrivare lo spettatore a porsi delle domande: «Se cacciamo i mostri, se li uccidiamo per vendetta, se placchiamo così la nostra sete, rischiamo di diventare a nostra volta dei mostri?».

Francesca Scorucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scena contestata
Una partita a scacchi con gli ebrei usati come pedine umane



Accetto le critiche ma non avevo alcuna intenzione documentaristica: nel thriller rappresento il sadismo e la ferocia nei confronti delle vittime

L'autore David Weil



Impegnati
Al Pacino (secondo da sinistra), 79 anni, con il cast di «Hunters», la serie tv prodotta da Jordan Peele e visibile su Amazon Video in cui il divo è a capo di una squadra di ebrei impegnata nella caccia di un gruppo di nazisti, nella New York degli anni Settanta



Teledico

Laura Rio

Il Coronavirus alza la febbre della tv: un milione di spettatori in più

A chi fa bene il virus? Alla tv. In effetti non ci sarebbe da rallegrarsi. Già gli italiani passano troppe ore davanti al piccolo schermo, e offuscarsi il cervello ancora di più non è proprio salutare. Però, con scuole, cinema, teatri, musei, locali e bar chiusi è inevitabile attaccarsi al telecomando. Infatti, basta dare un'occhiata ai dati Auditel per osservare l'aumento della platea televisiva, cioè del numero di persone che accendono il televisore. E non solo per seguire i telegiornali (che hanno registrato percentuali altissime) e i programmi di

approfondimento tutti incentrati sul virus. Ma, in generale, per seguire tutte le trasmissioni. Lunedì e martedì, giorni di tensione massima, con le serrande abbassate e tutti chiusi in casa al Nord, in prima serata si sono registrati quasi un milione di spettatori in più rispetto allo stesso lunedì dello scorso anno (unico modo per fare un raffronto serio): la platea totale è passata infatti da 26.836.324 a 27.831.617. E, ovviamente, di questi 995.293 utenti in più, la gran maggioranza si sono registrati nelle regioni settentrionali, soprattutto del Nord-Est (es-

sendo Lombardia e Veneto le più colpite dal virus): ben 901.000. Stesso discorso anche per il dato dell'intera giornata che ha registrato una crescita di 904.000 per-

sone. Martedì, ulteriore aumento rispetto allo stesso giorno del 2019. In prime time di 1.177.656 e nell'intera giornata di 1.390.000, il 10,8 per cento. Con i bambini a casa, cartoni animati a tutto spiano. Mercoledì, poi, le partite di Champions League hanno tenuto incollati gli uomini (8,6 per cento in complesso i match in onda su Sky). Insomma, seppure si deve ringraziare la tv che ci tiene compagnia in questi difficili momenti, c'è da sperare che il contagio passi presto anche per "liberare" la gente dall'ipnosi.



«Il sindaco del rione Sanità» di Martone arriva su RaiPlay

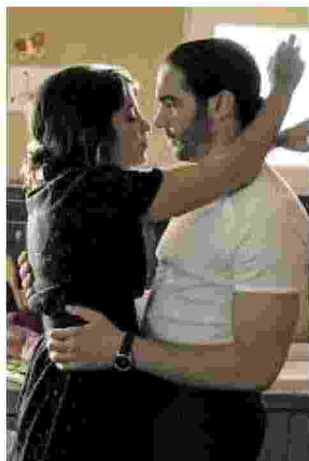
RaiPlay ospita «Il sindaco del rione Sanità», tratto dall'omonima opera teatrale di Eduardo De Filippo e diretto da Mario Martone. Dopo la partecipazione alla Mostra di Venezia e l'uscita in sala come evento per solo tre giorni, il film arriva sulla piattaforma da oggi. Il film - interpretato da Francesco Di Leva, Massimiliano Gallo, Roberto De Francesco, Adriano Pantaleo, Ernesto Mahieux - a Venezia ha vinto il Leoncino d'Oro, il Premio Pasinetti per il miglior film e il Premio Pasinetti per Di Leva e Gallo. A questi premi si aggiungono le recenti nomination ai David di Donatello per la sceneggiatura non originale (Mario Martone e Ippolita Di Majo), Francesco Di Leva come miglior attore protagonista,



Ralph P. per la miglior canzone originale e anche per il miglior montaggio. Dopo «Viva RaiPlay!» con Fiorello, «SuperQuark+» con Piero Angela, «L'altro festival» con Nicola Savino, «Passeggeri Notturni» tratta dai racconti di Gianrico Carofiglio, il film allarga l'offerta originale della piattaforma digitale della Rai, alla ricerca di una più ampia connotazione editoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Televisione
“The Eddy”,
la Parigi del jazz
nella serie Netflix
di Chazelle

Ravarino a pag. 23

The Eddy, Parigi noir a tempo di jazz: ecco la nuova serie Netflix di Chazelle

IL PROGETTO

BERLINO

«Una serie tv tra *Whiplash* e *La La Land*». Con queste parole, qualche Mostra di Venezia fa, Netflix aveva lanciato il grande progetto internazionale di *The Eddy*, la prima serie tv del premio Oscar Damien Chazelle. A tre anni da quell'annuncio, i primi due episodi di *The Eddy* sono stati presentati ieri alla Berlinale, con l'intero pacchetto da 8 puntate pronto per lo streaming dall'8 maggio: «Non è un musical, ma una serie in cui la musica è centrale - ha detto Jack Thorne, autore di *This is England*, qui co-sceneggiatore con Chazelle - Nello scrivere *The Eddy* ci siamo sempre chiesti quale canzone rispecchiasse l'umore di ciascun episodio. Ogni brano, in ogni puntata, ci suggerisce indirettamente qualcosa dei personaggi».

A partire da Chazelle, alla guida dei primi due episodi, sono in tutto quattro i registi coinvolti, con la francese Houda Benyamina e la marocchina Laïla Marrakchi per le quattro puntate centrali, e l'americano Alan Poul, regista di

Six Feet Under, responsabile della chiusura. «Un cast internazionale davanti e dietro la macchina da presa - ha suggerito Thorne - perché il jazz è anche questo: unire e mescolare».

IL TEMA

E il jazz è, fin dal titolo della serie, il tema principale di *The Eddy*. Ambientata nel “The Eddy”, un locale jazz nel nord est della Parigi di oggi, la serie prende il via con un assassinio, brutale e inaspettato, che costringe Elliot, uno dei due proprietari, a fare i conti con gli errori commessi nella sua vita professionale (e non solo). Ma *The Eddy* è anche altro: è la storia degli artisti che lavorano nel locale - veri musicisti e attori non professionisti - e della musica suonata, rigorosamente live, in tutti gli episodi. Anche perché, a scriverla, Chazelle ha chiamato una penna importante, quella di Glen Ballard, storico produttore di Alanis Morissette: «*The Eddy* è anche un modo per celebrare una musica diversa da quella di oggi, artificiale e calcolata, fatta premendo dei bottoni - ha detto Ballard - e trovo giusto che la serie sia ambientata nelle periferie più dinamiche di Parigi, città che oggi rappresenta il jazz più di New York».

IL RITMO

Dall'avvio lento, con una prima puntata sovrastata dalla musica, *The Eddy* aumenta di ritmo col progredire della storia: «Il motivo è che questa serie, anche nella struttura, è un brano jazz - ha detto l'unico dei registi a Berlino, Poul - in cui ogni episodio è l'assolo di un personaggio. Ma può piacere anche a chi il jazz non lo ama. Anzi, sono convinto che contribuirà a renderlo più accessibile alle nuove generazioni».

Eterogeneo il cast, con André Holland nei panni del protagonista Elliot Udo, un ex pianista di New York diventato gestore del *The Eddy*, l'attrice polacca Joanna Kulig in quelli della cantante Maja, e la giovane promessa Amanda Stenberg nel ruolo della figlia disinibita di Elliot, «appena arrivata a Parigi e decisamente spaesata - ha detto l'attrice - un po' come mi sentivo io, che per *The Eddy* sono stata lontana per la prima volta da casa per sei mesi». Difficile, anche per lo stesso autore, prevedere la possibilità di un seguito: «Nell'era dello streaming tutto è possibile e niente è prevedibile. Di solito, più rischi e più il pubblico ti premia. E noi, da quel punto di vista, non ci siamo risparmiati».

Ilaria Ravarino

A destra e qui sotto, due scene della nuova serie Netflix "The Eddy", diretta dal regista Damien Chazelle, che andrà in onda in streaming dall'8 maggio



ASCOLTI



Film

14,3%

3 mln 513 mila spettatori

Non c'è campo Rai1

Quiz

11%

2 mln 156 mila spettatori

Chi vuol esser milionario? Canale 5

Rubrica

9,2%

2 mln 96 mila spettatori

Chi l'ha visto? Rai3



A MILANO

Progetto Mfe, un nuovo ricorso da Vivendi

MILANO

Vivendi e Simon, la fiduciaria nella quale i francesi hanno dovuto congelare quasi il 20% del capitale di Mediaset, hanno presentato ricorso contro la decisione del tribunale di Milano del 3 febbraio scorso con la quale tornavano efficaci le delibere dell'assemblea di settembre del Biscione per la fusione con la controllata spagnola e l'avvio di Mfe. Lo rende noto Mediaset. La mossa era attesa e fa parte della strategia di Vivendi di provare a fermare in ogni modo, con cause in tutte le sedi giuridiche competenti, la nascita della holding con sede non fiscale in Olanda. La prima udienza su questo ricorso è fissata il 12 marzo prossimo, con Mediaset che ricorda anche il procedimento in Spagna dove le delibere sono invece ancora congelate e con il Biscione - che ha scelto di comunicare al mercato ogni passaggio giuridico della vicenda - che si attende una decisione nel merito in tempi brevi. —



LA DECISIONE AGCOM SULLA PUBBLICITÀ

Il Biscione incassa la diffida Rai

In casa Mediaset c'è grande soddisfazione per la decisione Agcom che ha portato nei giorni scorsi a diffidare la Rai, in un procedimento avviato da ricorsi di Cologno, sul mancato rispetto dei principi di non discriminazione e trasparenza, in relazione al pricing effettivamente praticato, dalla concessionaria Rai, nella vendita degli spazi pubblicitari. Va detto che Viale Mazzini, riferendosi alla diffida come alla sanzione da 1,5 milioni per violazione dei principi di indipendenza, imparzialità e pluralismo, già a caldo ha dichiarato i rilievi di Agcom «completamente infondati e gravemente lesivi».

La delibera 61/20/CONS è molto dura con la Rai su un tema che per Mediaset è stato sempre molto sensibile. La diffida invita a «predisporre una proposta di

listino che dia ragionevole evidenza alle modalità di costruzione dei prezzi di vendita degli spazi pubblicitari» e «degli sconti effettivamente praticati».

In estrema sintesi i rilievi puntano su una «politica di riduzione non giustificata dei prezzi» così come una «discriminazione fra gli inserzionisti» con una «mancanza di trasparenza» suscettibile di favorire «una politica commerciale ambigua e potenzialmente lesiva di un corretto assetto del mercato». C'è poi l'indice puntato contro «un'anomala pratica di sconti sul prezzo di listino» che «potrebbe essere resa economicamente sostenibile in ragione di una sovracompensazione da canone». Tema da sempre caro a Cologno.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DEAL

Accordo con la casa di Topolino, Disney+ in esclusiva su Timvision

L'esclusiva sulla piattaforma avrà una durata poco superiore a un anno

Andrea Biondi

Dopo mesi di lavoro, adesso c'è il via libera. A quanto risulta al *Sole 24 Ore* fra Tim e Disney l'accordo sarebbe stato raggiunto. Disney+ in Italia arriverà - oltre che come piattaforma autonoma, a partire dal 24 marzo - anche all'interno di Timvision, l'Ott di casa Telecom.

La piattaforma streaming del colosso Usa, la cui guida è passata da Bob Iger al nuovo amministratore delegato Bob Chapek, sarà in esclusiva su Timvision. E tutto questo per un periodo di poco superiore a un anno. Bocche cucite sia in Telecom sia in Disney, ma l'annuncio ufficiale non dovrebbe tardare e potrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana al più tardi, a suggellare un accordo evidentemente importante per entrambe le parti.

La piattaforma Ott del gigante di Burbank si appresta a fare il suo in-

gresso in grande stile in alcuni Paesi dell'Europa fra cui l'Italia, pronta a far valere la forza dei cinque marchi che comporranno l'offerta: dalla Disney con i suoi classici alla Pixar con i suoi cartoni animati; dai supereroi Marvel alla saga Star Wars fino ai documentari di National Geographic. In settimana è stata resa nota l'offerta di pre-lancio (valida fino al 23 marzo) da 59,99 euro all'anno. Il prezzo standard di abbonamento al momento del lancio sarà poi di 6,99 euro al mese o 69,99 euro all'anno.

Fra i vantaggi per il cliente ci sarà quello di non dover mollare la tv per usufruire dai contenuti di Disney+, oltre a quello di poter pagare con un'unica transazione. In quest'ultimo caso il contatto del cliente sarebbe con Tim: tecnicamente il soggetto che acquisirà il servizio da Disney offrendolo poi ai propri abbonati.

Qui però si innesta il vantaggio di un'operazione del genere per la piattaforma Ovet the top della telco che con Disney ha comunque un rapporto storico consolidato. Basti pensare alle recenti campagne pubblicitarie Tim con Topolino.

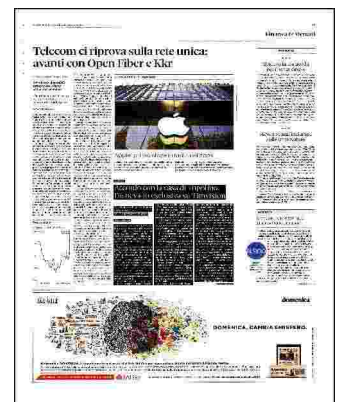
A ogni modo l'arrivo di Disney+

rappresenta la testimonianza più chiara del nuovo corso di Timvision: sempre più aggregatore di servizi e contenuti secondo i dettami strategici dell'ad Tim, Luigi Gubitosi.

Del resto è in questo quadro che va letta la presenza di varie app su Timvision, come Netflix ad esempio, e che vanno ricompresi altri accordi come quello di fine luglio raggiunto con Sky che si è sostanziato, fra le varie cose, anche in un bundle Timvision-Now Tv attraverso cui mettere a disposizione anche le 7 partite su 10 di Serie A in esclusiva Sky ogni settimana. L'offerta sportiva è completata dall'accordo con Dazn (per il calcio Timvision ha tutto il campionato di serie A, tra Dazn e Now Tv, a 29,90 euro al mese, che è meno della somma dei due abbonamenti). Non è trascurabile, infine, la presenza di Amazon Prime Video.

Dallo sport, al cinema ai contenuti per le famiglie con Disney + il mix piattaforma-contenuti è l'arcano su cui la compagnia telefonica ha deciso di puntare per allargare e fidelizzare la propria platea di clienti su Timvision e sulla fibra. Sfida servita.

RIPRODUZIONE RISERVATA



SPETTACOLI
CONFESSO CHE HO VISSUTO

LUIGI NARICI / AGF



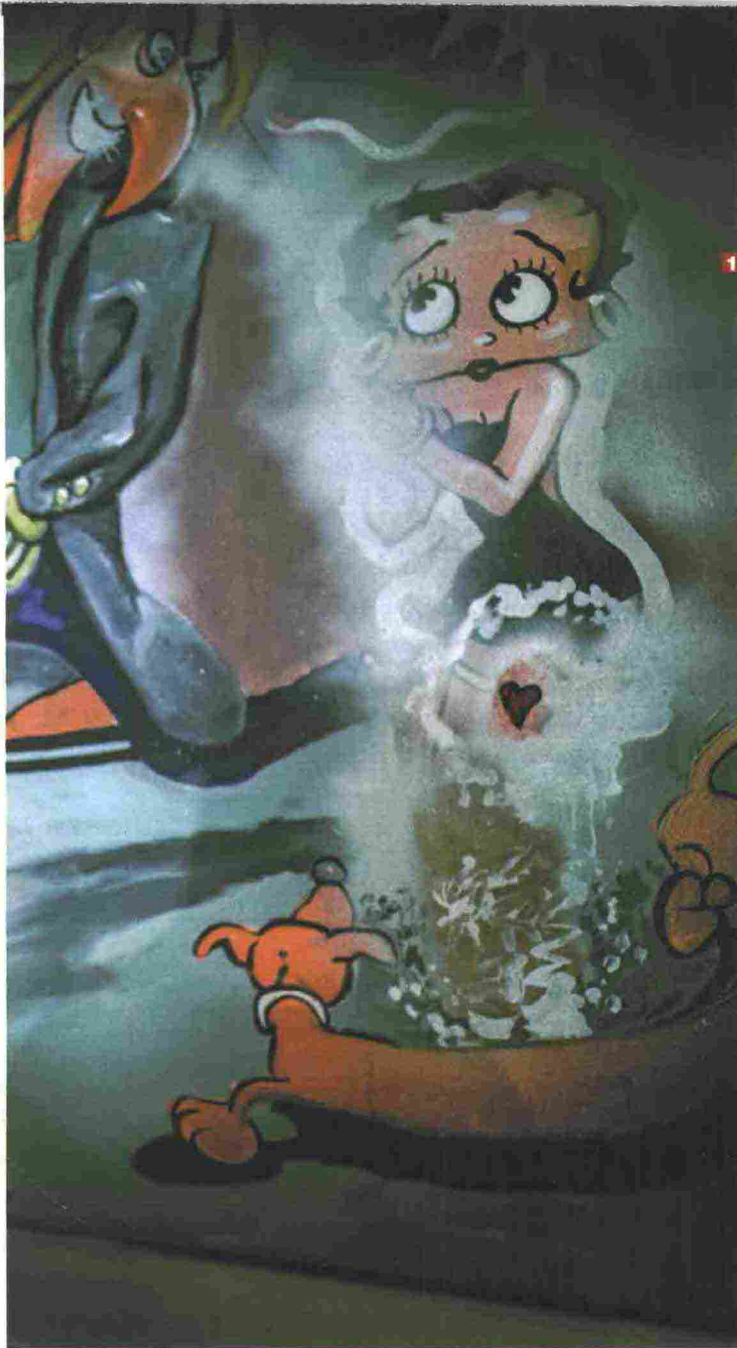
Vincenzo Mollica

SONO UN PEZZO DI PANE. E ALLORA?

DOMANI IL VOLTO PIÙ BUONO E FAMILIARE DELLA RAI SE NE VA IN **PENSIONE**. QUI RACCONTA QUARANT'ANNI DI PASSIONI E DI INTERVISTE: «MAI PIACIUTE LE DOMANDE INQUISITORIE»

di **Concetto Vecchio**

ROMA. «Conservo solo le cose importanti, il resto è nella mia testa», risponde Vincenzo Mollica, 67 anni, quando gli confessiamo che ci saremmo aspettati di trovare il suo appartamento foderato di libri, dvd, cd e fumetti. L'ultimo mostro sacro della Rai va in pensione. Visto da vicino sembra un professore di provincia. Veste un 



1

1 Vincenzo Mollica, 67 anni, nella sua casa di Roma 2 Amadeus, Fiorello, Mollica con la moglie Rosemarie a Sanremo 2020



FILIPPO ANTONI / ANSA

+

+

3 Il giornalista di Rai 1 con lo scrittore **Andrea Camilleri**. «Una volta mi disse: "Anche il non vedere è un'arte"»



+

4 Con **Vasco Rossi**. «Su di lui ho realizzato otto speciali»
5 Con **Roberto Benigni**: «Ho 63 cassette con le sue interviste»

4



5



ERNESTO RUSCIO/GETTY IMAGES

125121

SPETTACOLI

CONFESSO CHE HO VISSUTO

cardigan marrone e pantaloni comodi, intreccia le mani e chiude gli occhi nello sforzo di pescare i ricordi, che poi srotola come un computer. È come se la cecità, a cui è costretto da quattro anni, avesse reso il suo sguardo più acuminato. Domani è il suo ultimo giorno al Tg1, dopo quarant'anni ininterrotti alla redazione spettacoli.

Ricorda il primo giorno?

«25 febbraio 1980. Avevo 27 anni. Due giorni dopo di me è stato assunto Enrico Mentana».

Suo padre lavorava nella segreteria del leader Dc Benigno Zaccagnini. Entra in quota democristiana?

«Entro in quota Emilio Rossi, veramente. Voleva puntare sui giovani, svecchiare. Dopo un po' andai da lui e gli dissi che volevo fare un servizio su Pippo, per dire che era anche un filosofo. "Puoì dimostrarcelo?", mi scrutò scettico. Il servizio uscì. Ho portato le mie passioni».

Quanti direttori ha avuto?

«Ventisette».

Quanti Sanremo ha seguito?

«Trentanove. Il primo fu nel 1981. Vinse Alice con Per Elisa. Musiche di Franco Battiato e Giusto Pio».

Com'era quel Festival?

«Molto diverso. Nella seconda parte degli anni Settanta la Rai trasmetteva soltanto l'ultima serata».

Quanti Oscar ha seguito?

«Trenta. Il primo nell'89: vinse Pepuccio Tornatore con Nuovo Cinema Paradiso. Andai a Los Angeles con Lello Bersani, il più grande cronista di spettacoli di sempre. Mi fece copiare i numeri della sua agendina. Era piena di pepite. Trascrissi quelli dei morti, da Luchino Visconti ad Anna Magnani».

Li ha mai composti?

«Un giorno feci quello di Anna Magnani e mi rispose il figlio Luca. Fu fondamentale per un servizio».

Quante volte è stato al festival di Venezia?

«Credevo dal 1983. Invece alle Teche Rai hanno trovato un mio servizio del 1982, che avevo rimosso: le Teche non mentono mai».

È vero che ha scritto 62 libri?

«Nel frattempo sono diventati 64. Ho sempre lavorato tantissimo. Una volta

Fellini mi disse: "È la curiosità che ti fa svegliare la mattina».

Lei gli fu molto amico.

«È stato la mia università. Certi pomeriggi mi telefonava, dalla sua casa in via Margutta, e mi invitava a cena. Gli piaceva mangiare prestissimo, cenavamo con i camerieri, poi salivamo sulla mia Uno rossa con i vetri scassati e scorrazzavamo per Roma. Davanti al colonnato di San Pietro mi chiedeva sempre di scendere».

Com'era il rapporto di Fellini con Mastroianni?

«Lo considerava il suo alter ego. Una sera ero con Fellini da Canova. Gli chiesi di Marcello. "È ad Atene, a girare con Angelopoulos", mi ripose. Un cameriere s'intromise:

"Maestro, ma Mastroianni sta nella sala interna". Mi alzai e lo trovai seduto a un tavolino che fumava. "Aspetto che imbrunisca, così poi

posso prendere un taxi", disse. Tornammo da Fellini: "Ho detto a Flora che andavo in Grecia, e per rendermi credibile ti ho telefonato", disse Mastroianni. Fellini non commentò quella bugia. Fecero finta di darsi dei pugni, come due bambini che giocano».

Ha tenuto almeno un archivio?

«A Saxa Rubra ho sette armadi con tutte le mie interviste. Solo di Benigni, sono 63 cassette. È quasi tutto inedito. Su Vasco Rossi ho fatto otto speciali».

Come si racconta una buona storia?

«Non bisogna avere fretta, ma farla respirare dentro di te. L'importante è che alla fine il pezzo assomigli il più possibile alla persona raccontata. Adesso devo fare un servizio su De



«FELLINI È STATO LA MIA UNIVERSITÀ. CONSIDERAVA MASTROIANNI DAVVERO IL SUO ALTER EGO»

André, era molto amico mio, e l'ho raccontato tante volte. È tutto il giorno che penso a cosa posso aggiungere di nuovo».

C'è un segreto?

«Asciugare il superfluo, andando dritti al cuore delle cose. Ogni volta è una fatica».

La fa soffrire la cecità?

«Una volta Camilleri mi disse: "Anche il non vedere è un'arte. Si può vedere annusando, ascoltando, tastando"».

Lei non vede più niente?

«Mi è rimasto il 5 per cento dell'occhio destro, ma come annebbiato. Se metto la mano davanti agli occhi vi scorgo solo l'indice e l'anulare. Totò aveva la mia stessa malattia, il nervo ottico lesionato, ma quando partiva il ciak diceva: "Ora vedo tutto". Scrivo a braccio, un minuto e mezzo. Ho un timing interno».

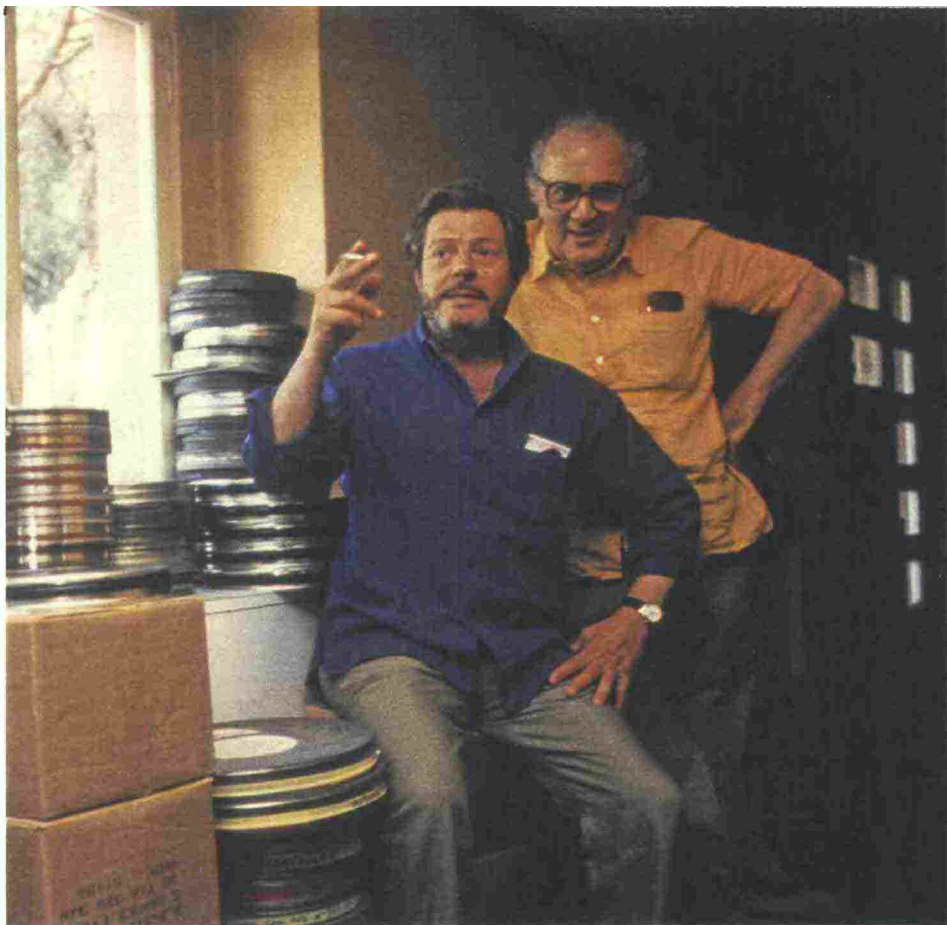
E come fa con le ricerche?

«Mi aiuta Siri. Per il resto ho dovuto imparare a scrivere nella mia testa. Ho scoperto che così le tue parole diventano ancora più essenziali».

Chi l'ha accompagnata al lavoro in



«A UN GIOVANE CONSIGLIERE DI LEGGERE DOSTOEVSKIJ E DI ASCOLTARE AZZURRO CANTATA DA CELENTANO»



WILLIAM KAREL/SYGMA VIA GETTY IMAGES

questi anni?

«Mia moglie, Rosemarie. Mi porta alle 9 a Saxa Rubra e mi viene a prendere alle 19.30. Da sette anni convivo anche con mister Parkinson e con miss diabete, ma ho cercato di non farmi condizionare: questo lavoro è sostanza della mia vita».

(Interviene Rosemarie, ex insegnante di Lettere: «La vita con Vincenzo è stata meravigliosa. È un grand'uomo». «Non è vero che sono un grand'uomo», si schermisce lui).

Quando vi siete conosciuti?

«Eravamo studenti alla Cattolica. Il giorno di San Valentino del 1973 la invitai a vedere un concerto di Gaber al Teatro Lirico. Quattro anni dopo ci siamo sposati. Siamo figli unici e abbiamo voluto una sola figlia, Caterina, che ha 35 anni. Questa storia del concerto l'ho raccontata un giorno a Gaber».

Lei li ha intervistati tutti.

«Mi mancano Bob Dylan e Mina, che non dà interviste. Ma siamo amici».

Ha sempre parlato bene di tutti.

«Ma non è vero».

Beh, è il suo stile. «Un'iperbole di bontà», ha scritto Aldo Grasso nella Garzantina. È giornalismo parlare sempre bene di tutti?

«Il punto è che io ho sempre parlato solo di chi meritava».

Ha mai stroncato?

«Ho preferito l'ironia. Come quella volta che Kevin Costner si presentò ubriaco a un appuntamento».

È buonista?

«No, sono umile. L'umiltà ti fa vivere per quello che sei. Non mi sono mai piaciute le domande inquisitorie. Io i personaggi li studio a fondo, ma poi



GETTY IMAGES X2

«DEI GRANDI DA INTERVISTARE MI MANCANO SOLO DYLAN E MINA: LEI NON NE RILASCIAMA SIAMO AMICI!»

non preparo mai alcuna domanda». **Sta curando la mostra a casa Sordi. Che tipo era?**

«Un attore anche nella vita. Un giorno andammo in una fabbrica in Umbria. Aveva tutti ai suoi piedi. Si congelò con il gesto dell'ombrello dei Vitelloni: "Lavoratoriiii". Gli operai esplosero in un evviva che non finiva più. Uscendo mi disse: "A Vincé, dije a Federico che ancora funziona"».

Qual è il suo film del cuore?

«La Strada, di Fellini».

E la canzone?

«Azzurro, cantata da Celentano».

Che libri consiglierebbe a un giovane?

«I fratelli Karamazov di Dostoevskij, Fare un film di Fellini e Atlante occidentale di Daniele Del Giudice».

Fiorello è il più bravo di tutti oggi?

«Una benedizione. Sa fare tutto. E si sveglia presto. Alle 7, quando mi alzo io, mi aveva già mandato con WhatsApp le battute per Viva Rayplay, che lui poi utilizzava per il Muppet».

Com'era la Rai dei suoi inizi?

«Mi parve di entrare a Disneyland. C'erano dei fenomeni come Enzo Biagi. Che mi diede il consiglio di puntare sempre al massimo per un'intervista. "Comincia sempre da Dio che poi a scendere si fa sempre in tempo"».

Che Italia era?

«Uscivamo dal terrorismo, c'era una gran voglia di ricominciare. Era un'Italia meno complessa, più decifrabile. Ma anche più accogliente. Si sentiva ancora il profumo di parole bellissime, come libertà e democrazia».

Questa Italia le piace meno?

«Mi colpisce la volgarità, la fragilità del pensiero. Un tempo in tv non si urlava mai, ora si grida spesso, se urli vuol dire che il tuo ragionamento è debole».

Quali immagini ricorrono nella sua memoria ora che è cieco?

«Mi rivedo mentre porto Caterina all'altare. Era il 4 settembre 2016».

La spaventa il vuoto della pensione?

«No. Farò mia la lezione di nonna Noemi, cuoca, che quando ero bambino mi disse: "Ricordati sempre di inseguire le cose che rimangono"».

Concetto Vecchio

DI TUTTI I SUOI CANALI

Discovery potenzia lo streaming globale per i contenuti

Secchi a pag. 17

Il gruppo Usa spingerà su piattaforme on demand per tutti i mercati anche con partner locali

Discovery, uno streaming globale Nuovi ricavi verso 1 mld, ma la tv lineare resta importante

DI ANDREA SECCHI

Le offerte in streaming saranno sempre più importanti per Discovery a livello globale: lo scorso anno i ricavi che il gruppo chiama di nuova generazione e direct to consumer hanno raggiunto i 700 milioni di dollari (637,5 mln di euro), mentre nel 2020 dovrebbero superare il miliardo. Parallelamente gli investimenti cresceranno ancora fino a raggiungere il massimo nei prossimi due anni con un break-even sul segmento che non tarderà comunque ad arrivare.

Lo ha detto ieri il ceo del gruppo media americano, **David Zaslav**, durante la conferenza call di presentazione dei risultati 2019. Zaslav ha spiegato che negli Usa il gruppo è impegnato a realizzare una piattaforma online destinazione per tutti i canali e per tutti i brand del gruppo. Nonostante già esista Discovery Go, infatti, non accoglie la ricchezza dei contenuti prodotti. Finora Discovery

si è mossa per prodotti focalizzati e diversi per aree geografiche. In Europa ha il servizio in streaming Dplay che raccoglie i contenuti core dei suoi canali e ha una versione a pagamento, Plus. A questi si aggiungono Eurosport Player e GolfTv e i contenuti che arriveranno dalla partnership con la Bbc su scienze e storia naturale che in alcune aree daranno vita a un'offerta autonoma. Zaslav ha detto di valutare piattaforme ampie, ma probabilmente molti di questi servizi resteranno autonomi, quelli che si rivolgono a nicchie che

non ha senso proporre in un servizio mainstream: più probabile che Eurosport entri in Dplay che lo faccia GolfTv. Inoltre non è detto che Discovery arrivi a un servizio unico globale, mantenendo le specificità regionali, semmai in comune vi potrà essere la parte tecnologica. L'obiettivo per DPlay, per esempio, è di raddoppiare il numero di paesi in cui è presente, attualmente 10, segno che se un marchio unico ci sarà potrebbe essere questo anche per gli Usa e non il contrario. Nel momento in cui si presenterà l'occasione di fare partnership con distributori di pay tv tradizionali, inoltre, Discovery le farà anche per l'online:

già in Germania, per esempio, ha realizzato il servizio Join in collaborazione con ProSiebenSat.1 e in Polonia ha lanciato Tvn Player con Polsat.

L'obiettivo, in ogni caso, è di avere piattaforme streaming complementari agli altri servizi on demand, con un genere di contenuti che Netflix, Amazon Prime o Disney+ non hanno.

Discovery, però, che fa una cospicua parte dei ricavi anche con i canali venduti ai distributori di pay tv, non metterà in discussione questo importante sbocco e ha ribadito l'importanza della tv lineare.

Nella nota che accompagna i conti Zaslav ha detto che il 2019 «è stato un anno di promesse fatte e promesse mantenute», con una generazione di cassa importante (3 miliardi di dollari, 2,73 miliardi di euro) che ha permesso di ridurre l'indebitamento. «La nostra strategia differenziale di contenuto locale e scala globale, unita al nostro esclusivo profilo di conversione del free cash flow», ha proseguito,

«forniscono una flessibilità finanziaria che ci consente di adattarci alle mutevoli abitudini di consumo dei media».

I ricavi totali del 2019 sono cresciuti del 6% (2% se si eliminano gli effetti del cambio e dell'acquisto di Scripps a marzo 2018) a 11,14 miliardi di dollari (10,15 miliardi di euro), mentre l'utile è cresciuto a 2,1 miliardi di dollari (1,91 miliardi di euro) dai 594 milioni di dollari precedenti, anche per effetto di poste straordinarie oltre che per il cambio di perimetro e per la riduzione dei costi totali. Il gruppo in particolare ha sottolineato il contributo dato dal lancio di Hgtv e Food Network in oltre 30 nuovi paesi nello scorso anno.

Nella sola divisione internazionale (nella quale si trova l'Italia ma la capogruppo non dà il dettaglio dei singoli paesi), i ricavi sono calati del 3% (+3% senza gli effetti del cambio) a 4 miliardi di dollari (circa 3,64 miliardi di euro), con pubblicità a +4% e ricavi da distribuzione a +5%.

© Riproduzione riservata



David Zaslav

ItaliaOggi

Coronavirus, casse in prima linea

Il governo ripropone la concessione di sussidi di 100 milioni per le imprese che producono beni e servizi essenziali. Le casse di solidarietà sono state create per aiutare le imprese che producono beni e servizi essenziali. Il governo ripropone la concessione di sussidi di 100 milioni per le imprese che producono beni e servizi essenziali.

LA SPECIALITÀ DEL LIBERO PROFESSIONISTA LA CORSA A OSTACOLI

IL LIBRO DI RICERCA DI LIBERA PROFESSIONE

beprof

ItaliaOggi

Discovery, uno streaming globale

Nuovi ricavi verso 1 mld, ma la tv lineare resta importante

Il gruppo Usa spingerà su piattaforme on demand per tutti i mercati anche con partner locali.

Discovery, uno streaming globale. Nuovi ricavi verso 1 mld, ma la tv lineare resta importante.

CHESSIDICE

Radio, a gennaio la raccolta sale dell'11,8%. Secondo l'Osservatorio Fcp-Assoradio (Fcp-Federazione Concessionarie Pubblicità) il fatturato pubblicitario totale del mezzo radio a gennaio 2020 è stato pari a 24.152.000 euro, con un incremento dell'11,8%. «Dopo un 2019 chiuso in crescita del +1,7% era importante iniziare bene l'anno 2020 e così è stato», ha commentato il presidente di Fcp-Assoradio Fausto Amorese. «A gennaio i dati dell'Osservatorio Fcp-Assoradio mostrano per le concessionarie associate un fatturato al +11,8%, dato più che positivo. Lo è maggiormente se consideriamo che il mese di gennaio 2019 aveva registrato un +2,0%».

Wpp, i conti 2019 affossano il titolo. Forti vendite su Wpp, che accusa il peggior crollo alla Borsa di Londra da decenni. La causa: i conti 2019 resi noti ieri. Il numero uno mondiale della pubblicità ha chiuso, infatti, l'anno con un fatturato a +1,4% per 13,2 miliardi di sterline (15,5 mld di euro) ma con un utile a -29,4% per 707 milioni di sterline (829,3 mln di euro).



Mediaset, Vivendi e Simon fanno ricorso contro le decisioni del Tribunale di Milano

Mediaset ha ricevuto da Vivendi e da Simon Fiduciaria due atti di reclamo disgiunti contro l'ordinanza emessa il 3 febbraio scorso dal Tribunale di Milano, che aveva respinto le richieste cautelari formulate dalla media company transalpina e dal trust a cui quest'ultima ha conferito il 19,2% delle azioni del gruppo di Cologno Monzese.

Le richieste rigettate riguardavano la sospensione delle delibere assunte dall'assemblea straordinaria dei soci Mediaset il 4 settembre 2019 e il 10 gennaio 2020, prodromiche alla nascita di Mfe.

Con la nuova azione, Vivendi chiede in via cautelare al Tribunale di Milano di sospendere, fino alla decisione di merito, l'esecuzione e l'efficacia delle delibere e delle conseguenti de-

liberazioni. In subordine, il gruppo francese chiede di sospendere l'esecuzione e l'efficacia delle delibere almeno fino alla conclusione del giudizio pendente presso la Corte di giustizia Ue e in terza istanza di adottare eventuali altri provvedimenti per tutelare la sua posizione. A sua volta, Simon Fiduciaria chiede in via cautelare di revocare l'ordinanza e di conseguenza sospendere l'esecuzione delle delibere.

Il Tribunale di Milano ha fissato l'udienza di discussione per il prossimo 12 marzo.

Nel frattempo, dopo aver messo a segno mercoledì un'importante vittoria presso il tribunale di Amsterdam, una delle giuri-

sdizioni a cui Vivendi si è rivolta nei mesi scorsi nel tentativo di congelare la nascita del polo europeo delle tv sotto l'impulso della stessa Mediaset, quest'ultima ha stipulato l'atto di conferimento che regola il trasferimento di un ramo d'azienda comprensivo di quasi tutto il business e di alcune delle partecipazioni a favore della controllata Mediaset Italia. L'operazione si inserisce nel contesto della fusione transfrontaliera per incorporazione di Mediaset e Mediaset España in Mediaset Investment Nv, ossia nel processo che

porterà alla nascita del polo tv europeo Mfe. Il perfezionamento del conferimento era una delle condizioni sospensive previste.

Il conferimento è finalizzato a mantenere in Italia tutte le attività operative e di business

facenti capo a Mediaset: Mediaset Italia potrà continuare le attività di Mediaset, una volta che la fusione si sia perfezionata, nel medesimo assetto giuridico e aziendale, fermo restando in ogni caso «il perseguimento di efficienze di costi e risparmi nel contesto della Fusione. A fronte del Conferimento, Mediaset sottoscriverà tutte le azioni di nuova emissione che saranno emesse da Mediaset Italia.

Mediaset España porterà avanti un'operazione analoga trasferendo le proprie attività, passività e partecipazioni in una società di diritto spagnolo interamente e direttamente controllata.

© Riproduzione riservata



In Europa cali superiori al 3%. Milano -2,66%. Giù i titoli bancari e industriali

Borse, torna il panico da virus

Balzo dell'euro oltre 1,10 \$. L'oro riprende a correre

DI MASSIMO GALLI

Il coronavirus ha contagiato i mercati finanziari diffondendo il panico tra gli investitori. È stata una giornata di forti ribassi per le borse europee, aggravata dall'apertura pesante di Wall Street, dove gli indici cedevano fino a quattro punti percentuali, per poi recuperare in parte nel corso della seduta. A Milano il Ftse Mib ha perso il 2,66% a 22.799 punti. Hanno fatto peggio Londra (-3,49%), Parigi (-3,32%) e Francoforte (-3,19%).

A New York il Dow Jones e il Nasdaq viaggiavano in calo di oltre due punti percentuali. In Italia, all'allarmismo sull'epidemia, si sono sommati gli interrogativi sulla tenuta del quadro politico, che hanno spinto al rialzo lo spread (si veda box).

A Piazza Affari giù i titoli industriali dopo i guadagni di mercoledì: le vendite si sono accanite su Stm (-6,86%), seguita da Prysmian (-4,40%), Ferrari (-3,76%), Leonardo (-4,31%), Pirelli (-3,05%), Fiat Chrysler (-1,82%) e Buzzi Unicem (-1,16%). In controtendenza Cnh Industrial (+0,89%). Lettera su Saipem (-3,64%), Tenaris (-4,36%), A2A (-2,76%), Eni (-2,54%) e Hera (-1,77%).

Particolarmente colpito il settore bancario: B.P. Sondrio ha ceduto il 5,99%, Banco Bpm il 4,22%, Intesa Sanpaolo il 3,88%, Ubi il 3,83%, Unicredit il 4,38%, Bper il 3,75%, Mps il 3,57%, Mediobanca il 2,40%. Tra i finanziari in rosso anche Azimut H. (-5,20%), Banca Generali (-3,92%), Anima H. (-3,68%), Banca Mediolanum (-2,37%) e Finecobank (-1,25%).

Tim ha contenuto le perdi-

te (-0,25%) dopo le indiscrezioni sull'ingresso di Kkr nella rete della compagnia di tlc: Equita sim ha confermato la raccomandazione buy, con prezzo obiettivo di 0,64 euro. Continua il momento negativo di Juventus (-6,08%), scesa sotto la soglia di un euro, ai valori di fine 2018, dopo la sconfitta in Champions League.

Tra le mid cap negative Ovs (-4,91%), El.En (-4,40%) e Brunello Cucinelli (-4,34%). Giù anche Mediaset (-5,10%). Su Technogym (-3,67%) Banca Akros ha ridotto la valutazione a reduce, con il target price rivisto al ribasso da 9 a 8 euro.

Piaggio (-3,81%) ha sofferto dopo i forti rialzi di mercoledì innescati dai positivi conti del 2019: Equita sim ha ribadito il giudizio hold, con obiettivo di 2,70 euro, mentre Banca Akros ha alzato il

rating ad accumulate, con il target rivisto da 3,15 a 3 euro. Su Aim Italia ben comprate Frendy E. (+4,79%), Gambero Rosso (+4,24%) e Solutions Cm (+3%).

Sul fronte dei cambi, l'euro è balzato sopra 1,10 dollari a 1,1007, ai massimi da una settimana, chiudendo poi la seduta a 1,0976. Il biglietto verde ha risentito dell'ipotesi di misure espansive della Fed, in particolare di un taglio dei tassi di interesse in caso di aggravamento del quadro economico a causa dell'emergenza coronavirus.

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in forte ribasso, con il Brent a 51,95 dollari (-1,48 dollari) e il Wti a 46,95 (-1,78 dollari). In ripresa il prezzo dell'oro dopo le ultime due sedute all'insegna dei realizzzi: il metallo giallo saliva di 11 dollari a 1.651.

© Riproduzione riservata



CORRIERE HIT

di LEONARD BERBERI

**Canone tv,
chi paga di più
I danesi 337 euro
gli italiani solo 90**

1	Danimarca	337,00
2	Austria	335,14
3	Svizzera	321,82
4	Germania	210,00
5	Regno Unito	185,50
6	Irlanda	160,00
7	Slovenia	153,00
8	Francia	139,00
9	Croazia	137,00
10	Italia	90,00

Dati annuali in euro per tv a colori

La cosa più bizzarra, in questo terzo millennio, è che nel Regno Unito ci sono più di 6.500 case ancora dotate di tv in bianco e nero. Non è una cosa da poco. Il canone tv per chi ha lo schermo monocromo nel Paese costa 62,4 euro l'anno, contro i 185,5 euro del monitor a colori. Ma la spesa per la Tv di Stato più alta la si trova in Danimarca con 337 euro. Cifra che supera di poco i 335,14 (di media) dell'Austria e i 321,82 euro della Svizzera. In Germania l'abbonamento costa 210 euro, quindi il Regno Unito. L'Irlanda, invece, per la stessa voce prevede un esborso di 160 euro, mentre la Slovenia ne chiede ai suoi connazionali 153. I cugini francesi prevedono un contributo pubblico di 139 euro a casa, appena due euro in più della Croazia. Chiude la top ten il canone Rai, la nostra Tv pubblica, che nella bolletta elettrica prevede un pagamento a rate di 90 euro (al netto delle fasce socio-demografiche esentate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NOW TV/SKY****A discovery of witches**

Alla scoperta delle streghe attraverso un manoscritto che dalla Biblioteca di Oxford catapulta Diana Bishop in un mondo governato dalla magia e popolato da creature soprannaturali.

**NETFLIX****Altered carbon**

Rimasto "ibernato" per oltre due secoli, un detenuto "resuscita" in un futuro dove l'utilizzo di supporti digitali permette di trasferire l'identità umana da un corpo all'altro.

**PRIME VIDEO****Hunters**

Un gigantesco Al Pacino ci catapulta negli USA degli Anni 70, dove una squadra di "cacciatori" è sulle tracce di un manipolo di ex gerarchi nazisti che intende instaurare il Quarto Reich.

**NETFLIX****I am not okay with this**

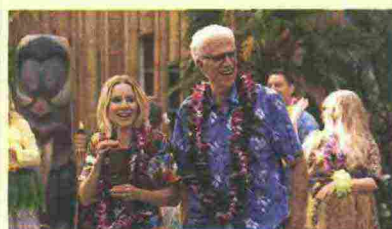
La storia di Sydney, una quindicenne al primo anno di liceo, alla scoperta delle sue inclinazioni sessuali e dei misteriosi superpoteri che stanno iniziando a risvegliarsi in lei.

**PRIME VIDEO****Picard**

Patrick Stewart ritorna nella galassia che ruota intorno a Star Trek per ricoprire il ruolo del leggendario capitano Jean-Luc Picard, ormai ritiratosi dalla vita pubblica fino a quando...

**INFINITY****Riverdale**

Sullo sfondo della tranquilla vita quotidiana della cittadina di Riverdale si intrecciano le vicende dell'adolescente Archie e dei suoi amici, turbati dalla tragica morte di un loro coetaneo.

**INFINITY****The Good Place**

Eleanor si risveglia nell'aldilà, nel "Good Place" riservato alle persone buone; si accorge così di esser stata scambiata per un'altra persona e cerca di rimediare in qualunque modo.

**TIMVISION****Guidance**

Ogni stagione ha protagonisti diversi, ma alcuni punti fermi: la vita dei teenager ai tempi dei social e la figura di riferimento della psicologia scolastica (la "guidance", appunto).

**NOW TV/SKY****ZeroZeroZero**

Da New Orleans a Gioia Tauro, dalla 'ndrangheta ai narcotraffanti dell'America Latina, una storia di criminalità globale ispirata all'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

**NOW TV/SKY****Alexander McQueen**

Lo chiamavano l'hooligan della moda: figlio di un taxista, Alexander McQueen ha rivoluzionato il fashion system. In questo documentario, la parabola dagli esordi fino al suicidio nel 2010.

**CHILI****Il giorno più bello del mondo**

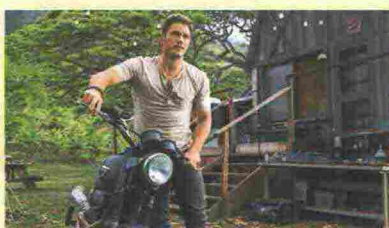
Un impresario squattrinato di un teatro d'avanspettacolo riceve in eredità la tutela legale di due bambini. All'inizio si dispera, ma i piccoli saranno la sua salvezza. Di e con Alessandro Siani.

**NOW TV/SKY****Il viaggio di Fanny**

Francia, 1943: la grande fuga verso la salvezza, in Svizzera, di una ragazzina ebrea e delle sue sorelle. Tratto da una storia vera e diretto da Lola Doillon, il film è stato premiato al Giffoni 2016.

**INFINITY****IT - Capitolo due**

È arrivato il sequel di *IT*, l'horror tratto dal bestseller di Stephen King: 27 anni dopo, il clown Pennywise (Bill Skarsgård) si è risvegliato e torna a seminare il terrore. Nel cast anche Jessica Chastain.

**PRIME VIDEO****Jurassic World**

Quinto capitolo della saga di *Jurassic Park*: siamo ancora a Isla Nublar, dove il vulcano è tornato in attività. Sarà la seconda estinzione per i dinosauri sopravvissuti? Regia di Juan Antonio Bayona.

**NETFLIX****Principessa Mononoke**

Un fantasy sullo scontro tra uomo e natura che ha fatto scuola: per i cultori dei film d'animazione giapponesi, disponibile questo gioiellino del 1997, diretto dal maestro Hayao Miyazaki.

**NETFLIX****Raccontami di un giorno perfetto**

Lungometraggio tratto dal bestseller di Jennifer Niven. Violet (Elle Fanning) e Finch (Justice Smith) sono due adolescenti fragili: insieme cresceranno.

**CHILI****Joker**

La discesa verso gli inferi di Arthur Fleck, fino alla sua trasformazione in Joker. Joaquin Phoenix superbo nella sua interpretazione (da Oscar) di uno dei cattivi più cattivi della storia del cinema.

**TIMVISION****Scarface**

Al Pacino, nei panni dell'emigrato cubano Tony Montana diventato il criminale Scarface, è un pezzo di storia del cinema. Il capolavoro di Brian De Palma (1983) pure. Da vedere o rivedere.



FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | HERO NATION | INTERNATIONAL | BROADWAY | VIDEO | NEWS ALERTS

'A Quiet Place Part II' To Scare Up \$60M Opening – Early Box Office Forecast



By Anthony D'Alessandro

February 27, 2020 8:17am



Paramount

ADVERTISEMENT

WEEKEND BOX OFFICE
Top 10 domestic films through Feb 24

[READ THE STORY](#)

John Krasinski's *A Quiet Place Part II*, the sequel to his surprise 2018 Paramount-Platinum Dunes \$341M-global grossing genre hit *A Quiet Place*, arrived on tracking this morning with a projected opening of **\$60M**. The sequel hits theaters on March 20, and is on track to beat the first film's \$50.2M domestic opening. *A Quiet Place Part II* is the only major studio wide release on its opening weekend.

The first movie, made for only \$17M before P&A, spurred enormous buzz out of its world premiere at SXSW, and went on to crush its \$20M+ opening weekend projections. *A Quiet Place* finaled with \$188M stateside off a 3.7x multiple.

ADVERTISEMENT

A Quiet Place Part II is currently strong with females under 25, African Americans and Hispanic demos, but overall I hear it's strong with all quads. Analysts are comparing *A Quiet Place Part II*'s opening numbers to such movies as *Us* (\$71.1M opening), *A Quiet Place*, *Halloween* (\$76.2M), and *It Chapter 2* (\$91M).

Paramount has been pushing the sequel aggressively as one of this spring's event pics, one piece of marketing being the sequel's Super Bowl pre-game spot.

Trending on Deadline

The first movie's word of mouth caught on like wild fire during its opening weekend playing evenly to men and women, with a total overall positive score per PostTrak at 81%. Men over 25 repped close to a third of *A Quiet Place's* opening weekend. The pic played strong across the heartland, as well as Los Angeles and New York.

The sequel follows the events of the first film. With the father of the Abbott family (Krasinski) killed by the alien monsters he saved his kids from, mom Evelyn (Emily Blunt), daughter Regan, son Marcus and baby now face the terrors of the outside world. They are forced to venture into the unknown, and they realize the creatures that hunt by sound are not the only threats lurking beyond their farm.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [A QUIET PLACE](#) [A QUIET PLACE II](#) [PARAMOUNT](#)

Comments

ADVERTISEMENT

More From Deadline



EFM Biggie: Netflix Nears Deal In \$25M Range For Eddie Redmayne-Jessica Chastain Thriller 'The Good Nurse'



'Kung Fu': Olivia Liang Cast As The Lead Of the CW Reboot Pilot



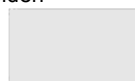
1 Hulu Promotes Chief Marketing Officer Kelly Campbell To President



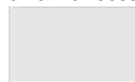
2 Lee Phillip Bell Dies: Co-Creator Of 'The Young And The Restless', 'The Bold And The Beautiful' Was 91



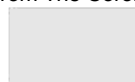
3 Barack Obama Tells Group To Stop Using His Voice In Ad That Misrepresents Joe Biden



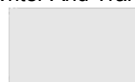
4 'Love Is Blind': Reunion Special Set For Nick & Vanessa Lachey's Netflix Series



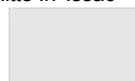
5 Stephen Colbert, Trevor Noah Seek Laughs From The Coronavirus



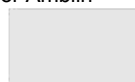
6 Camila María Concepción Dies: 'Gentefied' Writer And Trans Latina Advocate Was 28



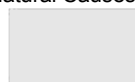
7 Dove Cameron Joins 'Breaking Bad's RJ Mitte In 'Issac'



8 'Marvelous Mrs. Maisel's Rachel Brosnahan Set To Star With Anthony Ramos In 'Distant' For Amblin



9 Harry Morton Dies: Owner Of Viper Room, Pink Taco Was 38 - Medical Examiner Says Natural Causes



10 'Suits' Alum Rick Hoffman Joins 'Billions' As Recurring In Season 5



Paramount Sets Charles Murray To Write Biopic Of Sammy Davis Jr., Whose Constant Need To Prove Himself Became An Albatross



Rose McGowan, Mira Sorvino, Rosanna Arquette And Other "Silence Breakers" React To Harvey Weinstein Verdict

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Enter your comment here

POST COMMENT

This site uses Akismet to reduce spam. [Learn how your comment data is processed.](#)

ADVERTISEMENT

DEADLINE

Signup for Breaking News Alerts & Newsletters

Your Email

SIGN UP

Latest Box Office News

'My Hero Academia: Heroes Rising' Rules Wednesday Box Office

CinemaCon Holding Firm Despite Some China Cancellations Over Coronavirus - Read The Memo

Coronavirus: How Hollywood Is Navigating Uncharted Waters As Cases Spike In Korea & Italy Forcing Release Delays & WW Box Office Sees Possible \$4B Loss Through March

Newsire

Deadline

About Us
Advertise

Legal

Terms of Use
Privacy Policy
AdChoices
California Privacy Rights
Do Not Sell My Personal Information
EU Privacy Preferences

Sitemap

TV
Film
Awardsline
Box Office
Business
International

Connect with Us

Have a Tip?

Stay in the Know

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BUSINESS | HERO NATION | INTERNATIONAL | BROADWAY | VIDEO | NEWS ALERTS

'My Hero Academia: Heroes Rising' Rules Wednesday Box Office



By Anthony D'Alessandro

February 27, 2020 7:41am



Funimation

ADVERTISEMENT

WEEKEND BOX OFFICE

Top 10 domestic films through Feb 24

READ THE STORY

Funimation's Wednesday opening of Kenji Nagasaki's anime *My Hero Academia: Heroes Rising* led yesterday's box office with **\$1.7M** at 1,275 theaters according to early morning estimates.

Though much smaller than the \$7M first day Wednesday opening of Funimation's *Dragon Ball Super: Broly* prior to MLK weekend last year, *My Hero Academia: Heroes Rising* had enough bucks to beat the first Wednesday of Disney/20th Century Studios' *Call of the Wild* which made \$1.5M in second place (cume at \$31.2M) and Paramount's second Wednesday of *Sonic the Hedgehog* which grossed \$1.1M in third place (running cume at \$111M).

ADVERTISEMENT

Heroes Rising is the second film based on the manga *My Hero Academia* by Kōhei Horikoshi and takes place during the fourth season of the TV show. In the sequel, a group of youths aspire to become professional superheroes, and fight in a world full of people with abilities, also known as quirks. The protagonist Deku and his fellow classmates from Hero Academy face Nine, the strongest villain yet. *Heroes Rising* has already played Japan where it has grossed \$15.1M.

Funimation

RELATED STORY

'Meghan Markle: Escaping The Crown' Documentary Kicks Off New 'Vice Versa' Series For Vice TV

The first movie, *My Hero Academia: Two Heroes*, was also released by Funimation in September 2018 and was purely an event-style release, opening at 513 locations. The pic posted a six-day opening of \$3.96M (3-day of \$1.38M) and ended its domestic run with \$5.75M. Global was \$21M with 40% of that number coming from Japan.

With *Dragon Ball Super: Broly* last year, Funimation varied its theater count on a daily basis during the pic's first five days, a unique means of eventizing the movie for anime fans in various markets around the country. I understand a similar rollout is in place for *Heroes Rising*. Last year following its robust opening day, *Dragon Ball Super: Broly* made \$22.3M during the Wednesday through Monday stretch of MLK weekend for a 4th place 3-day take of \$9.8M. *Dragon Ball Super: Broly* played for six weekends, staying in wide release (north of 1,000 theaters) for two, and ending its domestic run at \$30.7M, with a massive WW take of \$115.5M with a third of that coming from Japan.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

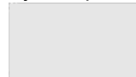
READ MORE ABOUT: [MY HERO ACADEMIA: HEROES RISING](#)

Comments

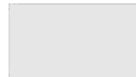
ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

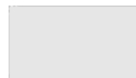
1 Hulu Promotes Chief Marketing Officer Kelly Campbell To President



2 Lee Phillip Bell Dies: Co-Creator Of 'The Young And The Restless', 'The Bold And The Beautiful' Was 91



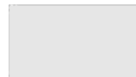
3 Barack Obama Tells Group To Stop Using His Voice In Ad That Misrepresents Joe Biden



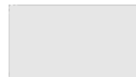
4 'Love Is Blind': Reunion Special Set For Nick & Vanessa Lachey's Netflix Series



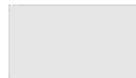
5 Stephen Colbert, Trevor Noah Seek Laughs From The Coronavirus



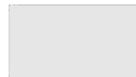
6 Camila María Concepción Dies: 'Gentefied' Writer And Trans Latina Advocate Was 28



7 Dove Cameron Joins 'Breaking Bad's RJ Mitte In 'Issac'



8 'Marvelous Mrs. Maisel's Rachel Brosnahan Set To Star With Anthony Ramos In 'Distant' For Amblin



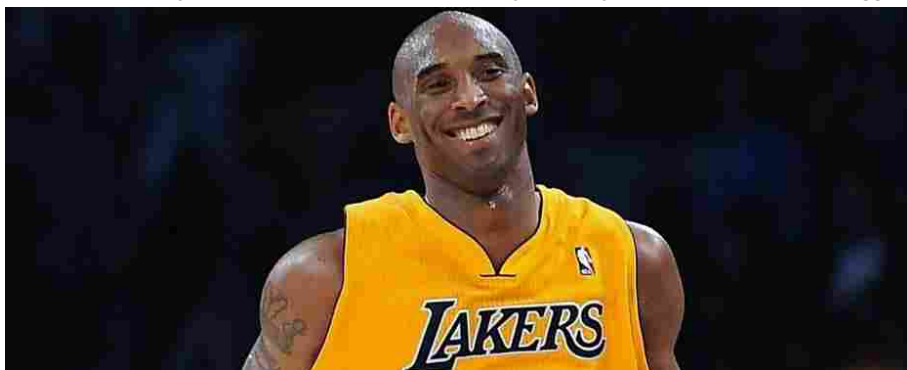
More From Deadline



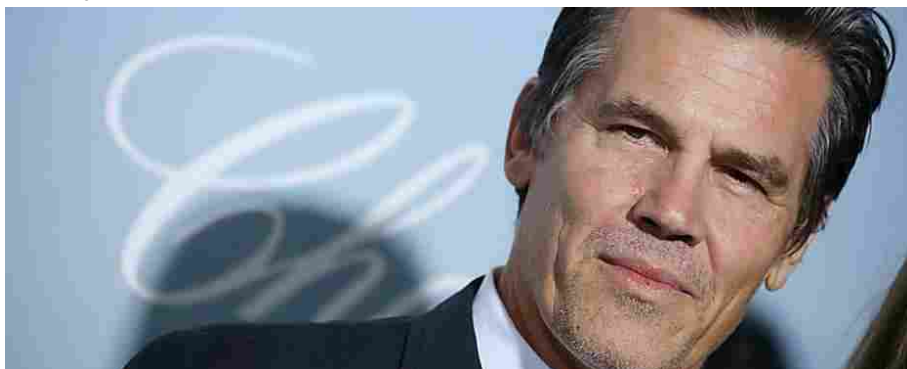
Rose McGowan, Mira Sorvino, Rosanna Arquette And Other "Silence Breakers" React To Harvey Weinstein Verdict



Weinstein Attorney Donna Rotunno Brushed Aside By Attorney Gloria Allred At Press Gaggle



Kobe Bryant Memorial Service At Staples Center – Watch The Livestream

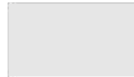


Josh Brolin To Headline 'Outer Range' Mystery Drama Series For Amazon

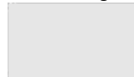
No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

9 Harry Morton Dies: Owner Of Viper Room, Pink Taco Was 38 - Medical Examiner Says Natural Causes



10 'Suits' Alum Rick Hoffman Joins 'Billions' As Recurring In Season 5



ADVERTISEMENT

DEADLINE

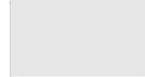
Signup for Breaking News Alerts & Newsletters

Your Email email@example.com

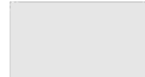


Latest Box Office News

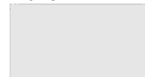
'A Quiet Place Part II' To Scare Up \$60M Opening - Early Box Office Forecast



CinemaCon Holding Firm Despite Some China Cancellations Over Coronavirus - Read The Memo



Coronavirus: How Hollywood Is Navigating Uncharted Waters As Cases Spike In Korea & Italy Forcing Release Delays & WW Box Office Sees Possible \$4B Loss Through March



PELTON AND NMPA SETTLE, DISMISS COPYRIGHT INFRINGEMENT LAWSUIT

Per the agreement reached, it was announced that Peloton and the trade association entered into a joint collaboration agreement to "work together to further optimize Peloton's music licensing systems and processes." Peloton and The National Music Publishers' Association (NMPA), the trade association representing all American music publishers and their songwriting partners, announced Thursday that they have reached an agreement to "fully settled the litigation brought last year by 14 NMPA members." The \$370 million lawsuit, originally filed by the publishers last March, alleged that Peloton -- which manufactures exercise bikes that stream instructor-led fitness classes via built-in touch screens -- had used more than 1,000 copyright musical compositions without obtaining needed licenses. In its April 30, 2019, counterclaim, Peloton accused the publishers of anti-competitive behavior by engaging in a "coordinated effort" to fix prices and alleged that the National Music Publishers Association had conspired to prevent it from striking deals with the individual companies. A judge though dismissed Peloton's counterclaims in January.

Per the agreement reached, it was announced that Peloton and the trade association entered into a joint collaboration agreement to "work together to further optimize Peloton's music licensing systems and processes." In a statement, NMPA President & CEO David Israelite said, "We are pleased the music publishers and their songwriter partners in this case have reached a settlement with Peloton that compensates creators properly and sets forth the environment for a positive relationship going forward. Peloton is an innovative company, and we are impressed with the company's investment in technology and commitment to delivering a powerful, authentic music experience. We look forward to our ongoing collaboration to find solutions that will benefit all songwriters." Additionally, Peloton's Head of Music Paul DeGooyer said in a statement announcing the settlement that, "Music is an important part of the Peloton experience, and we are very proud to have pioneered a new revenue stream for recording artists and songwriters. We're equally proud to partner with David and the NMPA to ensure that songwriters are, and continue to be, fairly compensated. With the NMPA's input, we are confident our proprietary, state-of-the-art music system will provide an even more dynamic fitness experience for our millions of members worldwide." This story was originally published by Billboard.

On the witness stand near the end of a two-week long trial, Tavis Smiley grew visibly angry and denied allegations of sexual misconduct as "lies." At the same time, he acknowledged having consensual sexual relationships with two female subordinates during his tenure as a former host of a long-running PBS late-night talk show.

In D.C. Superior Court, Smiley is battling PBS, which suspended his show two years ago. The broadcaster asserts it was justified in taking him off the air and withholding payments because he allegedly violated the "morals clause" of his contract. The proceeding amounts to a test of the enforceability and scope of morals clauses, a standard part of talent contracts that in the past century has rarely become the subject of trial. Smiley is both defending PBS' claims while pursuing the broadcaster over millions of dollars he is allegedly owed.

On Wednesday, Smiley was on the witness stand for a second time, and during cross-examination, he admitted that on his PBS show, he had once led a conversation about #MeToo claims with guests including Maria Shriver and Gretchen Carlson. Smiley testified that the discussion included a debate about whether relationships in the workplace were appropriate.

PBS' lawyer Grace Speights asked Smiley if given his knowledge of the #MeToo environment, he told PBS about his prior relationships with subordinates when his production company signed its last extension. "No, I didn't," Smiley said.

Although D.C. Superior Court Judge Yvonne Williams ruled on summary judgment that allegations of sexual misconduct that long predated the lawsuit

were outside the statute of limitations, the judge has allowed the jury to hear about alleged acts that occurred during the contract period. These include claims Smiley continued to have a sexual relationship with an executive producer on his show, publicly lied about a 2007 settlement agreement with a female subordinate and appeared on Facebook and ABC's Good Morning America to defend himself. Smiley's testimony came after the jury heard from his female accusers, mostly via taped depositions. When one of those accusers was asked about having a consensual sexual relationship with Smiley, she said, "It depends on how you define 'consensual.'" She said Smiley vigorously pursued her, sent salacious notes to her and left keys for her to his hotel room under the guise of business. "I felt like I was being set up," she said. "Long story short, I was pressured by Mr. Smiley a lot. There were times I gave in... I kept telling him 'no, no, no, no, no.'" Denise Pines, formerly one of Smiley's top lieutenants, testified this woman was let go because of performance issues, but the accuser herself says she left because she was being harassed. After leaving Smiley's company, she retained a lawyer and came to a \$325,000 settlement. Smiley admitted having a relationship with her, but denied a lot of her story, including that he once threatened her by saying, "I'll show you what happens when you say 'no.'" He also denied having power over women. "You have a star on Hollywood's Walk of Fame," said Speights. "You are CEO. Can't you understand how people see you as powerful?" "I guess so," said Smiley, but insisting later, "I have influence, not power." Smiley said it wasn't true that he told one woman he wanted to reach into her shirt. He denied telling another subordinate, "I need you to suck my dick so I can sleep." Smiley said it was a lie that he put his hand on a different female employee's knees and asked why she was playing hard to get. He also rejected the assertion he had told an employee, "I bet you never had sex with a black man. Danny and I can show you." On the other hand, Smiley did agree that he teased one female employee about her appearance. "Your position is that all six women lied?" asked Speights. "Is that a serious question?" Smiley responded. "I didn't call all of them a liar," pointing to the acknowledgement about commenting about an employee's appearance. "The other women?" "Parts of the testimony were lies," he said. "I had consensual relationships... I'm not calling them blanket liars." In earlier testimony, Smiley explained some of the financial nuances of his show. It had an annual budget just north of \$5 million and he raised about \$3.3 million from sponsors, particularly Walmart, which put up \$2 million. That left a deficit, which was where PBS was supposed to come with money. But on Dec. 13, 2017, with money due on the television studio that he had rented, Smiley learned that PBS wouldn't be sending a scheduled payment because of an investigation. Smiley said he would never forget the moment when his lawyer read him the network's letter over the phone. He says just 12 minutes later, his phone started pinging with text messages from friends who had read an article in Variety about the suspension. Smiley says he learned more from the article than he did from PBS, which instructed him to dismantle his website and remove all representations of an association with the broadcaster. Smiley obeyed. Soon, his sponsors were abandoning him. He laid off his staff. He maintains that PBS failed to give him proper notice about which part of the contract he had allegedly violated. "If PBS had suspended the show and said nothing to the press, would you have gone on Facebook and GMA?" asked Ronald Sullivan, Smiley's lawyer. "I would have waited for the results of the investigation," answered Smiley. The trial is taking place just as Harvey Weinstein was convicted of two criminal counts of sexual abuse up in New York. In fact, at the precise moment that the jury in the Weinstein case on Monday let it be known they had reached a verdict, a marketing expert was on the witness stand in the Smiley case discussing the powerful effects of the #MeToo movement. Tulin Erdem, a professor at New York University, testified that 425 prominent people have been accused of sexual misconduct since The New York Times ran its 2017 exposé about Weinstein, referred

merely as "some other person" since the judge had banned the mention of his name as potentially prejudicial to Smiley. She added that in this environment, many people would consider sexual relationships between superiors and subordinates to be harassment. "It doesn't need to be true," added Erdem, "Many brands are sensitive to this issue. A company like PBS is especially vulnerable to allegations because it is in the public eye." Erdem said that PBS' brand is about respect for others, gender equality and family appeal — and suggested that allegations against Smiley could tarnish the network. On cross-examination, she admitted that if those allegations proved untrue, PBS' image wouldn't be hurt in the end, and also that she had no information that sponsors had fled PBS upon accusations against other personalities including Charlie Rose. The trial now proceeds to closing arguments. After instructions, the jury will likely begin deliberation on Thursday.

[PELOTON AND NMPA SETTLE, DISMISS COPYRIGHT INFRINGEMENT LAWSUIT]



EDITION United States • INTRODUCING Variety Intelligence Platform Got a News Tip? Newsletters Subscribe to Variety LOGIN

FILM TV MUSIC TECH THEATER REAL ESTATE AWARDS VIDEO LIFESTYLE V500

HOME > FILM > BOX OFFICE

FEBRUARY 27, 2020 10:29AM PT

Box Office: 'A Quiet Place 2' Tracking \$55 Million-Plus Debut

By REBECCA RUBIN



CREDIT: JONNY COURNOYER

John Krasinski's follow-up to "A Quiet Place" is expected to make plenty of noise at the box office when it releases in theaters on March 20.

The sequel, "A Quiet Place Part II," is on track to earn \$55 million during opening weekend, according to early estimates. If the horror film is able to capture the same enthusiasm as the original, those projections could increase over the next three weeks as Paramount ramps up marketing efforts.

The first movie became a critical and commercial hit, shattering expectations with its \$50 million debut in April 2018. It ended its box office run with a massive \$188 million in North America and \$340 million globally. And since "A Quiet Place" cost \$17 million to make, the PG-13 thriller had some enviable profit margins.

John Krasinski returned to direct, while Emily Blunt, Millicent Simmonds and Noah Jupe will reprise their roles from the first film. Krasinski, who portrayed the family patriarch in "A Quiet Place," will appear in the sequel through flashbacks.

ADVERTISEMENT

"A Quiet Place Part II" picks up after the events of the first film and sees the Abbott

★ Most Viewed



BTS' New Video for 'ON' Breaks YouTube Premiere Record



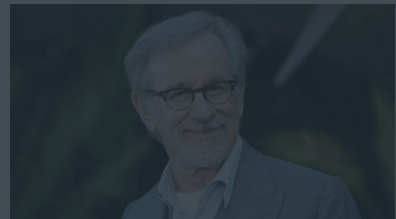
Steven Seagal to Pay \$314,000 in Settlement With SEC



Peloton Settles Legal Fight With Music Publishers

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM
James Mangold in Talks to Replace Spielberg on 'Indy 5' (EXCLUSIVE)



BIZ
How Disney Veteran Bob Chapek Emerged From Dark Horse to CEO



TV

family again trapped by the boundaries of silence as they face the terrors of the outside world.

ABC News Suspends David Wright After Criticizing Trump in Leaked Video

Popular on Variety

If box office projections hold, "A Quiet Place Part II" could continue a box office turnaround for Paramount. After a rocky 2019 that saw big-budget misfires like "Gemini Man" and "Terminator: Dark Fate," the studio scored this with "Sonic the Hedgehog," while "Top Gun: Maverick" looks to be a hit during summer.



LEAVE A REPLY

A QUIET PLACE 2

Want to read more articles like this one? [Subscribe to Variety Today.](#)

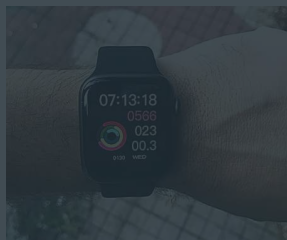
Sign Up for Daily Insider Newsletter

Email _____

SIGN UP >

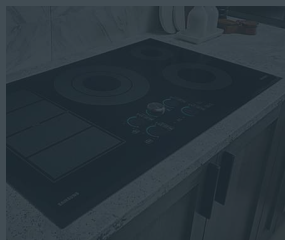
ADVERTISEMENT

Sponsored Stories



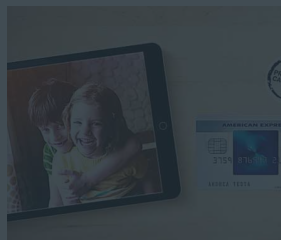
Incredible Smartwatch is Taking Milan By Storm (It's Genius)

Tech Advice 24



A Guide to Smart Stovetops

Mansion Global



1% di CashBack e quota gratuita il 1° anno: richiedi Blu American Express.

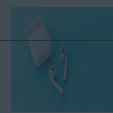
American Express Blu

PMC TRENDING



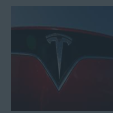
Robb Report

Watch: Why Fast, Fuel-Efficient Flying Wing Aircrafts May Be the Future of Flying



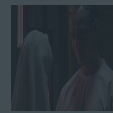
BGR

Hurry: AirPods are back down to the lowest price ever on Amazon (or get...



BGR

Overconfidence in Tesla Autopilot contributed to 2018 Model X crash...



IndieWire

'The New Pope': Paolo Sorrentino on Jude Law's Return and His 'Crazy' ...



Nissan QASHQAI. Il momento è ora. Configuralo.

Nissan Italia



Se investissi solo 200€ sui titoli Amazon, potresti essere milionario tra...

INVESTI ORA



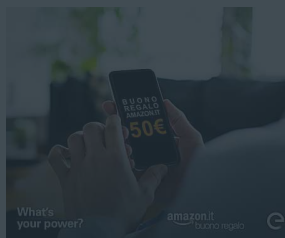
Richiedi Carta Verde American Express: per te quota gratuita il primo...

American Express



1. SUV Citroën C5 Aircross, con sospensioni Progressive Hybrid...

SUV Citroën C5 Aircross



Con Luce 20 di Enel Energia hai un Buono...

amazon.it



Amazon da vita al tuo futuro, investi da 200€, fai...

The Big Ticket with Marc Malkin

Each week Marc Malkin, one of Hollywood...

Alex Wolff





Albert Speer, en una imagen del documental. / COLECCIÓN WALTER FRENTZ

El nazi que pretendió contar su vida en Hollywood

Un documental reconstruye el intento de Paramount de rodar un filme sobre Albert Speer, el arquitecto favorito de Hitler

GREGORIO BELINCHÓN, **Berlín ENVIADO ESPECIAL**
En el invierno de 1971, el estudio de Hollywood Paramount empezó la producción de una película basada en el best seller *Memorias: Hitler y el Tercer Reich vistos desde dentro*, de Albert Speer. Speer no era un cualquiera, sino que fue el arquitecto del nazismo, el hombre que creó las escenografías de los mítines de Adolf Hitler, el que erigió la cancillería al gusto del Führer y se planteó construir un delirante Berlín rebosante de edificios fascistas. Alguien que de 1941 al final de la Segunda Guerra Mundial lideró el Ministerio de Armamento y Municiones, con 14 millones de esclavos —trabajadores, les llamaba— a su servicio.

A pesar de todo, Speer solo fue condenado a 20 años de cárcel en los juicios de Núremberg, tiempo que empleó para fijar en el subconsciente colectivo la imagen del "buen nazi", y para leer y escribir a escondidas sus memorias y otros libros en los que aseguraba no haber sabido nada de campos de concentración ni de la solución final hasta casi el epílogo del conflicto bélico. De su autobiografía a inicios de los setenta se habían vendido un millón de ejemplares (hoy, más de tres) y por esta razón, Speer, feliz por la posibilidad de ligar su nombre a Hollywood, se reunió un invierno con un joven guionista, Andrew Birkin, protegido de Stanley Kubrick, para escribir el libreto.

"Todos se comportaron como niños", recuerda la documentalista israelí de origen belga Vanessa Lapa. Ha dedicado cuatro años y medio a *Speer Goes to Hollywood*, un documental estrenado en la Berlinale y basado en las 40 horas de grabaciones entre Birkin y Speer en la villa de este en Heidelberg (Alemania). "Cuando presen-

té en Nueva York *El decente* [su documental previo, sobre Himmler]", explicaba Lapa ayer, "un hombre me contó esta historia. No hay material sorprendente, pero nunca se habían escuchado estas conversaciones. Birkin [que se hizo famoso luego como guionista de *El nombre de la rosa*] tuvo el acierto de digitalizar las grabaciones hace años".

En esas charlas en las que revisaron la primera y la segunda versión del guion, Birkin y Speer repasan la vida del arquitecto, algo que este aprovecha para hablar sin inhibiciones y alterar su biografía. Desde que en 1931, con 26 años, ve por primera vez a Hitler "en un momento sin esperanza para Alemania" y se afilia un año más tarde al Partido Nazi, hasta su ascenso por el organigrama

Donald Pleasance, como el Führer

Paramount llegó al punto de plantearse contratar al actor Mark Burns (*Muerte en Venecia*, *House of the Living Dead*) para que encarnase a Albert Speer y a Donald Pleasance para que fuese Hitler.

"Birkin me dijo que recordaba que habían hecho pruebas de cámara con Pleasance. Y se convirtió en mi obsesión. Durante año y medio estuve buscándolas hasta que encontré el metraje en el British Film Institute", dice Vanessa Lapa. En pantalla se ve a Pleasance vestido y maquillado e imitando a Hitler entre bromas y veras.

del Tercer Reich. "Empecé diseñando las escenografías de los mítines", dice Speer en pantalla, "y dos años más tarde era amigo de Hitler". En él confió el dictador para levantar una cancillería acorde a sus ideales, y hubiera reconstruido todo un Berlín nazi si no hubiera sido por la Segunda Guerra Mundial. Speer fue nombrado ministro de Armamento y Municiones en 1941, tuvo a su disposición a 14 millones —él mismo aporta la cifra— de esclavos procedentes de campos de concentración. "Fue un gran manipulador", dice Lapa. "En los juicios de Núremberg se defendió asegurando que no sabía nada y que incluso intentó atentar contra Hitler al final de la guerra". Los jueces le creyeron, a pesar de que el fotógrafo español Francesc Boix le señaló como visitante de Auschwitz en 1943, y que posteriores investigaciones demostraron que se inventó el magnicidio frustrado. "Eché la culpa de los muertos en los trenes a Fritz Sauckel, director del programa de trabajo esclavo, negó haber estado en el discurso de Himmler en la Conferencia de Posen en octubre de 1943 donde detalló el Holocausto... Por suerte, el tiempo ha puesto a Speer en su lugar".

¿Por qué no se hizo la película? En *Speer Goes to Hollywood* se escuchan dos conversaciones de Birkin con Carol Reed, director elegido para el biopic, tras acabar sendas versiones del guion. "Reed es el único que se comportó como un adulto, y vio claro que era un lavado de imagen para Speer. Y se negó a ir a más", subraya Lapa. "En realidad, Speer ni siquiera fue un gran artista, como arquitecto solo estaba interesado en el cuanto más grande, mejor. Y no existen los nazis buenos, algo que hoy deberíamos tener presente".



► European and US stocks plunge into correction territory
 ► Japan issues de facto order to close all schools for a month
 ► Saudi Arabia halts entry of Muslim pilgrims to holy cities

Virus triggers worst run on markets since financial crisis

KATIE MARTIN AND
 PHILIP GEORGIADIS — LONDON
 HUDSON LOCKETT — HONG KONG
 RICHARD HENDERSON — NEW YORK

US and European stocks slumped into correction territory yesterday as selling pressure driven by the coronavirus produced the worst week for markets since they were in the grip of economic crises.

The S&P 500 posted its poorest week since the depths of the global financial crisis in 2008, falling 2 per cent by midday in New York and reaching a 10 per cent decline since a peak last week — marking what traders define as a correction. The Stoxx 600 index of European shares dropped 3.4 per cent to lodge a similar decline for the week, leaving European markets set for their worst week since the eurozone sovereign debt crisis in 2011. London's FTSE 100 fell 3.5 per cent.

As share prices tumbled globally, governments took their most aggressive steps yet to contain the outbreak.

Japan issued a de facto order for all schools to close for more than a month from Monday and Saudi Arabia halted the entry of Muslim pilgrims visiting the holy cities of Mecca and Medina.

On a visit to a Paris hospital where a 60-year-old man died from the virus this week, Emmanuel Macron, France's president, said: "We have a crisis before us. An epidemic is on its way."

Iran's vice-president for women's

affairs tested positive for coronavirus, as did a second member of parliament.

In US debt markets, investors increased their bets on an imminent US interest-rate cut, pushing the yield on the three-month Treasury bill down 9 basis points to 1.41 per cent — lower than the Federal Reserve's policy rate of 1.50-1.75 per cent. Fed rate setters are due to meet next on March 17-18.

The 10-year US Treasury yield touched a record intraday low of 1.2474 per cent as a rush into haven assets accelerated. Yields fall when prices rise. The CBOE Vix index that measures volatility in US stocks hit 32, its highest level since December 2018.

"We're in panic mode," said Jim Paulsen, chief investment strategist of the Leuthold Group. "This isn't just a temporary pullback where people are wondering whether to buy the dip, this is people not wanting to touch this."

Tim Roth, chief investment officer for Wilmington Trust Investment Partners, said his group was reducing its exposure to stocks out of concern that quarantine efforts would weaken economic growth. Goldman Sachs predicted US companies would "generate no earnings growth in 2020".

Christine Lagarde, head of the European Central Bank, played down the chances of the ECB's providing an imminent response to the virus, telling the Financial Times that the outbreak was not yet at a stage where it would

require a monetary policy reaction.

Peter Altmaier, Germany's economics minister, said Berlin was ready to provide subsidies and grants to help companies bridge short-term liquidity needs but that there was no necessity for stimulus to boost the economy.

Oil prices continued to tumble, with the global benchmark Brent crude down 3 per cent at \$51.88 a barrel, its lowest level since 2017. Meanwhile, haven assets rose again, with gold adding 0.6 per cent to \$1,650 per ounce.

"The price action since the weekend is a clear departure from the strikingly calm conditions of prior weeks," said Tim Graf, a strategist at State Street. He said heightened risk and volatility due to the coronavirus "should keep the already strong demand for safe haven assets in place".

While investors have spent the week attempting to price the likely economic impact of the virus, it has quickened its spread across the world in recent days. The latest bout of market selling came after the US Centers for Disease Control and Prevention confirmed a possible instance of community transmission of Covid-19 in California. There are 15 confirmed cases in the US.

News & Analysis page 3

Lex page 10

Tail Risk page 11

Inside Business page 12

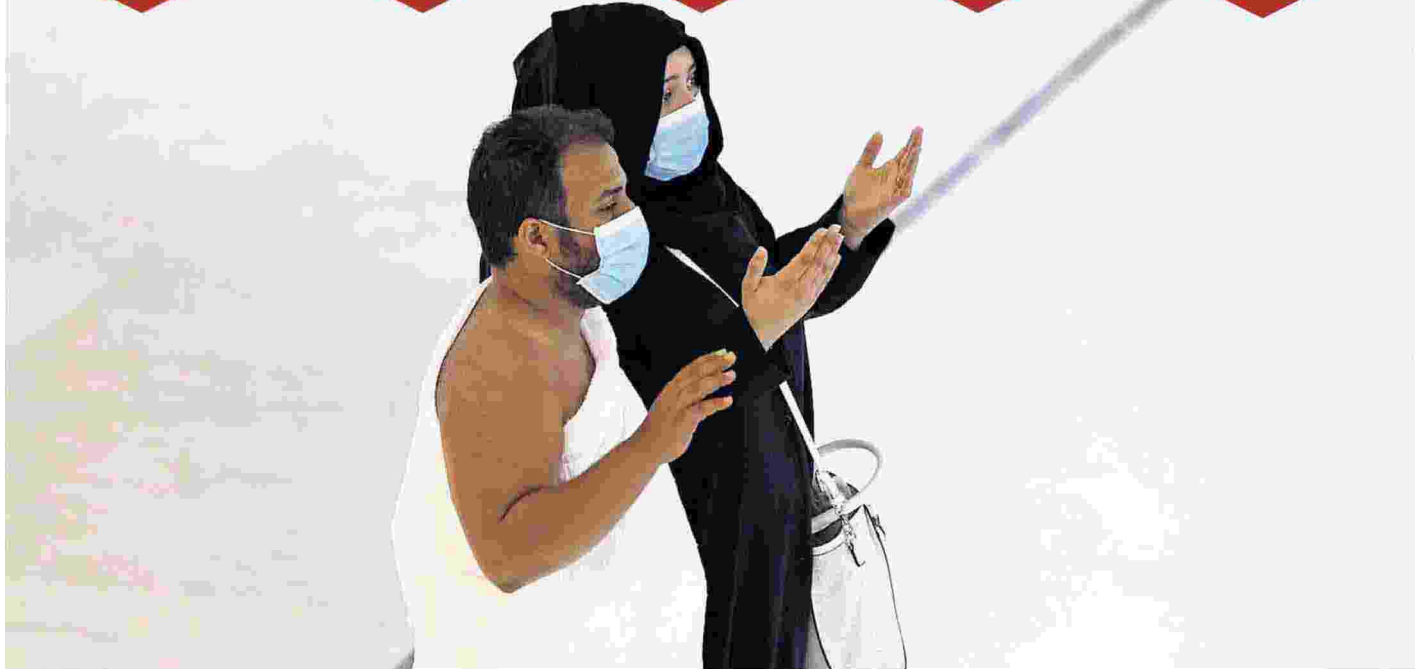
Corporate fallout page 13

Markets pages 19 & 20

'We have a crisis before us. An epidemic is on its way'

Emmanuel Macron

Change since close on Friday 21 February



Muslim pilgrims wear protective face masks at the Grand Mosque in the holy city of Mecca in Saudi Arabia yesterday — Ganoo Essa/Reuters





CINÉMA
LA CÉRÉMONIE DES CÉSAR
S'ANNONCE SOUS HAUTE
TENSION PAGES 28 ET 29

Des César sous haute tension

ENQUÊTE Jamais la célébration n'avait été à ce point chahutée. À quelques heures de la cérémonie, des questions restent en suspens.

C LENA LUTAUD
@LenaLutaud

Le vendredi soir à 21 heures, les César seront diffusés avec un léger décalé. Quelques minutes de décalage pour éviter tout débordement. Cette recommandation du ministère de l'Intérieur depuis les attentats de 2015 sera bien utile en cas d'une intrusion sur le plateau de la Salle Pleyel ou s'il faut couper une scène gênante. Entre la colère autour des douze nominations pour *J'accuse* de Roman Polanski, accusé d'agressions sexuelles, et la démission du président de l'académie et de son conseil d'administration à quinze jours de la soirée, cette 45^e édition s'annonce particulière.

Le protocole comme l'équipe de Canal+ en charge de la production se sont arrachés les cheveux. Le quartier autour de Pleyel quadrillé par la police va de pair avec la communication de la chaîne : c'est Fort Knox. Interrogés par *Le Figaro*, ses communicants se refusent à tout commentaire. Florence Foresti, la maîtresse de cérémonie, a annulé ses interviews. Certains

Rien ne m'effraie
NICOLAS BEDOS
ERIC GAILLARD/REUTERS

invités se sont décommandés.

D'autres préfèrent aller à la contre-soirée des César, organisée dans l'Est parisien par le collectif 50-50, qui regroupe beaucoup de gens qui comptent dans le septième art. Pour éviter les fauteuils vides, il a fallu convier des seconds couteaux.

À l'orchestre, les fauteuils pour l'équipe de *J'accuse* sont réservés. Roman Polanski absent sera représenté par ses producteurs Alain Goldman, Sidonie Dumas et Nicolas Seydoux. L'acteur principal, Jean Dujardin, a bon espoir de recevoir le César du meilleur acteur. Comme en 2017, son épouse, Nathalie Péchalat, devrait être à ses côtés. Avec une petite tension sur ses épaules. Candidate à la présidence de la Fédération française des sports de glace, instance minée par des affaires d'agressions sexuelles, l'ex-patineuse sait que ses adversaires lui reprochent le choix artistique de son mari. Le cinéaste Nicolas Bedos qui a de quoi être fier de ses onze nominations pour *La Belle Époque* - sera là aussi. Si des stars avouent en privé appréhender la soirée, lui non : « Je suis né d'un père qui m'emmenait petit dans les meetings, les émissions de débats. J'ai été bibe-ronné par Desproges, Coluche, Higelin, Bretécher, Halimi : rien ne m'effraie. Pour autant, je constate que la situation est inédite car, autour de moi, les gens s'agressent, s'invectivent, d'autres se censurent. » Et d'ajouter : « Ce qui est troublant, c'est que nous accompagnons un film qui pour le coup est totalement romanesque, il parle d'amour, de la mémoire, du désir, de la vieillesse. C'est un hommage

au cinéma. Nous sommes des rebelles au sein de cette sélection. » (Lire l'interview sur lefigaro.fr.)

À la surprise générale, Céline Sciamma, qui a lancé la fronde contre l'académie des César, sera là avec toute l'équipe du *Portrait de la jeune fille en feu*. Elle et Adèle Haenel sont en lice pour le César de la meilleure réalisatrice et actrice. Après avoir créé un séisme en accusant le réalisateur Christophe Ruggia d'« *attouchements répétés* » quand elle était adolescente, Adèle Haenel a estimé dans le *New York Times* que la France avait « *complètement raté le coche* » de #MeToo. Céline Sciamma a renchéri dans le *Guardian*, affirmant que « *la France est un pays où il y a beaucoup de sexisme et une forte culture du patriarcat* ». Elle n'a pas attaqué Roman Polanski et a laissé cette tâche délicate à Adèle Haenel. Cette dernière est la seule star à avoir osé dire : « *le distinguer, c'est cracher au visage de toutes les victimes. Ça veut dire ce n'est pas si grave de violer des femmes.* » Son discours est évidemment attendu de tous. On imagine d'avance les mines crispées dans la salle. Ces dernières semaines, Maxime Saada, président du directoire du groupe Canal+ qui finance la soirée, n'a pas caché sa colère face aux polémiques autour des César. À 21 heures, ce sera quitte ou double. Les polémiques peuvent attirer les téléspectateurs. Ou les faire fuir. Au risque d'en faire la dernière séance.

1 Qui pour aller chercher les prix de Roman Polanski ?

Nommé pour les César du meilleur réalisateur et du meilleur film, Roman Polanski peut être appelé deux fois sur scène. À 86 ans, le cinéaste n'a plus rien à prouver et a envisagé de montrer à ses enfants qu'on ne recule pas devant l'adversité. Dans une déclaration publiée jeudi 27 février par Anne Hommel (communicante de crise de DSK et de Gad Elmaleh), il a préféré se faire porter pâle. Son épouse Emmanuelle Seigner, qui joue aussi dans *J'accuse*, pourrait le remplacer et remercier le 1,5 million de spectateurs qui sont allés au cinéma voir ce film sur l'affaire Dreyfus. Encore faut-il qu'Emmanuelle Seigner ne soit pas vexée d'avoir été « oubliée » pour le César du second rôle. Autre solution : Alain Goldman et Sidonie Dumas, ses produc-

teurs. En cas de victoire, comment la salle va-t-elle se comporter ? Applaudir, siffler ? Dans le car régie, Jérôme Revon, le réalisateur de la soirée va devoir faire preuve de finesse.

2 Qui seront les remettants ?

La maîtresse de cérémonie, Florence Foresti, choisit les artistes avec lesquels elle a envie de travailler. Sa liste est discutée avec le président des César et Canal+. Elle est modifiée en fonction des plannings et de l'humeur de chacun. Un artiste qui espérait être nommé peut bouder et refuser. Un autre en compétition peut vouloir rester dans la salle ce soir-là. Cette année, après la lettre ouverte de 400 personnalités contre l'absence de parité et de diversité à l'académie des César, trouver des acteurs célèbres pour remettre les statuettes est devenu mission impossible. Les grands amis de Florence Foresti comme Franck Dubosc et Jérôme Commandeur ne seront pas là. Le communicant Dominique Segall a épiluché tout son carnet d'adresses. À l'exception d'Emmanuelle Devos et de Maurice Barthélémy, il a fallu se rabattre sur la jeune génération d'humoristes et de comédiens. Outre Vincent Dedienne et Déborah François, on découvrira Melha Bedia, la sœur cadette de Ramzy, Laura Felpin, chroniqueuse de « Quotidien », Karidja Touré et Arnaud Valois repéré dans *120 battements par minute*.

3 Quid de la star internationale ?

Comme Robert Redford en 2019, l'académie remet chaque année un César d'honneur à une star étrangère. Convaincre son entourage implique de faire des carpettes pendant le Festival de Cannes puis de finaliser l'accord aux États-Unis. C'était la spécialité d'Alain Terzian, président des César qui a démissionné mi-février. Pour cette édition, Jane Fonda avait accepté son invitation en mai dernier. Et puis patatra : l'actrice est retenue sur un tournage Netflix. Tom Hanks était une autre option. C'est la première fois, depuis 2005, que le septième art français ne rendra pas hommage à une star internationale.

Qui peut faire

4 scandale sur scène ? Présidente de la cérémonie, Sandrine Kiberlain a déjà prévenu qu'elle ne ferait pas de politique. Quant aux jeunes remettants, leurs textes sont écrits par Florence Foresti. Des piques à fleurets mouchetés sont en revanche à prévoir. Foresti n'a jamais caché ses opinions. À l'annonce des nommés en janvier, au lieu de dire *J'accuse*, elle a dit : « pour Roman Polanski, je suis accusé... » L'offensive la plus brutale viendra sans doute de Céline Sciamma et d'Adèle Haenel. Doria Tillier, Zabou Breitman, Josiane Balasko, Noémie Merlant, Anaïs Demoustier, Melvil Poupaud et Arnaud Desplechin sont capables également de prononcer les mots qui font mal. Le César du discours le plus subtil est pour l'heure décerné à Nicolas Bedos. ■



Ce vendredi, la très controversée soirée des César 2020 sera retransmise par Canal+. ARNAL-GARCIA/STARFACE

Les féministes en embuscade

Ce vendredi 28 mars, les invités devront se plier à une sécurité draconienne. La Préfecture a bouclé le quartier autour de la Salle Pleyel à Paris. Tous devront présenter au contrôle, une carte d'identité et leur contre-marque nominative avec code-barres. À l'issue de la cérémonie, l'accès à la « party » animée par le DJ LeAm au Bridge sous le pont Alexandre III sera plus souple.

Le problème pour la sécurité cette année est la colère des féministes contre le réalisateur Roman Polanski. Les manifestantes d'Osez le féminisme !, HF Île-de-France, Planning familial, Collectif droits des femmes, Chiennes de garde, Collectif féministe contre le viol, le collectif La Barbe... se retrouveront place des Termes. « Dès 18 heures avec des slogans comme "12 nominations, 12 accusations de viol", annonce Alix Chazeau-Guibert porte-parole d'Osez le féminisme ! (1 200 adhérentes). Début 2017, nous avons déjà protesté contre la nomination de Polanski comme président des César. À l'automne 2017, avec les Femmes, le mouvement HF et le collectif La Barbe, nous avons manifesté devant la Cinémathèque pour protester contre une rétrospective Polanski. Ce que nous ne lui pardonnons pas cette fois, c'est de s'assimiler à Dreyfus donc à une victime. Il utilise son film pour réécrire l'histoire. »

Des banderoles avec le slogan « illustre pédocriminel » en peinture noire seront « placardées tout au long du trajet des

voitures officielles », annonce de son côté Camille Lextray, porte-parole des Colleuses parisiennes. Créé en août 2019, ce mouvement compte 500 membres dont 75 % ont 20 ans. Il a essaimé dans 65 villes en France. Cet automne, ces Colleuses se sont attaquées à plusieurs cinémas où était projeté *J'accuse*.

Pour Sonia Jossifort du mouvement HF (1 000 adhérentes), il « faut également faire des actions ailleurs. J'irai sensibiliser le public à l'ouverture du Festival Images vagabondes-Femmes rebelles à Élancourt dans les Yvelines ». ■

L.L.



Florence Foresti, maîtresse de cérémonie de la 45e édition des César. VINCENT FERRANE



Entre principe de précaution et populisme catastrophiste, comment gérer la peur ?

La familiarité de nos grippes françaises récurrentes depuis des années après les fêtes ne nous tétanisent plus malgré leur virulence. On s'y attend, on s'y prépare. Elles appartiennent à notre paysage national et font partie de nos marronniers saisonniers. À l'inverse, l'étrangeté de ce nouveau virus, provenant d'un pays aussi lointain en distance qu'en mœurs éveille nos craintes.

Les questions de santé publique atteignant rarement un niveau de certitude absolu, nos craintes redoublent. Pourquoi les propos d'un médecin ou d'une organisation de la santé ne nous semblent-ils jamais suffisamment rassurants ? Parce que la science se caractérise par une incertitude intrinsèque. L'argument scientifique étant de la forme : « *A est vrai, tant qu'on n'aura pas prouvé le contraire ou apporté des ajustements à A* », le simple fait d'envisager qu'une vérité puisse être infirmée ou modifiée nous apparaît comme un risque. Le risque suscitant la crainte, et l'esprit humain truffé de biais cognitifs croyant immédiatement ce qu'il craint, là encore l'inquiétude peut rapidement l'emporter sur la rationalité.

Le réel n'étant jamais aussi ordonné que notre esprit de contrôle le souhaiterait, dès qu'un phénomène s'avère complexe, mondial, multifactoriel, son évolution reste

imprévisible et nos réflexes d'angoisse se renforcent par cette ignorance inévitable.

Pour être parfaitement compris, les énoncés scientifiques nécessiteraient des connaissances peu accessibles à la plupart d'entre nous. Aussi est-il tentant de préférer aux difficiles exigences du savoir la simplicité des raisons d'avoir peur. Les recherches médicales s'avèrent souvent anémiées en nutriments médiatiques. Sans punchline ni bons mots répétables à l'envi, le discours scientifique pâtit de son caractère complexe et désenchanté dans une société du sensationnel simpliste. Face à l'incertitude, c'est clairement la fiction du pire qui domine aujourd'hui les réseaux et les chaînes d'infos. Le temps long de la connaissance ne peut suivre le temps court médiatique. Pas le temps d'approfondir les hypothèses, la concurrence est rude, le marché de l'info est darwinien, seuls les meilleurs, c'est-à-dire les plus efficaces, les plus rapides résistent dans le paysage médiatique. Pour impacter médiatiquement, plusieurs conditions doivent être réunies. Il faut inclure et alarmer, ce que fait à merveille ce virus. Il nous concerne potentiellement tous et s'avère mortel. On peut enfin parler d'un sujet d'actualité moins complexe que le conflit syrien, moins technique et barbant que la retraite à points. Et enfin, il est inédit. Trois conditions de pandémie sur les chaînes d'infos. Quant aux réseaux, le contenu dépend de la motivation des internautes. On y trouve ce qu'on recherche et on recherche dans ce qu'on trouve. Les bulles de filtrage entretiennent

un circuit fermé de l'information et donc une contagion en boucle des craintes motivant les recherches.

Pour toutes ces raisons non exhaustives, nos angoisses se comprennent, s'expliquent, se propagent. Néanmoins ces bonnes raisons sont-elles raisonnables ? Ce sentiment de peur, compréhensible et bien légitime, est-il pour autant juste et pertinent ? « *Un homme, ça s'empêche* » écrit Camus dans *Le Premier Homme*. Ça s'empêche de céder aux passions dangereuses, aux errances de jugement, aux opinions faciles, à l'alimentation d'une psychose précautionniste. Faire preuve de prudence est une chose, tomber dans un précautionnisme strict en est une autre. Celui-ci consisterait à appliquer à la lettre la recommandation de H. Jonas dans *Le Principe responsabilité* (1979) : « *In dubio pro malo* ». « *Dans le doute opte pour le pire* » est un adage bien sage, mais ne fait que révéler la paralysie de l'intelligence humaine face à l'incertitude. Souvenons-nous du malheureux précautionnisme de Roselyne Bachelot en 2009. La commande, en juillet 2009, de 94 millions de vaccins afin de faire face à la pandémie annoncée de grippe H1N1. Un chiffre astronomique que la ministre de la Santé de l'époque avait justifié par les prévisions alarmistes des épidémiologistes. La grippe A s'étant finalement - et heureusement - révélée moins dramatique que prévu, les Français n'avaient été que 6 millions à se faire vacciner !

La catastrophe sanitaire n'étant là encore pas strictement impossible, le scénario du pire a toutes les chances

de reproduire le syndrome de Bartleby (personnage d'une nouvelle de Melville parue en 1853) qui par son attitude craintive paralyse toute forme de prise de risque en invoquant systématiquement la formule « *I would prefer not to* ». Aussi serait-il dangereux de substituer à l'action politique cette éradication du moindre risque. La véritable prudence, « *l'œil de l'âme* », disait Aristote, est cette capacité à décider et agir dans l'incertain. Aussi devrait-elle être la qualité suprême des hommes d'État, régulièrement confrontés à des situations humaines nouvelles et singulières, et qui de ce fait n'ont aucun moyen de choisir en toute connaissance de cause. L'opinion publique et l'intérêt du pays. Or l'opinion publique pèse sur la décision politique, ce qui n'est pas un mal en soi, mais devient problématique quand elle ne va pas dans le sens de l'intérêt collectif mais dans celui d'une tétanie généralisée. Que les politiques soient attentifs aux inquiétudes sanitaires est une chose, tomber dans le populisme catastrophiste et indexer la décision politique sur les tendances de l'opinion en est une autre. Cet épisode sanitaire reste donc un test idoine pour mesurer le courage et l'intelligence d'action de nos décideurs politiques. Sont-ils capables - pour servir l'intérêt général - d'agir par-delà la crainte légitime et bien compréhensible de l'opinion publique ?

*Auteur de « *Développement (imp)personnel* », Éditions de l'Observatoire, 2019.



JULIA DE FUNÈS

Dans une société du sensationnalisme et de l'immédiateté, les peurs se répandent de façon exponentielle, analyse l'essayiste*. Cette crise du coronavirus sera un test pour mesurer la prudence et le courage de nos hommes politiques.



Trop d'humoristes en France, et alors ?

ANALYSE

Y aura-t-il de l'humour aux Césars ? La maîtresse de cérémonie, Florence Foresti, et ses auteurs vont devoir redoubler d'imagination pour déridier une soirée qui s'annonce particulièrement houleuse après la démission collective de l'Académie des Césars et la polémique sur les douze nominations pour *J'accuse* de Roman Polanski.

L'humoriste suivra-t-elle l'exemple de Ricky Gervais, qui, lors de la remise des Golden Globes américains le 6 janvier, n'a pas fait dans le détail pour remettre à sa place le petit monde d'Hollywood ? « *Apple est entré dans le monde de la télévision avec The Morning Show, une superbe série dramatique sur l'importance de la dignité et de faire ce qui est bien... financée par une société qui fait tourner des ateliers de misère en Chine. Ce sont ces sociétés pour lesquelles vous travaillez - Apple, Amazon, Disney... Si Daech démantrait un service de streaming, vous appelleriez votre agent. Donc, si vous gagnez une récompense ce soir, s'il vous plaît, n'utilisez pas ceci comme une plate-forme pour faire un discours politique, d'accord ? Vous n'êtes pas en position de faire la morale.* » L'humoriste britannique a été salué en France pour sa folle audace, comme si son discours corrosif n'aurait pas pu traverser l'Atlantique.

C'est oublier un peu vite les interventions décapantes d'une Blanche Gardin sur des sujets hautement inflammables. « *Quand j'étais petite, j'adorais être sur scène avec mes petites camarades, surtout parce que le metteur en scène ne pouvait pas nous toucher. Mais c'était un metteur en scène génial par ailleurs. Parce qu'il faut savoir séparer l'homme de l'artiste. C'est bizarre, cette indulgence qui ne s'applique qu'aux artistes. On ne dit pas d'un boulanger : "Oui, d'accord, c'est vrai, il viole un peu des gosses dans le fournil mais bon, il fait des baguettes extraordinaires !"* », balançait l'humoriste lors de la cérémonie des Molières en mai 2017.

Le politiquement correct

Un an plus tard, son discours à la soirée des Césars, devant une assemblée arborant un ruban blanc en soutien à toutes les femmes victimes de harcèlement ou de violences sexuelles, restera dans les mémoires : « *Les producteurs n'ont plus le droit de violer les actrices. Par contre, il y a quelque chose qu'il va falloir clarifier assez vite : est-ce que, nous, on a encore le droit de coucher pour avoir les rôles ? Parce que sinon, il faudra apprendre des textes, passer des castings et, franchement, on n'a pas le temps.* »

Mais peut-être estime-t-on que ce n'est plus le moment de rigoler ? Il est devenu à la mode de critiquer la place prise par l'humour sur les scènes et dans les médias, de considérer que l'humour hexagonal est envahi par le politiquement correct, étouffé par la bienpensance et ne compte plus d'esprits libres et subversifs.

Ces derniers temps, des esprits chagrins assènent que nous serions « *sous la dictature du rire* ». Rien que ça. A lire le nouveau récit de Frédéric Beigbeder (*L'Homme qui pleure de rire*, Grasset, 320 p., 20,90 euros), à écouter Alain Finkielkraut sur France Culture invitant le même Beigbeder et Philippe Val, ancien directeur de France Inter, à débattre sur « *la place de l'humour dans la France d'aujourd'hui* », il y aurait trop de « *comiques* » en France. « *Comiques* » : manière un peu condescendante de parler des humoristes et autres stand-uppers. Manier l'humour est un art difficile. Mais il est souvent considéré comme un sous-genre, un peu bas de gamme. Classé dans la catégorie « *culture populaire* », il est ramené à sa simple dimension divertissante en oubliant – volontairement ? – que lorsqu'il est bien fait, il offre un regard sociologique sur notre époque et n'est pas antinomique avec la réflexion, comme le prouve un artiste tel que Haroun.

Oui, il n'y a jamais eu autant d'humoristes à la radio, à la télévision, sur le Web et dans les salles de spectacle. Mais au lieu de s'en plaindre, il faut d'abord comprendre pourquoi

nous assistons à cette tendance. Elle a débuté il y a une grosse dizaine d'années, portée par l'émergence du Comedy Club de Jamel Debbouze, qui a ouvert la porte du stand-up à des jeunes issus de l'immigration, des émissions telles que « *On ne demande qu'à en rire* » sur France 2 et l'explosion des chaînes YouTube. L'humour est devenu au spectacle vivant ce que le rap est à la musique. Un mouvement incontournable.

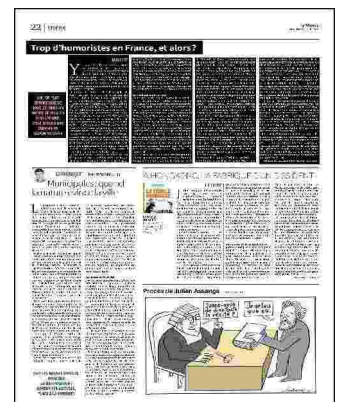
Comme dans toutes disciplines artistiques, on y trouve le meilleur et le pire. Mais l'humour a eu le mérite d'attirer, sur scène, des artistes représentant toute la diversité de la société française et, dans les salles de spectacle, un nouveau et jeune public qui poussait rarement la porte d'un théâtre. Sur France Inter, la présence d'humoristes a contribué à rajeunir et à augmenter l'audience de la radio publique. Force est de constater que l'humour a désormais de multiples publics, issus de toutes les catégories sociales. Le public de Gaspard Proust n'est pas celui de La Bajon ou de Jérémie Ferrari, et celui de Fary n'a rien à voir avec les amateurs de Chris Esquerre. Et on pourrait multiplier les exemples.

Il n'y a jamais eu autant d'humoristes mais, selon une antienne pseudo-nostalgique, on ne pourrait plus rire de tout et le second degré serait désormais une pratique à manier avec précaution. Coluche et Pierre Desproges sont sans cesse convoqués. Devenus des « *symboles* » de liberté, ils ne pourraient, soi-disant, plus s'exprimer aujourd'hui. Or, il suffit d'écouter Gaspard Proust, Pierre-Emmanuel Barré, Laura Laune ou Mathieu Longatte pour être convaincu du contraire.

Sur scène, l'humour subversif n'a pas disparu. Oui, on peut encore rire de tout. Et, dans un monde de plus en plus cynique et anxigène, l'humour est devenu une soupe de décompression, un exutoire de nos peurs. Des grincheux s'inquiètent d'un rire envahissant ? Comme le dit Ricky Gervais : « *Rappelez-vous, ce sont juste des blagues, nous allons tous mourir bientôt.* » ■

SANDRINE BLANCHARD (SERVICE CULTURE)

**OUI, ON PEUT
ENCORE RIRE DE
TOUT. ET, DANS UN
MONDE DE PLUS EN
PLUS CYNIQUE,
C'EST DEvenu UNE
SOUPAPE DE
DÉCOMPRESSION**



Paris et Rome veulent tourner la page de l'antagonisme industriel

BILATÉRAL

Après des mois de tensions, les deux pays veulent faire avancer leur coopération dans les domaines de l'industrie navale et automobile lors d'un sommet à Naples.

Olivier Tosseri

[@OlivierTosseri](#)

— Envoyé spécial à Naples

Si la distance politique s'est creusée ces dernières années entre la France et l'Italie, les relations économiques sont toujours aussi étroites au moment où se tient, ce jeudi à Naples, un sommet France-Italie pour lequel Emmanuel Macron s'est adjoint pas moins de onze ministres. Ce premier sommet depuis septembre 2017 à Lyon, maintenu dans la soirée malgré les inquiétudes provoquées par le coronavirus, doit être l'opportunité de resserrer des liens dégradés par des mois de relations houleuses sur fond de sourde compétition industrielle.

Les échanges commerciaux entre les deux pays sont importants. Ils représentaient l'an dernier près de 75 milliards d'euros. L'Hexagone est le deuxième client et le deuxième fournisseur de la Péninsule. La France est aussi le premier investisseur dans la botte avec 22 % des investissements

internationaux (81,5 milliards d'euros, sur un total de 372,4 milliards en 2018). Plus de 1.800 filiales françaises sont présentes en Italie avec plus de 280.000 emplois. Plus de 2.000 filiales italiennes opèrent en France avec 100.000 emplois.

Une rivalité exploitée sur le plan politique

Plutôt que l'interdépendance économique entre les deux pays, la classe politique italienne préfère offrir à son opinion publique le discours de la rivalité avec une France venant faire son marché dans la Péninsule sans permettre la réciprocité à sa voisine. Elle égrène la liste des rachats français, de Parmalat dans le secteur agroalimentaire à Fendi et Gucci dans le luxe en passant par le violent conflit entre Vivendi et Mediaset ou encore le mariage houleux entre le lunetier Luxottica et le fabricant de verres Essilor. Le sommet de Naples tentera de prouver que les relations économiques et industrielles entre les deux pays sont placées sous le signe de la coopération et non de l'antagonisme.

Les dossiers ne manquent pas, à commencer par le récent rapprochement entre les constructeurs automobiles FCA et PSA qu'il s'agit désormais de concrétiser. C'est déjà le cas pour la défense navale avec la naissance de Navaris, coentreprise entre Naval Group et Fincantieri, qui a tenu son premier conseil d'administration.

Son président, Giuseppe Bono, patron de Fincantieri, s'impatiente en revanche de la lenteur

avec laquelle est finalisée sa reprise des chantiers navals de l'Atlantique. Le « champion mondial » du paquebot de croisière est toujours en cale sèche et attend la décision de la commissaire européenne à la Concurrence, Margrethe Vestager, qui redoute que le futur groupe domine le marché du Vieux Continent en imposant ses prix et en freinant l'innovation. Bruxelles a ouvert une enquête.

Plus de 1.800 filiales françaises sont présentes en Italie avec plus de 280.000 emplois. Plus de 2.000 filiales italiennes opèrent en France avec environ 100.000 emplois.

La France et l'Italie attendent de la Commission un effort budgétaire supplémentaire sur un autre dossier bilatéral : la liaison ferroviaire à grande vitesse Lyon-Turin. Elles souhaiteraient que la part de financement de l'Union européenne passe de 40 % actuellement à plus de 50 %. Après des mois de blocage côté italien, Rome a finalement donné son feu vert définitif l'été dernier et la première tranche des travaux devrait être achevée en décembre 2021. Signe que les rapports entre les sœurs latines sont à nouveau sur de bons rails. ■



Discovery Posts Ad and Licensing Gains as It Invests in Streaming

ANIMAL PLANET/EVERETT COLLECTION



Revenue rose at **Discovery** Inc. in the fourth quarter as the TV programmer's licensing and advertising segments posted modest growth and the company continued to ramp up its direct-to-consumer streaming efforts.

Net income at Discovery, whose channels include HGTV, Food Network and Animal Planet (above), was \$476 million for the quarter ended Dec. 31, compared with \$269 million a

year earlier.

Discovery said earnings per share on an adjusted basis were 98 cents, beating analysts' consensus of 92 cents, according to FactSet.

Discovery, which has rights to broadcast the Summer Olympics in international markets, wouldn't be impacted financially if the games were canceled due to the spread of the coronavirus, the company's finance chief said

on a conference call.

Revenue grew 2% to \$2.87 billion. In the U.S., advertising revenue rose 1% to \$1.05 billion, and distribution revenue increased 5%, reflecting an increase in the amount that pay-TV distributors and video-streaming companies were willing to pay Discovery to license company programming.

Advertising revenue from the company's international networks, including Eurosport,

DMAX and TVN, grew 2% and distribution revenue rose 5%.

Discovery said that its board approved a buyback program for as much as \$2 billion in stock earlier this month.

Discovery Chief Executive David Zaslav has said that the company invested between \$300 and \$400 million in 2019 to develop new streaming services.

—Benjamin Mullin



Italian Churches Go Into Quarantine

HOUSES OF WORSHIP
By *Alessandra Bocchi*

Rome

When the coronavirus arrived in Italy, it also arrived in the heart of global Catholicism. Yet throughout the country the church's response has been underwhelming, and the clergy are failing the faithful amid this crisis.

The Northern Italian region of Lombardy is the center of the outbreak in Italy, with most cases emerging outside the regional capital, Milan. Of more than 650 cases of the virus reported in the country by Thursday evening, 305 are in Lombardy alone. Authorities are trying to slow the spread of the disease, but it may be too late.

If Italy's public-health outlook is precarious, so is its financial situation. The country has teetered near recession for the past year, with gross domestic product growing only 0.2% in 2019. The fragile Italian banking sector could collapse amid a coronavirus-induced slowdown, especially as a heavily divided coalition government struggles to mount a swift and coherent response. Even if the virus doesn't lead to mass death, it could destroy countless livelihoods in an economy already suffering from nearly 10% unemployment.

"We have to follow the rules provided by the governing authorities of the Lombardy region, since we're first and foremost Italian citizens,"

Father Carlo Faccendini, the parish priest at the Basilica of Sant'Ambrogio—Milan's most important church—told me. All masses in the city have been closed to the public to prevent the spread of the disease. But Italian state broadcaster Rai 3 will televise this Sunday's mass at the basilica, where Archbishop Mario Del-pini is expected to offer guidance on how to pray for those affected by the outbreak.

In this way, Milan has struck a crucial balance. Church leaders are restricting public gatherings, but are also maintaining a compassionate public presence, showing how faith is central to persevering through the crisis. That approach would ideally be emulated throughout Italy, but instead leaders have lagged on both the practical and spiritual fronts.

Pope Francis appears not to have prioritized the virus. On Feb. 23, as news of the coronavirus in Italy began receiving major coverage, the pope held a "peace summit" in Bari, where he criticized the "populist" leaders gaining power throughout Europe. Whatever one's opinion of insurgent politicians, the comments offered nothing to address the fears of panicking Italians, who were donning face masks and emptying supermarkets. By Wednesday, the pope prayed for the disease's victims and the medical personnel treating them, and Ash Wednesday celebrations were suspended or restricted in Italy.

Compare the pope's response to how Cardinal Federico Borromeo of Milan handled the black plague when it struck his archdiocese in 1630. "Be prepared to abandon this mortal life," he said in Alessandro Manzoni's classic "The Betrothed" (1827). "Go towards the plague with love, like a prize, as if towards another life, if a soul can be saved for Jesus Christ." (Although the cardinal's words are from a work of historical

Most of the clergy have failed to deliver much-needed spiritual leadership.

fiction, they reflect the reality of the time.) He invited priests to continue to provide all the sacraments even at great risk. Many clergymen answered the call, remaining in their churches and celebrating the Holy Mass amid one of the most terrifying plagues in history. Many died as martyrs serving believers who found solace in the church.

No one is urging the clergy to commit suicide-by-coronavirus. But "during the most serious time of this outbreak the pope decided to comment on the dangers of populism," the Italian Catholic conservative writer Francesco Giubilei told me. "People of faith around the world today need

spiritual direction and guidance on how to confront this crisis."

The coronavirus is less harmful than the black plague, which shows with even more clarity how much the church's leadership role has changed. Once a firm source of strength against all adversity—with men of the church willing to die to keep the presence of Jesus Christ in the lives of believers—now churches across Italy have suspended all religious activities except weddings and funerals, which can be attended only by close relatives. Some confession schedules have been rolled back. Churches are obliged to follow these orders, which come from the president of the Lombardy region, according to a statement by the Archdiocese of Milan.

From the pope to local parish priests, the church today is a far cry from Cardinal Borromeo's during the black plague. The suspension of most religious activities the church is more cautious, which isn't necessarily a bad development. But its absence isn't being compensated by a strong spiritual presence, which Italians desperately need. The clergy may eventually develop a stronger spiritual response to this outbreak, but the fortitude of the 17th-century church described by Manzoni no longer exists.

Ms. Bocchi is a writer in Rome.



Coronavirus fight remains challenging

Key Party meeting calls for full vigilance in control, prevention tasks to avoid risks

By **MO JINGXI**

mojingxi@chinadaily.com.cn

The novel coronavirus epidemic in Hubei province is still complicated and challenging, a key Party meeting concluded on Wednesday as it drew attention to the risks of the epidemic rebounding in other areas.

Xi Jinping, general secretary of the Communist Party of China Central Committee, presided over the meeting of the Standing Committee of the Political Bureau of the CPC Central Committee in which members listened to a report by the leading group of the CPC Central Committee on coping with the epidemic outbreak and discussed key related tasks.

At the meeting, Xi and other members of the Standing Committee of the Political Bureau of the CPC Central Committee donated money to support epidemic control.

While the positive momentum of the overall epidemic situation is expanding and economic and social development is recovering, it is still necessary to remain vigilant in epidemic control, Xi said.

He urged strengthened leadership by the CPC Central Committee in order to provide proper guidance for decisions and work in all respects.

Party committees and governments at all levels should promote epidemic control work and economic and social development in a

balanced way, Xi said.

He required efforts to ensure victory in the battle against the virus and fulfill the goals of building a moderately prosperous society in all respects and eliminating absolute poverty in China.

Meeting participants stressed the need to concentrate efforts and resources to strengthen epidemic control in Hubei and its capital, Wuhan, to control the source of infection and cut off transmission routes.

Communities should be mobilized to help guarantee the delivery of residents' basic life necessities and more effort should go into providing psychological counseling, participants said.

It was stressed at the meeting that high-level medical teams and multi-

disciplinary experts should coordinate work to overcome difficulties and save critically ill patients. Also, patients with mild symptoms should receive early treatment to avoid becoming critically ill.

The meeting called for greater efficiency in allocating and delivering medical protective materials so that urgently needed materials can be sent to the front line as soon as possible.

Epidemic prevention work in key regions such as Beijing should be strengthened to resolutely block infections of all kinds, participants said. They also required stricter measures to prevent outside infection sources from entering loca-

tions with a high population density and closed environment, where people are more vulnerable to infections, such as nursing homes and mental health institutions.

Front-line workers, personnel in direct contact with medical waste and service personnel working in confined spaces should take targeted preventive measures, it said.

Party committees and governments at all levels should supervise enterprises and public institutions to strictly carry out epidemic control rules and help them solve shortages of preventive materials through coordination, the meeting said.

It also called for scientific and targeted measures to handle individual cases of infection that occurred during the resumption of work and production. All preferential policies for enterprises should be put into place as soon as possible to facilitate services regarding the resumption of work and production, and red tape should be reduced, it was decided.

Participants also stressed the importance of strengthening international cooperation on epidemic control, which is the responsibility of a major global player. It is also part of China's efforts to build a community with a shared future for mankind, they said.

China will continue to conduct close cooperation with the World Health Organization, keep close communications with related countries and share experience of epidemic control, the meeting said.

Beijing Pressed On Virus Controls

Beijing Is Pressed On Controls

Continued from Page One

on Monday it would begin to ease its quarantines that day, only to retract the notice a few hours later. Wuhan's government said its earlier notice was issued without the approval of the city's "key leaders."

Other cities, including Beijing, tightened restrictions on movement in recent weeks after having taken tentative steps to loosen their rules only to see new infections appear.

Mr. Xi has sent mixed messages, calling on leaders to stop at nothing to contain the virus while urging them to ensure growth remains robust. The leader needs both tasks to succeed to quell public anger toward the government's handling of the epidemic and reinforce his popular appeal.

In an address to the 25-member ruling Politburo this month, Mr. Xi instructed party members to wage a "people's war" against the epidemic. Then, he said China must adhere to development targets, which call for doubling the size of China's economy in the decade through 2020—a goal officials say requires annual growth of at least 5.5% this year.

Three days later, Mr. Xi told French President Emmanuel Macron in a call that the epidemic's impact on China's economy would be temporary, adding "China will still be able to achieve" its growth targets, the official Xinhua News

BY LINGLING WEI

BEIJING—Deepening economic damage from China's coronavirus epidemic is forcing its leadership to confront an agonizing decision: when to ease quarantine restrictions that are strangling growth, even as they help contain the virus's spread.

Business executives and some local leaders are becoming more vocal about the need to streamline rules to reopen

Agency reported.

On Tuesday, Mr. Xi called on authorities to help farmers cross road barricades to return to rice paddies for "an all-out effort to secure a bumper summer grain harvest." Analysts say if the spring farming season is missed, China's food security would be at risk.

Despite Mr. Xi's displays of confidence, the economy is fast weakening. Factories remain idle and consumption and investment have plunged. While China has delayed the release of official economic data until mid-March, other indicators point to a significant downturn.

Average coal consumption at major power companies was about 40% lower from a year earlier in the week through Feb. 25, Goldman Sachs said. Home sales were one-quarter of the seasonal norm, it said, and demand for steel was around 50% its normal rate in the past three years.

Using migration data from map-and-search company Baidu Inc., Nomura estimates that a little more than a third of the people who left cities such as Beijing, Shanghai and Shenzhen for the Chinese Lunar New Year in late January and early February have returned. By this time last year, nearly all had. Migrant laborers make up about 40% of China's workforce and are needed for manufacturers to resume production.

In some places, authorities have shut public transportation and locked down residents. Even some cities far from the epicenter have been allowing residents outside only every few days. Currently, hundreds of millions of people in China are on lockdowns of varying degrees.

Some sectors are calling for

factories and get workers and supplies moving again in many parts of the country where activity remains at a standstill.

But many local officials fear doing so could risk a resurgence of infections, prolonging the epidemic and putting their jobs on the line. Many privately complain that President Xi Jinping has put them in an impossible position, demanding they keep growth on track while ensuring the virus doesn't spread.

urgent help. "We almost closed all our property sales offices overnight, and all sales have stopped," reads a recent letter to the government in Jiangxi province, in southeastern China, from the Jiangxi Property Association. Its members, many of them private developers, "face huge financing pressure and are finding it hard to resume business," the group said.

China Baowu Steel Group, the country's largest steel producer, has warned that first-quarter profit would drop as much as 3 billion yuan, or roughly \$428 million, because of disruptions from the epidemic. That would mark a 14% decline from its profit in the same period of last year.

"Market demand has dropped," said Zhang Jinggang, vice general manager of the group, at a forum on Feb. 22. "Inventories are piling up faster than expected."

Foreign companies such as **Apple Inc.**, **Deere & Co.** and auto-parts maker **American Axle & Manufacturing** have also warned about softening sales in China. A mid-February survey conducted by the American Chamber of Commerce in South China shows that more than 76% of its 399 respondents believe their 2020 revenue would be hurt by the viral epidemic.

Some analysts are predicting zero or even negative Chinese growth in the first quarter, a direr forecast than a month ago, when the epidemic started to spread quickly. The slowdown is calling into question the leadership's insistence that China can meet its economic targets this year.

"Propaganda can't move mountains," wrote Zhang

Tensions have sharpened in recent days amid signs that infections may be peaking in Wuhan, the epidemic's epicenter, where confirmed infections have reached more than 47,000 cases, or about 60% of the national total. While that has brought hope the epidemic may be coming under control in China, it has heaped pressure on officials to declare victory and loosen quarantines before the economic pain worsens.

Wuhan briefly announced
Please turn to page A7

Anyuan, an economist at CFC Financial, a Chinese securities firm, in a Feb. 24 report. Mr. Zhang is among the experts who think first-quarter growth could come in at zero or worse. "Based on the seriousness of the economic losses in the first quarter, adjusting and downplaying growth targets would be understandable and acceptable to the people."

An official in the Jiangxi provincial government said local state banks are trying to help some companies through the cash crunch.

"But we have to be extremely cautious about relaxing travel and other restrictions," the official said. "There is still a lot of uncertainty over the virus and we don't want to see all our efforts go to waste."

Other officials are trying to pass along the pressures to local businesses.

In the coastal city of Lianyungang, in eastern China, the local finance bureau is demanding companies in a 50-square-mile industrial zone put up 100,000 yuan deposits to restart production.

Companies that keep infections at bay will be rewarded with 50,000 yuan each, according to a notice from the finance bureau. But if any employees fail to wear masks to ensure safety, their employers would be fined as much as 10,000 yuan.

Elsewhere, steps to remove barricades or otherwise encourage production to resume aren't having as much impact as hoped, because companies are still encountering problems caused by restrictions in other areas.

In Wuhan, speculation about when to lift the local quarantine started almost as

soon as it was put in place, under Mr. Xi's personal orders, in late January. The city's abrupt flip-flop on quarantine rules on Monday came a day after Mr. Xi held a rare teleconference with some 170,000 cadres throughout the country, calling on them "to advance the work on coordinating the prevention

and control of the Covid-19" virus, along with economic and social development. Mr. Xi has said authorities should decide how and whether to ease quarantines based on local health risks, though some say the uncertainty over the virus makes it hard to gauge the risks.

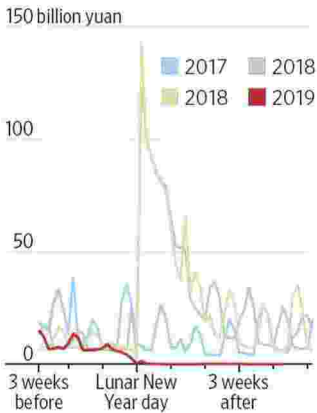
Some state-controlled newspapers blamed Wuhan's confusion on a deputy mayor who failed to seek higher-level approval. For some Wuhan officials, it was evidence of the stress on local governments as they struggle with the top leadership's twin objectives. "How would the epidemic

evolve going forward? Can factories return to production in time? How to balance epidemic control against economic development?" said Wu Ge, a former central-bank official who is now chief economist at Changjiang Securities. "Those have all become the key contradictions" faced by China's policy makers.

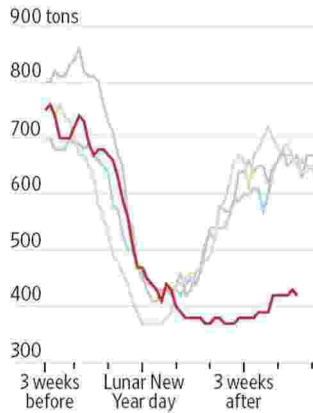
Economic Fallout

Quarantine restrictions have forced slowdowns at factories and closures at many movie theaters.

Cinema box-office daily sales



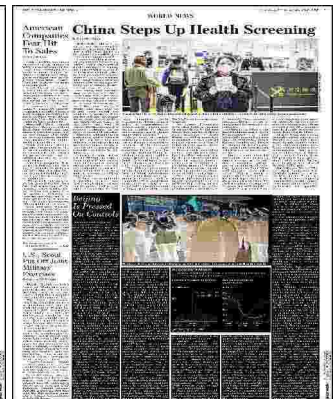
Coal consumption at power plants



Note: 1 billion yuan = \$0.14 billion
Source: Capital Economics



President Xi Jinping inspected efforts to prevent and control the coronavirus in Beijing this month.



◆ Factory shutdown hits sellers on Amazon..... B10

Coronavirus Squeezes Amazon Sellers

By JON EMONT

Thousands of Amazon.com Inc. sellers who built their businesses using China's cheap and efficient manufacturers are on the spot as the coronavirus shuts factories there.

Sellers say Amazon's ranking algorithm demotes products that are out of stock. To avoid that painful fate, many are raising prices to slow sales and attempting to shift production to other countries.

Larger corporations such as Apple Inc. also face difficulties in getting goods made on time in China. But merchants say that as small buyers they will be low on the list for merchandise when production eventually revives. And once stock is replenished, they say they will need to spend big on advertising to regain their Amazon rankings, which make products appear higher in site searches.

"I don't think the Amazon platform has seen such a massive amount of inventory problems as we are about to see," said Patrick Maioho, a Michigan seller of kitchen products who also advises others on manufacturing in China.

Mr. Maioho said a supplier in southern China warned him

that even if the local government allows its factory to reopen, it will be short-staffed for weeks while workers from other provinces self-quarantine. He recently ran out of two products that account for 30% of his monthly revenue, and said his product rankings are dropping on Amazon.

"There's not much you can do," he said, adding that it would be difficult to move production elsewhere.

There is some good news, though: One supplier had excess inventory from his last order, which Mr. Maioho said will keep him in stock for that product for a few weeks longer.

The third-party marketplace accounts for more than half of Amazon's retail sales, and a growing share of sellers are based in China, according to Marketplace Pulse, a data research firm.

Amazon said it has worked with suppliers to secure additional inventory and provided sellers with guidance on protecting the health of their accounts. It said product availability is just one of many factors it considers when displaying shopping results for customers.

Chris Davey, a British seller of audio products based in

Shenzhen, generates more than \$1 million in annual revenue via Amazon. He said he is checking in with his suppliers regularly—mainly to see how they are coping with the public-health emergency. The hope is that when production restarts, "they remember who we are and that we're the people that asked how is your family, not where are our orders," he said.

Some Amazon merchants are approaching smaller competitors to see if they will part with extra inventory. Others are seeking out U.S. wholesalers with excess stock. That is costlier than buying directly from factories, but may be cheaper than selling out and having to effectively relaunch products later.

To preserve stock, many sellers are pulling online advertising campaigns as well as raising prices.

"The worst thing that can happen in a product business is you run out of stock," said Michael Michelini, a partner at Alpha Rock Capital, which manages around 10 brands on Amazon. "You're never really sure your ranking will come back the way it was."

It can be difficult for small companies with specialized

products to quickly move manufacturing out of China, said Nathan Resnick, chief executive of Sourcify, which helps businesses find manufacturers in Asia. He has helped connect Amazon sellers with alternative suppliers in India and Vietnam, he said, but manufacturing costs outside China can be much higher, and factories in Vietnam often won't accept small orders from Amazon sellers.

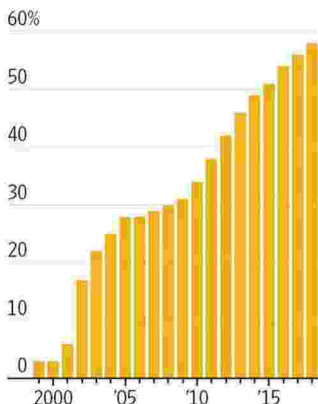
Garland Sullivan, whose Jacksonville, Fla.-based Amazon business sells an average of \$350,000 a month in multiple categories, with many products made in China, said he could be out of some goods as soon as early March. In a last-ditch bid to prevent that, he began making one product in India this month and is in talks to have others made there as well. In the future, he says he will try to be less dependent on China.

"It's a big wake-up call right now," he said.

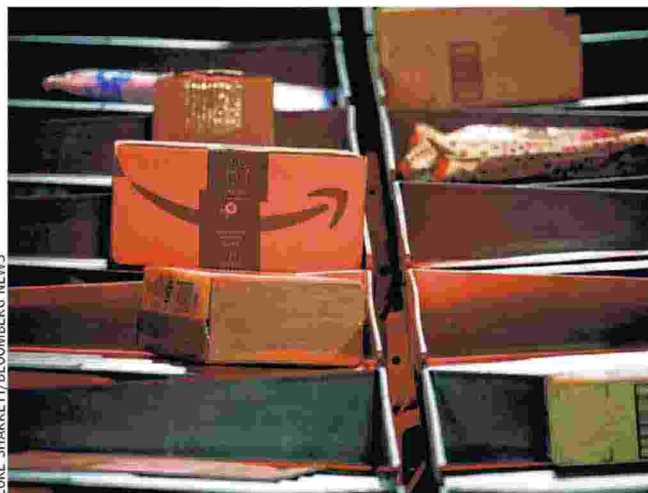
Some sellers are already starting to worry about inventory for the holiday season—the most-important few months of the year—which requires a long lead time.

—Dana Mattioli
contributed to this article.

Percentage of physical gross merchandise sales on Amazon by third-party sellers



Source: the company



Out-of-stock products can hurt rankings in Amazon's algorithm.

Disney Boss Brings Blunt Attitude

BY JOE FLINT
AND R.T. WATSON

They may share the same first name, but there are few other similarities between Disney Chairman Bob Iger and his successor as chief executive, Bob Chapek.

While Mr. Iger is known for being charismatic and cosmopolitan and loves to hobnob, Mr. Chapek is all business with little time or interest in niceties, people who have worked closely with both say.

"A meal with Bob Chapek is one minute and 30 seconds of pleasantries and 58 minutes and 30 seconds of business," said a former high-ranking Disney executive.

Current and former Walt Disney Co. executives agree that Mr. Chapek, 60 years old, has the experience and skill set to succeed Mr. Iger at the Magic Kingdom.

"Bob Chapek doesn't fail. He is incredibly disciplined about doing what it takes to deliver the numbers," the former executive said. "He is relentless in that regard."

As a skilled tactician, Mr. Chapek clearly identifies targets and looks for ways to achieve his metrics.

During Mr. Chapek's tenure as head of the parks and resorts division, from 2015 until earlier this week, he amassed five consecutive years of growth, thanks to a combination of historic expansion and strategic cost reductions. He prioritized double-digit annual growth, according to one former colleague, a goal he achieved in all but one year, when the division's operating income grew 9%.

Announcing Mr. Chapek's elevation a little more than two weeks before the company's annual meeting, scheduled for March 11, means the company won't have to answer questions from shareholders about succession planning.

Many who have worked closely with Mr. Chapek during his 27 years at Disney appreciate

During Bob Chapek's tenure as head of parks, the division's revenue grew as did Disney's box-office sales, despite the company's releasing fewer films.



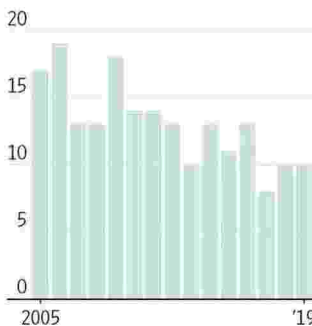
Revenue by segment and change from previous year

1st quarter 2020

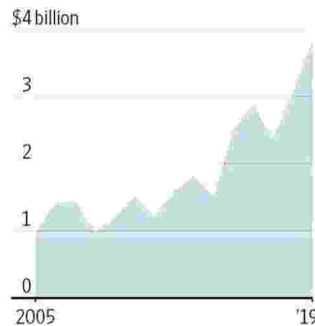
Direct-to-Consumer & International	Studio Entertainment	Media Networks	Parks, Experiences and Products
\$4.0B	\$3.8	\$7.4	\$7.4
+334%	+106%	+24%	+8%

Includes Disney+ and other streaming platforms

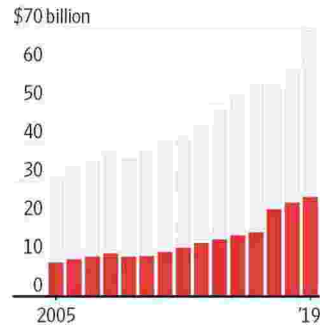
Films distributed by Disney



Box-office revenue (U.S. and Canada)



Parks revenue as share of total



Note: Parks revenue includes consumer products from 2017. Quarterly revenue segment excludes intercompany transactions. Doesn't include films distributed by companies that are no longer part of Disney. Revenue from each film is attributed to the year of its release.

Sources: the company (parks revenue, 1Q 2020 revenue by segment); IMDb (films distributed, box-office revenue); Image Group LA/Disney/Getty Images

Disney Brings On Blunt Boss

Continued from page B1

ate what they describe as his direct and blunt personality.

"There's no drama," another former Disney executive said.

Like Mr. Iger, Mr. Chapek shares a love for all things Disney. At a town hall welcoming Fox employees after Disney acquired most of 21st Century Fox's entertainment assets, Mr. Chapek's enthusiasm made a strong impression on the newest "cast members," as the company calls employees. He spoke passionately about the theme parks and the Disney brand with an energy that was matched only by Mr. Iger's, one attendee said.

Mr. Chapek's résumé doesn't include oversight of as many creative parts of the company as Mr. Iger's did when he landed the top job in 2005. But during the course of his career, he has worked closely with both the movie and television teams at Disney when he headed home entertainment.

In an interview Tuesday, Mr. Chapek acknowledged that film and television production was one area in which he would have to immerse himself. His theme-park and home-entertainment stints provided an education, he said.

"Given that our only product is a creative product, I've been completely immersed in editing and looking at product and giving notes on product my entire Disney career," he said. Storytelling, he added, is "actually something I feel very comfortable with."

In his 18 years at Disney's film studio, Mr. Chapek was known among colleagues for a focus on data and business execution, rather than worrying about relationships with the creative community and business partners. When he ran home video from 2006 to 2009, he championed a highly lucra-



Robert Iger, who remains chairman, is known as more social than his successor as CEO.

tive "moratorium" strategy in which Disney would make movies unavailable for a while and then rerelease them with much fanfare.

In recent years, Mr. Iger communicated to Mr. Chapek that he might be in line to become CEO, according to another former senior executive. Mr. Chapek beat out at least one potential rival inside the company: Kevin Mayer, who now oversees Disney's direct-to-consumer operations, including its Disney+ streaming service.

—Ben Fritz and Chip Cutter contributed to this article.



China Steps Up Health Screening

By CHUN HAN WONG

HONG KONG—China is trying to stop the coronavirus from being repatriated by travelers arriving from abroad, as the epidemic takes hold in more countries around the world.

A number of Chinese municipal governments are imposing stricter health screenings on people entering the country and, in some cases, even quarantine measures on those arriving from coronavirus-afflicted countries. These controls come after Beijing waged a concerted campaign urging other governments not to impose restrictions on travel to and from China, saying such measures were out of line with World Health Organization guidance.

China has reported a slowdown in the domestic spread of the Covid-19 disease, which has killed more than 2,700 people, amid rising numbers of new cases abroad. The trend has prompted local authorities in Beijing and a number of cities across eastern and northeastern China to take steps this week to “strictly prevent the import of overseas epidemics,” in the words of several of the cities.

Municipal leaders in Beijing urged a new level of vigilance against risks from overseas outbreaks, demanding stricter health screenings at immigration checkpoints and targeting preventive measures for foreigners.

Among these steps, the capital on Wednesday said it would impose 14-day quarantines on foreigners arriving from or with recent travel history in countries and areas severely afflicted with the coronavirus, without specifying which places.

“The coronavirus epidemic is spreading overseas, and there’s a high degree of concern in society,” said Gao Xiaoiun, a spokesman for Bei-



A quarantine officer at Daxing International Airport in Beijing holds a health document to be filled out by arriving passengers.

NICOLAS ASPOUR/AGENCE FRANCE-PRESSE/GETTY IMAGES

jing’s municipal health commission. “Beijing municipality is comprehensively strengthening immigration health controls to strictly guard against risks of the epidemic being imported.”

Major cities in eastern Shandong province, as well as the northeastern provinces of Liaoning and Jilin, have also imposed stricter health screenings in recent days for travelers entering China, including some that explicitly target people arriving from South Korea and Japan, where large clusters of Covid-19 cases have emerged.

The Chinese government hasn’t signaled any plans to limit or block international travel to and from other epidemic-hit countries, such as suspending flights or barring entry—measures Beijing has urged other governments not to impose against China, citing

the WHO’s advice on epidemic controls.

Yet dozens of countries have taken steps to dissuade or restrict travel to and from China, including travel advisories, suspensions of direct flights, as well as mandatory quarantines or even outright bans on visitors with Chinese nationality or recent travel histories in China.

Some officials and medical experts from these countries have justified their measures by citing the travel curbs that China has imposed domestically, such as the complete or partial lockdowns of entire cities and restrictions on the day-to-day movements of hundreds of millions of people.

Over the past month or so, Chinese diplomats have portrayed the epidemic as a test of friendship, calling on foreign governments not to suspend travel links with China or

to evacuate their citizens—measures Beijing decries as unnecessary, fear-inducing and unfriendly.

Outbreaks in other countries—including nearby South Korea—appear to have prompted a shift in tone from China. On Wednesday, China’s Foreign Ministry said Beijing is “studying the use of preventive control measures that are scientific, appropriate and targeted.”

“Recently some countries have taken some necessary measures targeting immigration to strengthen epidemic prevention and control,” ministry spokesman Zhao Lijian told reporters when asked about Chinese measures against travelers from South Korea and Japan. “As long as these measures are scientific, professional and appropriate, everyone can understand.”

Local Chinese measures an-

nounced in recent days generally prescribe health screenings and temperature checks at airports and other immigration checkpoints for people arriving from outside China.

Already, China quarantined some 257 people who arrived Tuesday on two flights from South Korea’s Incheon airport after some passengers were found to have abnormal body temperatures, state broadcaster China Central Television reported. Among them, 163 passengers were quarantined in Weihai, while the rest were in the central city of Nanjing, CCTV said.

South Korean Foreign Minister Kang Kyung-wha criticized the quarantines as excessive, saying Seoul has exercised restraint in imposing immigration controls on travelers from China while the coronavirus was spreading there.



125121

Marriott Sees Hit as Occupancy Rates Drop

By Dave Sebastian

Marriott International Inc. expects the coronavirus epidemic to weigh on its fee revenue in 2020, as the pathogen's spread outside of China stokes fears and disrupts travel.

The world's largest hotel company said Wednesday that it could have about \$25 million less in fee revenue a month this

year, compared with its outlook, assuming current low occupancy rates in the Asia-Pacific region continue.

Excluding the epidemic's effect, Marriott expects 2020 global room growth of 5% to 5.25%, and gross fee revenue—or revenue that it collected for maintaining its properties and from franchise agreements—to rise 4% to 6%, to \$3.96 billion

to \$4.04 billion, compared with last year.

The Bethesda, Md., company, which has roughly 7,300 properties, expects earnings of \$6.30 to \$6.53 a share for the year.

The company predicted 2020 comparable systemwide revenue per available room, an industry metric that measures performance, on a constant-currency basis to be flat to up

2% world-wide, with its rise in North America to be in the middle of the range.

For the first quarter, when the epidemic began to trigger travel restrictions, the company expects earnings of \$1.47 to \$1.50 a share on gross fee revenue of \$940 million to \$950 million. Marriott said its overall quarterly forecast excludes the epidemic's impact.



HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Supply Chains Are at Risk

If China's shutdown lengthens, the damage to overseas customers will grow

This is the second column in a five part Heard on the Street series about the market and economic impact of the coronavirus epidemic.

Investors are used to the cliché about butterfly wings in Brazil and tornadoes in Texas. It turns out that the butterfly—or bat, to be strictly accurate—was actually in China. Where the tornado will end is the big unknown.

The spread of new pneumonia-causing coronavirus probably originating in bats has shut down much of China. Companies as diverse as Apple, Hyundai Motor and Indian drugmakers are suddenly finding that parts from the world's factories are unavailable, and the epidemic continues to spread rapidly in South Korea, Japan and even Italy. The first crisis test of the complex global supply chains favored by multinationals since the 1990s could be here.

Disasters have disrupted Asian supply chains before, but there is no real analog for the virus now spreading world-wide. When severe acute respiratory syndrome, or SARS, emerged from China in 2003, it infected just 10% as many people,

and China's weight in global exports is twice what it was then. Today's intricate global supply chains are also a relatively recent development and certainly didn't exist in 1918, when the "Spanish flu" pandemic devastated many countries around the world.

Amid all the unknowns for manufacturing, one certainty is that timing will matter a lot. If China can't contain the epidemic within the next few weeks and get back to work, the risk of serious damage to local suppliers—and worse, shortages of Chinese parts abroad—will rise sharply. A recent survey found that about two-thirds of Chinese small and medium-size businesses had less than three months' cash on hand.

The ripple effect in industries like autos has so far been worst in nearby countries including South Korea and Japan, where manufacturers are used to short delivery times and lower inventories rather than a monthlong trip across the Pacific for parts. But if China's shutdown stretches from one month into two, the damage to overseas customers will be more widespread.

Under any scenario, the worst-hit

industries will be those like automobiles and electronics with specialized components whose supply chain is clustered in one country or a small group of countries. China is the world's largest exporter but in 2014 still only accounted for about 8% of such "risky" hard-to-replace products, according to researchers at the International Monetary Fund. The U.S. and Germany both clocked in at 13%. What happens in those countries may end up being the real acid test for global supply chains.

Worryingly, some pharmaceutical products and medical devices are in the risky category, raising the possibility that drug production gums up just as global demand for pharmaceuticals to combat the virus leaps.

Multinationals in China are taking a wait-and-see approach. An early February survey by the American Chamber of Commerce in Shanghai found that half of respondents weren't considering a change to their China strategy, while 40% said it was too early to tell. Investors who only weeks ago were salivating over the prospect of a global rebound now find themselves in the same boat.

—Nathaniel Taplin



An employee wears a protective face mask as he lifts a component from a rack at a Shanghai factory.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Health Insurers Lose Their Immunity

A great investment for a decade, the industry faces virus-related and political risks

Health insurance offered some of the best investment opportunities of the past decade. The prognosis, however, now looks shaky.

Health insurers have dramatically outperformed the stock market since the Affordable Care Act became law in 2010. Over the past decade, **Centene** beat the S&P 500 by more than 600 percentage points while **UnitedHealth Group** topped the broad index by about 500 percentage points. Others such as **Cigna**, **Humana** and **Anthem** have done nearly as well. Aetna and WellCare shareholders were bought out at large premiums.

There were good reasons to explain this performance, with one of the biggest being expanded access to insurance. The Affordable Care Act allowed states to offer Medicaid to more individuals and enabled individuals to buy insurance plans on state exchanges. That meant large, predictable increases in revenue and profit for underwriters. Adding to their attractiveness, most health insurers do nearly all of their business within the U.S.

While insurance stocks have sold off from time to time over the extended bull run, a quick recovery always followed. Insurer share prices, however, have been hit hard

during this week's market selloff. For the first time in recent memory, the industry faces both short-term and long-term risks to its profits.

The coronavirus hasn't been diagnosed in many Americans, but that could soon change. A top official at the Centers for Disease Control and Prevention warned Tuesday that disruptions in the U.S. could be severe. UnitedHealth cites "large scale medical emergencies" as an example of what could cause actual costs to exceed projections.

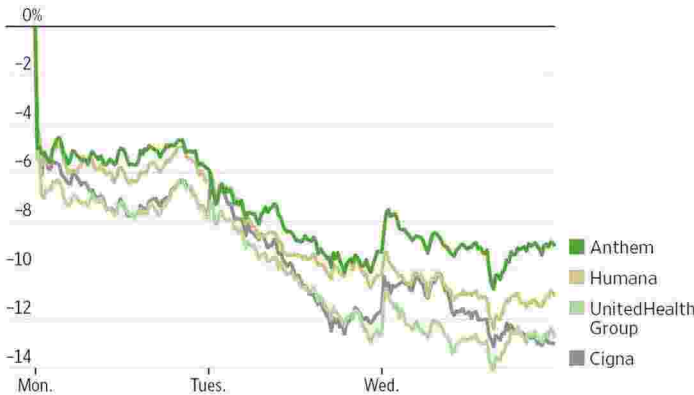
While the virus may threaten this year's profits, a significant threat looms if Sen. Bernie Sanders secures the Democratic presidential nomination: He has proposed replacing the ACA with Medicare for All. The effects of that overhaul on the insurance industry, while unclear, aren't likely positive.

And while earnings multiples have shrunk, investors aren't exactly getting a bargain for assuming the risk. Humana and UnitedHealth trade at about 17 and 16 times forward earnings estimates, according to FactSet. That is roughly in line with the average over the past year.

Investors betting on health insurers as a haven in these turbulent times are risking a surprise bill.

—Charley Grant

Share-price performance



Source: FactSet

Car Industry's Big Merger Is Better Than You Think

Investors have been disappointed too often to give car manufacturers much advance credit for cost-cutting plans. In the case of the industry's big merger, that may create an opportunity for those that dare to break ranks.

The 2019 financial results of **PSA Group**, the French company due to merge with **Fiat Chrysler Automobiles**, again showcased the profitability for which it has become known. Its operating margin last year was 8.5%, up from 7.7% in 2018 and well ahead of peers in Detroit and Germany. Its shares were up 4.8% Wednesday.

The margin improvement was largely driven by vehicle mix: The cars the company has launched over the past year are more profitable than the ones they replace. In some cases, PSA has used the same production platforms to make slightly larger compact crossovers—small sport-utility vehicles—feeding consumers' hunger for bigger cars without having to invest in much new infrastructure.

PSA, which historically owned the French brands **Peugeot**, **Citroën** and **DS**, has also extracted outside returns in remarkably little time from its 2017 takeover of Opel Vauxhall, the former European business of General Motors. These German and British marques made a 6.5% operating margin last year, up from 4.7% in 2018 and losses in the acquisition year.

But there is only so much mileage the company can get from refreshing its own product range and bringing Opel under its umbrella. The onus is on the FCA merger, expected to be completed by early 2021.

This is a much broader affair than the previous deal: It will create a global manufacturer—third in vehicle sales after **Toyota** and **Volkswagen**—with scale in Europe, the U.S. and Latin America. Yet the companies' game plan in Europe, where the greatest opportunity for synergies lies, is clearly modeled on the Opel deal. At the time of the merger, the companies said they

would achieve €3.7 billion (\$4.03 billion) in cost savings, essentially by shifting two-thirds of their combined production onto two platforms. Taxed and capitalized, these could be worth, on a multiple of five times, at roughly €13 billion.

Investors haven't factored this benefit into the shares. On a combined basis, they have performed just as badly as the wider automotive sector since The Wall Street Journal first reported the talks in late October. Both stocks change hands for less than five times prospective earnings, cheap even for auto makers.

The caution is understandable. Car makers too often announce gross cost-savings targets that get netted away by other cost increases. On this occasion, though, investors may want to suspend their disbelief. The savings that should boost profits for PSA in the coming years are based on a process of consolidation that has been successfully tested with Opel by the same management team under Chief Executive Carlos Tavares.

The industry will likely struggle for a few years, and manufacturers will only keep pace by shedding load. PSA and FCA's consolidation is easily the surest way forward.

—Stephen Willmot

Investors aren't attributing value to the PSA-FCA merger



Notes: The WSJ first reported talks on Oct. 29; €1=\$1.09
Source: FactSet

OVERHEARD

After a dismal 2019, North American pot companies understandably want to clear the air. Choosing a new name is becoming a favorite way to move on.

Last week, Canadian grower Westleaf said it would be called Decibel Cannabis Co., from March as part of a corporate retune.

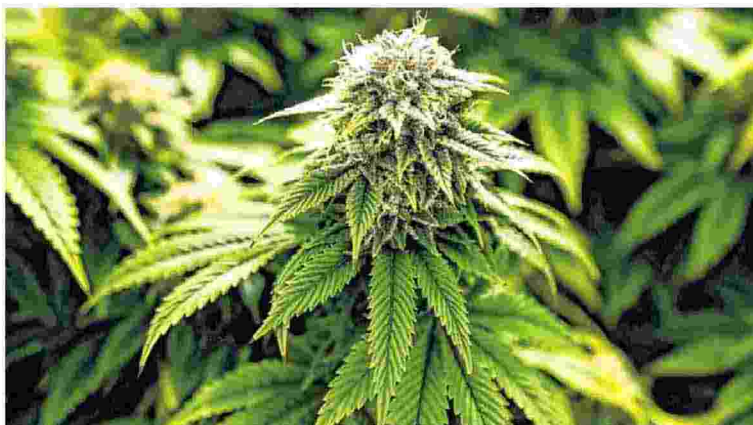
On the same day, California-based Terra Tech changed its name to Onyx Group Holdings. Two days later, Canbiola, which makes hemp-based oils, renamed itself Can B Corp.

There may be valid reasons for the rash of new names.

Pot companies often rebrand after a merger—as was the case at Terra Tech—or to signal they are branching out into new categories such as medical cannabis or CBD products.

Others want to be taken more seriously by the investment community—perhaps why Vancouver-based grower Friday Night Inc. changed its name to the more buttoned-up 1933 Industries.

But there is only so much a rebrand can do. Over the past year, Canbiola's shares are down 77%, Terra Tech has plummeted 79% and Westleaf has fallen 97%.



BLAIR GABLE/REUTERS

Pandemic Bonds Come With Drawbacks

As the coronavirus that began in the Chinese city of Wuhan spreads around the world, pandemic bonds designed to assist poor countries in financing their response are on the verge of being triggered for the first time.

But they're also demonstrating drawbacks that will prevent their becoming more than a sideshow as an asset class, or a tool for public finances.

If natural disasters were entirely predictable, insurance and catastrophe bonds would be unnecessary. But they are models of reliability beside infectious disease. A wildfire cannot begin in Australia and travel by plane to the other side of the world.

The idea behind pandemic bonds, issued by the World Bank in 2017, is simple: They pay investors a solid return, but if a pandemic breaks out, the principal is redirected to help low-income countries pay for their emergency response.

The advantage of vanilla debt fi-

nance is that investors don't need to be experts about the debtor's specific business. They just need enough confidence that the debtor can repay at regular intervals. Catastrophe bonds are more complex, requiring greater knowledge of the actual threat, be it fire, flood or disease.

The additional work is a cost for the investor, which limits the upside to holding the bonds. An investor who doesn't do the legwork is liable to get burned when the bonds don't behave as expected. At 386 pages, the prospectus for the World Bank's class-B securities isn't a light read.

The bonds are governed by "parametric triggers." A partial payout requires 250 deaths in one country, 20 in another, and for the outbreak to be spreading at a certain rate. The figuring requires the expertise of epidemiologists and reliable reporting of cases—not traditional territory for asset managers. The bonds are thinly traded, so little daily data is available, but at the

end of January they were priced at around 63.75 cents to the dollar.

The second and larger problem with pandemic bonds is one they don't share with other catastrophe-related securities. During extreme events, they don't offer a source of returns uncorrelated with major capital markets—one of the things buyers like most about the asset class.

Pandemic bonds are most likely to be triggered just as equities tumble and concerns about companies' ability to finance themselves come to the fore, as now. In short, the asset class is uncorrelated with wider markets—except at the exact moment when that matters most. Then it is suddenly very correlated.

This drastic limitation constrains the use of pandemic bonds. The world needs better ways to finance the fight against sudden and global outbreaks of disease, and investors need other sources of uncorrelated returns.

—Mike Bird

What Reality Fans See In 'Love Is Blind'

The season finale of Netflix's reality dating series arrives, after interest fueled by episodes' release in batches

BY AMELIA HARNISH

IN THE ROUGHLY two weeks that the new reality dating series "Love Is Blind" has been streaming on Netflix, critics have called it everything from "offensive to human dignity" to utterly "bonkers."

Fans, in the meantime, can't look away, especially as the season finale streams tonight. Netflix even announced yesterday that there would be a reunion episode March 5.

One reason for the mania is the premise: A group of 30 singles are isolated from their phones and families, then admitted to a posh TV prison with separate sleeping quarters for men and women. The early episodes of the series center around their dates with individuals on the other side of the "pods," where they can't see one another but sit and talk through a glowing blue wall that would otherwise look something like a confession booth. Within days, couples pair off; six of them get engaged. It's only after they've accepted a proposal that they get to see one another.

From there, they are whisked to Mexico for a romantic vacation. After a week, it's back to Atlanta (producers did all the casting there), where they move in together, meet families and prepare for their nuptials.

The finale is focused on the wedding ceremonies. The question is, which of the couples will actually go through with it? (The trailer shows one bride running away from the ceremony in her wedding dress, leaving fans to obsessively post their guesses online about who it was.)

The idea behind the series is to test a hypothesis that seems apt for the age of Tinder: What would happen if young singles didn't have devices, distractions or physical attraction to draw them together? Can the participants create a lasting bond—or at least, one strong enough to get them to the altar for filmed ceremonies just four weeks later?

"When you talk to people about the experience of dating and the swipe culture, they feel so disposable," said series creator and executive producer Chris Coelen. "All of the studies say if you're genu-

inely interested in a lifetime commitment, the most important thing is emotional connection. So we thought, if you had people who truly fell in love for what's on the inside, could that love overcome the obstacles?"

The show is Netflix's latest foray into reality series about dating, following "Dating Around," last year's twist on the genre. "Dating Around" had no hosts, elimination ceremonies or reality-TV gimmicks. "Love is Blind," on the other hand, takes some of the wildest aspects of the genre—isolation that leads people to make rash decisions, high stakes, a big reveal and awkward moments galore—and ratchets it up.

"'Love Is Blind' is pretty much 'The Bachelor' on steroids. What got me hooked was these couples saying 'I love you' in the first episode after, like, five days," said Anastasia Przyzyla, a 26-year-old psychology grad student and self-described reality-TV junkie. That, and the fact that they get engaged sight unseen. Ms. Przyzyla created a "Love Is Blind" discussion group on Facebook that racked up 6,000 members, including castmembers Lauren Chamblin and Matt Barnett (though Mr. Barnett only lasted a day before leaving the group after members began screenshotting his profile).

"I saw the preview and I knew I would be hooked," said Stephanie Wurz, 33, a teacher in Springfield, Va.

"Dating is challenging. I have a TBI [traumatic brain injury], and that can be difficult for a lot of people to adjust to on dates," said Dina Riccobono, 36, who founded another "Love Is Blind" Facebook fan group, and started a podcast called The LovePod, which grew

out of instant friendships formed there. "I wish that more people would judge personality first. Dating apps are awful and we've got to find better ways to connect. So that's what drew me to it."

Part of the excitement has been generated by timing. Netflix released the series in three batches—the first five episodes debuted Feb. 13, four episodes on Feb. 20, and the finale will post tonight. That schedule allowed fan interest to build.

Within the first week, there were more than 56,000 unique mentions of the show on social media, generating more than 350,000 likes, retweets and comments, according to data from Talkwalker, a social-media analytics firm. "That rate of engagement would be considered extremely high," said Rafael Sternbach-Le Noury, marketing operations manager for Talkwalker. The overall data suggest it's almost twice as buzzy as Netflix's other reality hit, "The Circle."

Moments have become memes, such as when cast member Jessica Batten let her dog sip from her wine glass during a fight with partner Mark Cuevas, or when another cast member, Giannina Gibelli, said, "I'm the luckiest girl in the whole world." Because the show was filmed in 2018, cast members have a long trail of Instagrams and other social-media footprints that viewers have sifted furiously for hints about the finale. "We have members of the group zooming in on pics of the cast members' fingers in their Instagram photos, like 'Is that a ring?' When no, that's not a ring, that's his finger!" Ms. Przyzyla said.

In the end, eight couples chose to become engaged, Mr. Coelen said. Producers had bandwidth to follow only six couples, so two were sent home after the first round. Now all that is left to find out is who will get married.

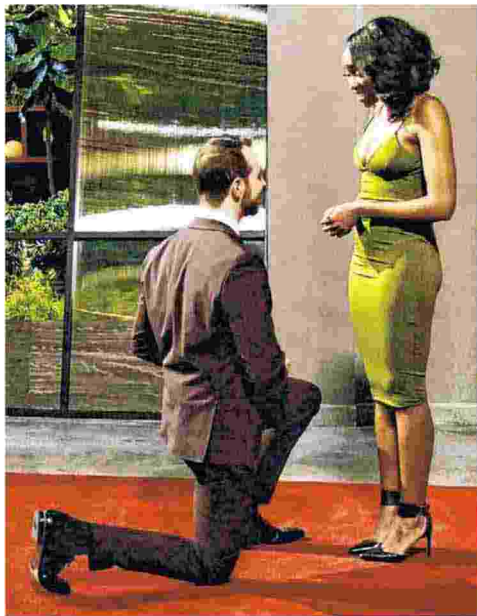
Already, some fans are yearning for more. "I'm sad that it's almost over," Ms. Wurz said.

Mr. Coelen declined to share spoilers, but dropped one tidbit. "Without giving anything away, the people who decided to get married, anybody that does that is still together today," he said. "That's going on almost a year and half."

In the 'Love Is Blind,' finale, who will marry is the big reveal.



MIFFIX (4)



Cameron Hamilton and Lauren Speed are among the couples who fell in love before seeing each other. The show isolated single people in 'pods' (upper right) to foster an emotional connection and potential marriage.



“‘Love Is Blind’ is pretty much ‘The Bachelor’ on steroids.”
-Anastasia Przyzyla

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121